

il SOCCORSO ALPINO SPELEO SOCCORSO



*Trento:
il Ministro Maroni
consegna la medaglia d'oro
al Merito civile*





Trento 26 novembre 2010. Le medaglie d'oro al Valor civile.



Notizie del
CORPO NAZIONALE SOCCORSO
ALPINO E SPELEOLOGICO

Anno XVI
n.3 (49) / dicembre 2010

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico pubblicato dal
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico.
Anno 16 (2010).
Numero 3 (49).

Registrazione presso il Tribunale
di Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore:
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

Redazione:
Ruggero Bissetta, Alessio Fabbriatore,
Elio Guastalli, Giulio Frangioni

Direttore responsabile:
Alessio Fabbriatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato
Fabbriatore Alessio

✉ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA

☎ 0481 82160 (studio)

☎ 338 6854443 (portatile)
fax 0481 536840

E-mail: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione:
Corpo nazionale
soccorso alpino e speleologico

✉ via Petrella, 19
20124 MILANO

☎ 02 29530433
fax 02 29530364

E-mail: segreteria@cnsas.it

Fotografie:
archivio C.N.S.A.S., archivio S.Na.Te.,
archivio Delegazione bellunese,
archivio Delegazione orobica,
Elio Guastalli, Alex Stor, Dirk Nayhaus,
Valerio Zani, Diego Clara, Enzo Voci,
Maurizio Dellantonio, Agostino Valsecchi,
Gian Luca Ricciardulli.

Foto di copertina:
Alex Stor

IV di copertina:
Diego Clara

**Impaginazione,
fotocomposizione, stampa:**
Grafica Goriziana - Gorizia

**Notizie del CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO**
stampato a Gorizia, dicembre 2010

- 1 Editoriale**
di Pier Giorgio Baldracco
- 2 CISA - IKAR 2010**
a cura di Alessio Fabbriatore
- 3 Tematiche valanghe**
di Piergiorgio Vidi
- 4 Soccorso su piste da sci**
di Roberto Misseroni
- 5 Solidarietà alpina**
a cura di Alessio Fabbriatore
- 6 Medaglia d'oro della Protezione civile**
- 8 Terex 2010**
a cura di Paolo Chierici
- 10 Aiut Alpin Dolomites**
a cura di Alessio Fabbriatore
- 14 Esercitazione a Plan de Corones**
di Diego Clara
- 16 Simposio Bloodhound**
a cura di Alessio Fabbriatore
- 19 Fiera dell'Alta Quota**
a cura di Alessio Fabbriatore
ed Elio Guastalli
- 24 Incontro Soccorsi speleologici europei**
a cura di Alberto Ubertino
- 27 Medaglie d'oro**
a cura di Alessio Fabbriatore
- 31 Formazione IRTecS 2010**
di Ruben Luzzana e Paolo Capelli
- 32 Applicazione Piano formativo SNaFor**
di Giuseppe Antonini
- 35 Belli, buoni ed irresistibili**
di Elio Guastalli
- 37 Manuale Soccorso speleosubacqueo**
di Attilio Eusebio
- 37 Scheda valutazione paziente**
- 38 IV Corso nazionale medici**
a cura di Alessio Fabbriatore
- 39 Tutela dell'incolumità ed eccesso
di garantismo**
a cura di avv.ti
Giancarlo e Marco Del Zotto
- 40 Recupero con il contrappeso**
a cura di Commissione tecnica speleologica
- 42 Recupero con paranco**
a cura di Commissione tecnica speleologica
- 46 REAS**
di Elio Guastalli
- 46 Casola 2010**
- 47 AM e CNSAS**
di Michela Canova
- 48 Servizio regionale Abruzzo**
a cura di Gian Luca Ricciardulli
- 51 IMS**
di Alessio Fabbriatore
- 52 Soccorso sulle montagne più alte del mondo**
di Giacomo Strapazzon e Hermann Brugger
- 54 4 luglio; 4 settembre 2010**
di Pierluigi Dallaglio
- 54 Sicuri con la neve**
di Elio Guastalli
- 55 Ricerca**
a cura di Renato Ronzoni e Gianni Gamba
- 56 Consiglio informa**
Convenzione CNSAS - PS
Accordo commerciale CNSAS - Volkswagen
- 57 Assemblea straordinaria CAI**
a cura di Alessio Fabbriatore

L'esecuzione del commovente, emozionante, canto di montagna Signore delle cime ha aperto la solenne cerimonia della consegna delle medaglie d'oro al Valor civile ai volontari del Soccorso alpino trentino che intervennero nella operazione di soccorso il 26 dicembre 2009 nella Val Lasties.

Sette sono state le medaglie d'oro al Valor civile conferite, a Trento il 26 novembre 2010: quattro agli uomini deceduti: Alesando Dantone, Diego Perathoner, Luca Prinoth ed Erwin Riz e tre ai sopravvissuti: Roberto Platter, Martin Riz e Sergio Valentini.

Un riconoscimento che il Presidente della Repubblica ha ritenuto importante ed indispensabile concedere per l'encomiabile spirito di servizio dei volontari del Soccorso alpino che era già stato evidenziato a Belluno, nell'aprile 2010, durante la consegna delle medaglie d'oro al Merito civile all'equipaggio di Falco.

Anche il C.N.S.A.S. è stato insignito di una medaglia d'oro al Merito civile durante la cerimonia a Trento alla presenza del Ministro dell'Interno on. Roberto Maroni e, desidero ricordare, che una medaglia d'oro, della Protezione civile era già stata consegnata al C.N.S.A.S. nel novembre 2010 per l'attività resa nelle zone terremotate dell'Abruzzo.

Tante medaglie a fronte purtroppo di tanti eventi luttuosi.

Medaglie che non smorzano il dolore, ma sono un segno di riconoscimento e di valorizzazione dell'impegno, dell'opera compiuta da migliaia di volontari nella più assoluta normalità in nome della solidarietà alpina.

Medaglie che aiutano a spronarci a perseguire, con ancor più responsabilità e determinazione, gli obiettivi del C.N.S.A.S.

A dimostrazione di ciò porto l'esempio della notevole evoluzione che si sta verificando nella prima convenzione con la Protezione civile: più del 50% del programma biennale è stato oramai svolto. Infatti sono già stati acquisiti due furgoni ed è terminata anche la loro fase di equipaggiamento, a Roma è posizionato il primo, destinato al trasporto della camera iperbarica che smontata può essere poi facilmente trasportata anche in aereo; il secondo è attrezzato invece per il trasporto dei cani Bloodhound per perfezionare il progetto in atto in seno al C.N.S.A.S. Tale progetto si prefigge di valutare se la razza Bloodhound, attualmente utilizzata nell'ambiente della polizia, soprattutto in zone pianeggianti o antropizzate, a scopo di indagine, può essere utilizzata anche per gli scopi del Soccorso alpino.

Questa razza si è rivelata molto valida, pur avendo dei limiti considerate le zone impervie in cui normalmente il Soccorso alpino interviene ed il Bloodhound ha delle difficoltà di movimentazione in tali zone. Infatti quando andiamo alla ricerca di un disperso o infortunato è implicito normalmente che l'intervento sia da effettuarsi in una zona impervia. Il Bloodhound è di validissimo aiuto per indicare la zona della ricerca, per diminuire il raggio di azione ed indirizzare con precisione la ricerca, ma quando inizia il terreno impervio va fermato per la sua salvaguardia e per quella del conduttore. Da quel momento diventano indispensabili i cani da ricerca in superficie, più adatti appunto ad interventi in zone ostili. In conclusione, considero utilissimo il cane Bloodhound anche se da solo non risolve i problemi del Soccorso alpino e deve comunque essere inserito nel contesto generale per i compiti istituzionali del C.N.S.A.S., che prevede squadre di tecnici da ricerca equipaggiate con Unità cinofile da ricerca in superficie e coordinate da personale appositamente preparato: i Coordinatori Ricerca Disperso (C.O.R.).

Pier Giorgio Baldracco
Presidente nazionale CNSAS

CISA-IKAR 2010



a cura di Alessio Fabbriatore

Associato al 60° anniversario di fondazione del Servizio di soccorso montano della Slovacchia si è tenuto il Congresso C.I.S.A.-I.K.A.R. dal 5 al 10 ottobre 2010, a Vysoké Tatry, nota località associata indissolubilmente con la storia presente e futura degli Alta Tatra.

Abbiamo intervistato il Direttore della S.Na.Te. Piergiorgio Vidi per verificare lo stato dell'arte per quanto riguarda i soccorsi internazionali.

Piergiorgio, quali sono i rapporti tra la C.I.S.A.-I.K.A.R. e il C.N.S.A.S. e come si inquadra la C.I.S.A.-I.K.A.R. nel panorama dei soccorsi internazionali?

“La C.I.S.A. - I.K.A.R. raggruppa tutti gli organismi ed organizzazioni che operano nell'ambiente del soccorso alpino dal punto di vista del volontariato come il C.N.S.A.S. in Italia e simili in Austria e Svizzera e poi anche altri organismi militari o para militari. La rappresentanza italiana, che comprendeva anche per la prima volta la Guardia di finanza, era la più numerosa. Attualmente gli aspetti tecnici vengono curati prevalentemente dai Paesi fondatori storici, quelli dell'arco Alpino, cioè Austria, Francia, Germania, Italia e Svizzera, i Paesi cioè che hanno più storia, più tradizione e di conseguenza più esperienza e capacità tecnica rispetto agli altri. Molto vario il carattere degli interventi svolti anche dai Paesi così detti emergenti, dove la struttura del soccorso alpino sta nascendo: logicamente negli interventi di questi Paesi riscontriamo tecniche, spesso, da noi già ampiamente collaudate: comunque la partecipazione al Congresso dà la possibilità di ulteriori

nuovi contatti, confronti e conoscenze con altri nazioni.”

Dal punto di vista tecnico c'è la possibilità di osservare novità, nuove soluzioni, nuove tecniche di soccorso ai Congressi C.I.S.A. - I.K.A.R. ?

“Quest'anno non sono state presentate particolari novità tecniche, difficilmente ogni anno si possono constatare delle grandi novità, comunque il confronto con gli altri partecipanti è sempre interessante. Quest'anno, ad esempio, il Soccorso svizzero ha presentato l'esperienza di elisoccorso in Nepal. Infatti stanno predisponendo un team internazionale, addestrato con pilota e tecnico di elisoccorso, per poter recuperare gli alpinisti in difficoltà a quote molto elevate. Del resto anche in Italia si sta cercando di costituire un team internazionale addestrato in tal senso. Per quanto riguarda poi la *Commissione terrestre* una delle discussioni più significative ha riguardato i limiti delle corde tipo *Dyneema*. Forse noi eravamo stati tra i primi al Congresso di Prontesina (2007) a considerare l'uso della Corda tipo *Dyneema* e quindi testarle: prestazioni straordinarie riguardo la leggerezza ed il poco ingombro ma ci sono parecchi limiti riguardo il punto di fusione. Infatti sono stati riscontrati problemi di criticità già sui 60-70 gradi °C. Per tale motivo non potrà sostituire la classica corda in poliammide. Nella presentazione da parte della *Commissione valanghe* non sono state riscontrate particolari novità, comunque c'è un pressante aggiornamento, da parte di tutte le ditte produttrici, per i presidi attivi su valanga senza dimenticare gli apparecchi di ricerca in valanga di ultimissima generazione. Tralasciando i mezzi tecnici ricordo invece un DVD ideato dagli sve-

desi per spiegare ed educare come comportarsi su terreno innevato. Negli ultimi anni, in Svezia sono stati riscontrati troppi incidenti in valanga a seguito dell'utilizzo delle motoslitte per divertimento o sport, normalmente condotte da persone prive di conoscenze riguardanti la nivologia e sprovviste di A.R.T.Va. sonda e pala. Un'esperienza che ritengo potrebbe esser presa quale esempio e sviluppata in Italia, ovviamente tarata sulle nostre necessità ed abitudini.”

Le statistiche valanghe sono state presentate dal C.N.S.A.S. congiuntamente con la A.I.Ne.Va.?

“La pubblicazione delle statistiche nazionali è veramente un grande dilemma, manca coordinazione ed anche comunicazione tra i vari enti: colgo l'occasione per sottolineare l'importanza della linearità nella comunicazione e diffusione dei dati statistici. E' inutile che ogni ente comunichi i dati se poi non possono reggere il confronto con gli altri enti.”

L'Italia ha presentato qualche relazione?

“Come C.N.S.A.S. non è stata presentata alcuna relazione in quanto non avevamo degli elementi veramente innovativi e a nostro avviso, è inutile rubare tempo agli uditori presentando argomenti già noti. Però abbiamo ricevuto importanti cenni di riconoscimento in quanto siamo stati interpellati da alcune organizzazioni: Francia, (Gendarmerie e Pompier) e Bulgaria che ci hanno chiesto l'autorizzazione a presenziare ai nostri corsi per osservare i metodi di intervento su grandi pareti e poter in seguito metter in pratica le nostre tecniche innovative. Questa richiesta, che valorizza il nostro operato, ha prodotto molto soddisfazione a tutto il C.N.S.A.S. Per il prossi-



mo congresso 2011 prevediamo di presentare, nell'ambito della *Commissione aerea* un nuovo studio anti rotazione, un giroscopio alimentato da batterie, che risolva definitivamente la rotazione della barella sotto gli elicotteri che hanno un certo flusso, senza aver la necessità di far gestire l'antirotazione da terra, da un'altra persona. Questa è una importante anticipazione. Verranno presentate inoltre delle novità tecniche che sono in fase di ultimazione."

Vuoi riferire le considerazioni finali formulate da parte degli Istruttori S.Na.Te. che hanno partecipato al Congresso C.I.S.A. - I.K.A.R.?

"Come me, tutti gli Istruttori S.Na.Te. sono d'accordo che si deve essere sempre presenti a questi Congressi, dove siamo da tutti riconosciuti un valido ed essenziale ente per il soccor-

so in ambiente montano ed ipogeo: la nostra assenza non sarebbe accettata volentieri. C'è sempre da imparare, uno spunto, una novità che può darci la possibilità di produrre innovazione nel nostro metodo operativo. Ad esempio, ricordo la dimostrazione degli slovacchi riguardo un recupero di parapendio su alberi che, pur usando tecniche conosciute, mi ha fatto notare quanto importante sia la distinzione tra le tecniche che devono essere usate da una squadra di elisoccorso e le tecniche usate dalla squadra, così detta, terrestre. Queste distinzioni devono essere prese nella dovuta considerazione, (noi lo stiamo già facendo), da parte di tutte le nazioni aderenti alla C.I.S.A.- I.K.A.R. Concludo comunicando che il prossimo Congresso si terrà in Svezia ad Are, dal 18 al 23 ottobre 2011".

Insegnamenti sulle Tematiche valanga

di Piergiorgio Vidi
direttore SNaTe



Nel passato, come Scuola nazionale e di conseguenza anche le Scuole regionali, quando attraverso i rispettivi Istruttori volevamo formare un operatore di Soccorso alpino ad intervenire su un terreno di valanga, la maggior parte del tempo per la formazione veniva occupata al perfezionamento del metodo di ricerca con l'A.R.T.Va., a volte difficoltoso da assimilare, ma ritenuto essenziale, innanzitutto per autosoccorso e per un veloce e corretto soccorso organizzato.

Grazie alle nuove tecnologie con i nuovi A.R.T.Va. dell'ultima generazione la ricerca si è semplificata notevolmente.



Lo è sicuramente sul primo travolto ma con la possibilità del marcaggio (offerta da alcuni A.R.T.Va.) lo diventa anche su una ricerca multipla. Vediamo che i tempi stanno cambiando, e per tempi intendo quelli cronometrici, infatti, da quando uno trova il primo segnale alla fase di ricerca finale di precisione (determinazione del box), passa del tempo che chiaramente varia dalla morfologia della valanga e dalla preparazione tecnica e fisica del soccorritore. Determinato il box nel quale sondare ci vuole tempo per sondare che nella stragrande maggioranza dei casi ha dei tempi che superano

quelli dell'A.R.T.Va., dopo aver trovato il travolto con la sonda non sempre sono state curate le tecniche di disseppellimento e di condizionamento del travolto.

L'idea, testata a livello sperimentale l'anno scorso, è quella di ridurre il tempo dedicato alla ricerca A.R.T.Va. ed introdurre altri concetti: alcuni molto nuovi, altri, che solo per ovvi motivi di tempo, nel passato abbiamo trattato solo marginalmente.

Si è così ritenuto importante approfondire per gli operatori del Soccorso alpino gli aspetti nivologici, sia per una tutela personale sia per tutta la

squadra riguardo il dover prendere la decisione se intraprendere o meno un intervento di soccorso o se eventualmente allungare l'itinerario per avere un margine di sicurezza maggiore.

L'obiettivo successivo è quello di proporre dimostrazioni riguardo i presidi attivi che esistono in commercio. Ovvero i palloni, cioè gli zaini dotati di sistemi di *airbag*, che vengono azionati meccanicamente e che ci permettono di avere maggiori probabilità di galleggiamento e di conseguenza di non venir travolti dal manto nevoso.

La nostra proposta è di iniziare lentamente ad usare questa nuova attrezzatura sia negli elisoccorsi che nella dotazione delle squadre di primo intervento.

Chiaramente l'esperienza della tecnica di ricerca A.R.T.Va non va tralasciata, ma anche in questo caso si dovrà dare ancor maggior importanza all'aspetto del sondaggio, forse un po' trascurato, e quindi un approfondimento sulle tecniche di disseppellimento. Proprio a queste tecniche andrà introdotta la componentistica sanitaria.

Questa serie di argomenti sono stati trattati in modo approfondito durante

l'aggiornamento S.Na.Te. di fine novembre e poi, a cascata, aggiorneremo le Scuole regionali.

Abbiamo notato che ai Congressi C.I.S.A.-I.K.A.R. non sono stati trattati con dovizia questi argomenti, ma noi vogliamo creare un iter formativo soprattutto per annullare quel tipo di mentalità ancora diffusa tra i *non addetti ai lavori* che prevede che se siamo equipaggiati da attrezzature *antivalanga*, come erroneamente vengono definiti, tipo *airbag*, A.R.T.Va., sonda e pala anche se veniamo travolti dalla valanga saremmo sicuramente *miracolati!!!* ●



Soccorso e trasporto di infortunati su piste da sci

Il soccorso su piste da sci, viene svolto sul territorio nazionale, da personale proveniente da formazioni diverse tra loro e fa parte di organizzazioni con riconoscimento pubblico o raggruppate in associazioni private, in parte appartenenti al mondo civile ed in parte a quello militare.

L'origine così diversificata degli addetti al servizio, ha reso difficile una standardizzazione di tecniche e materiali impiegati, con notevoli variazioni anche dal punto di vista del primo soccorso o degli interventi sanitari svolti congiuntamente tra personale tecnico e sanitario.

L'obbligo della prestazione del servizio di soccorso in caso di incidente su pista da sci, spetta alla Società che gestisce gli impianti di risalita, normalmente con impianti a fune, a monte delle piste di discesa.

In alcune aree del territorio nazionale, il Soccorso alpino si sta occupando anche di soccorso su piste da sci, cercando

di trasferirne le esperienze maturate sui diversi terreni e adattandone le tecniche ed i materiali spesso utilizzati in ambienti analoghi ma spesso più complessi, come ad esempio il terreno innevato fuori dalle piste battute.

Da alcuni anni si effettuano corsi di formazione e verifica su questa tipologia di terreno per personale appartenente al Soccorso alpino, trattando argomenti relativi a tecniche sciistiche, trasporto barelle di soccorso, impiego di materiali tecnici specifici per il soccorso in pista e fuori pista, norme di sicurezza per gli interventi con impiego di elicotteri, formazione sanitaria di base e collaborazione con personale sanitario abilitato, impiego di motoslitte e quadricicli, aspetti normativi.

Da circa due anni, il Servizio turismo della provincia autonoma di Trento, Ente preposto secondo apposita legge, alla formazione di personale addetto al servizio di soccorso su piste da sci sul proprio ter-

ritorio di competenza, ha stipulato con il Soccorso alpino – servizio provinciale Trentino, una convenzione che incarica l'organizzazione del Soccorso alpino di formare il personale dipendente delle Società impianti di risalita, verificandone le capacità specifiche acquisite per lo svolgimento del servizio.

Tale attività viene gestita dalla Scuola provinciale del Soccorso alpino attraverso personale tecnico con esperienze e conoscenze specifiche nel settore (Istruttori di soccorso, Tecnici di elisoccorso, Guide alpine, Maestri di sci) e personale sanitario (Medici ed Infermieri professionali).

La partecipazione al corso richiede una base tecnica già consolidata e prevede una durata di sette giornate, durante le quali si analizzano gli argomenti specifici e si provano nuovi materiali, soprattutto differenti tipi di barelle messe a disposizione da diverse ditte produttrici.

In alcune regioni italiane, ci sono state esperienze analoghe a quella del Trentino, come ad esempio in Lombardia, ed altri Servizi regionali si stanno muovendo in tal senso.

Al fine di uniformare le tecniche di soccorso ed elisoccorso, i materiali tecnici da impiegare, le tipologie di segnalazione in caso d'incidente, il livello tecnico richiesto agli Operatori per il rilascio della relativa certificazione ed altri aspetti inerenti al soccorso su piste da sci, da divulgare in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, come è stato fatto su altri terreni operativi, sarebbe opportuno che la S.Na.Te. analizzasse l'argomento e si facesse carico dello sviluppo di un progetto complessivo ed uniforme.

Roberto Misseroni
Vice direttore SNaTe ●

Solidarietà alpina

Pinzolo 18 settembre 2010



a cura di
Alessio Fabbritatore

Il Comitato del Premio internazionale di *Solidarietà alpina*, presieduto dal cav. Angiolino Binelli, ha deciso all'unanimità di assegnare la *Targa d'Argento 2010*, pervenuta alla sua 39ª edizione, alla Stazione di Soccorso alpino dell'Alta Val di Fassa "i cui uomini hanno interpretato con slancio generoso, senza pensare a se stessi, fino all'estremo sacrificio, lo spirito di solidarietà che anima tutti i volontari delle stazioni di soccorso alpino, motivo ispiratore e fondamento del nostro premio".

Il pensiero corre a Alessandro, Diego, Erwin e Luca, a quella loro operazione di soccorso condotta in condizioni di estremo pericolo in Val Lasties il 26 dicembre 2009 finita in un'immane tragedia. L'onorificenza è stata assegnata durante la solenne cerimonia svoltasi a Pinzolo.

La scelta caduta sulla stazione Alta Val di Fassa, protagonista di un'infinità di interventi, vuole altresì essere un omaggio a tutte le Stazioni di soccorso che operano in montagna, delle quali è conosciuta l'abnegazione, la disponibilità e la professionalità.

Il Premio internazionale di *Solidarietà alpina* prevede anche la consegna di

una *medaglia d'oro alla memoria*. Il Comitato ha assegnato in questa edizione cinque medaglie d'oro.

Una è stata consegnata ai famigliari dell'irlandese Ger McDonnell, morto il 2 agosto 2008 durante un salvataggio di tre persone di una spedizione coreana sul K2 mentre era sulla via del ritorno, dopo aver conquistato la vetta il giorno precedente.

Le altre quattro medaglie sono state consegnate ai congiunti di Stefano Da Forno, Dario De Filip, Fabrizio Spaziani e Marco Zago, l'equipaggio dell'elicottero caduto durante un'operazione di soccorso alpino e di ricognizione dopo una frana caduta sulle pendici del Monte Cristallo il 22 agosto 2009.

Formavano una straordinaria equipe di tecnici, costituita da pilota, medico, infer-

miere e tecnico di elisoccorso con alle spalle un gran numero di interventi per dare sicurezza ed aiutare alpinisti e scalatori sui monti che fanno da cornice a Cortina d'Ampezzo.

Alla consegna del Premio era presente il Presidente nazionale del C.N.S.A.S. Pier Giorgio Baldracco e il senatore Giacomo Santini, Vice presidente del Gruppo *Parlamentari amici della montagna*, Gruppo che conta 198 aderenti tra senatori e deputati di tutte le forze politiche.

Da sinistra: Gino Comelli
e cav. Angiolino Binelli



Coppito, 9 novembre 2010

Consegnata al CNSAS la medaglia d'oro della Protezione civile

a cura del
Soccorso alpino e
speleologico abruzzese



Martedì 9 novembre 2010 a Coppito, presso l'auditorium della caserma F. Giudice della Guardia di finanza, lo stesso complesso che ha ospitato nel 2009 il summit del G8; al C.N.S.A.S. è stata consegnata dalle mani del Presidente del Consiglio dei Ministri la Medaglia d'oro della Protezione civile per quanto è stato fatto durante l'evento che ha sconvolto l'Abruzzo ed in particolare la città dell'Aquila e le sue zone limitrofe.

A riceverla il Presidente nazionale del C.N.S.A.S. Pier Giorgio Baldracco sostenuto da una nutrita rappresentanza

di soccorritori abruzzesi, e non solo, che affollavano l'aula, in quella che è stata ufficialmente la cerimonia di ringraziamento a tutti i volontari, le associazioni ed enti che hanno preso parte a questa emergenza soprattutto dalle prime ore.

Oltre al Presidente Berlusconi, al Sottosegretario Letta, erano massicciamente presenti i vertici della Protezione civile dal Capo Dipartimento Guido Bertolaso, in procinto di lasciare l'incarico, al dott. Franco Gabrielli Prefetto dell'Aquila proprio nei giorni del sisma, al dott. Agostino Miozzo, anch'egli in partenza chiamato a Bruxelles per impostare il sistema di protezione civile europea sul modello di quella italiana, a diverse altre cariche istituzionali dello Stato nonché al Presidente della Regione Abruzzo, ai Prefetti e Sindaci della zona.

Tutte le autorità intervenute hanno avuto parole di elogio per il contributo che le componenti della Protezione civile hanno portato in questa tragedia, e soprattutto dagli Amministratori locali si è sentito questo messaggio espresso nella sua massima sincerità.

Le motivazioni di questo riconoscimento sono espresse nella lettera che l'onorevole Gianni Letta, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha inviato: *"fin dalle prime ore del 6*



aprile 2009, L'Aquila e gli altri Comuni abruzzesi colpiti dal terremoto sono stati luogo di una straordinaria gara di solidarietà, di impegno, di dedizione di disponibilità da parte dell'intero Servizio nazionale della Protezione civile. Per la prima volta, nella storia lunga e dolorosa delle grandi catastrofi che hanno colpito il Paese, nessuno si è trovato nelle condizioni di lamentarsi per essere stato lasciato solo, per non essere stato aiutato, assistito curato e protetto ... Nell'operoso e generoso impegno di tutte queste forze, che sono entrate a far parte a pieno titolo del dispositivo del Servizio nazionale di Protezione civile che ha risposto all'emergenza seguita al sisma del 6 aprile 2009, si è riconosciuta l'intera Italia, ritrovando nella presenza fattiva e disponibile delle donne e degli uomini impegnati in Abruzzo il senso di unità nazionale e di una comunione di interventi e di valori che sovente, nelle condizioni ordinarie, risultano meno evidenti...".

Sono state 83 le benemeritenze concesse ma solo 17 quelle consegnate personalmente dal Presidente Berlusconi a enti, amministrazioni, associazioni, forze dell'ordine "in ragione dell'antica e rinnovata solidarietà nazionale espressa con il vasto impegno coordinato di risorse umane e materiali" (Difesa, Polizia, Esercito, Marina, Aeronautica, Carabinieri, Guardia di finanza, Vigili del fuoco, Polizia penitenziaria, Forestale, Capitaneria di porto e Guardia costiera, CNR, INGV). Per le associazioni un tributo unico e simbolico all'ANA in rappresentanza di tutto il volontariato, alla CRI ed uno al C.N.S.A.S.



È la prima volta che il Corpo può fregiarsi di questa onorificenza, ma è anche la prima volta che l'attività del C.N.S.A.S. viene così palesemente riconosciuta nella sua specificità, distinguendolo da tutte le altre associazioni di volontariato.

A margine della manifestazione il Presidente nazionale Pier Giorgio Baldracco ha così sintetizzato l'importanza di questo riconoscimento: "Siamo onorati per il riconoscimento del nostro intervento in Abruzzo, ma lo siamo ancor di più per il contributo che abbiamo potuto dare ad una popolazione così duramente colpita, in una situazione che ci ha permesso di applicare le nostre tecniche di soccorso ad uno scenario particolare."



Terex 2010



Nel novembre 2009 la Commissione europea approva il progetto italiano che prevede l'organizzazione e lo svolgimento di una esercitazione internazionale.

Obiettivi principali dell'esercitazione sono la verifica del modello italiano per l'accoglienza e l'impiego delle squadre estere di Search and Rescue (S.a.R.) nonché l'attivazione e l'impiego delle risorse nazionali nell'ambito del Meccanismo Comunitario di protezione civile, istituito con la decisione del Consiglio del 23 ottobre 2001, per agevolare la cooperazione tra gli Stati membri negli interventi di soccorso in caso di gravi emergenze.

Dal 25 al 28 novembre l'Italia ha ospitato una grande esercitazione internazionale di protezione civile: Terex 2010, ovvero Tuscany Earthquake Relief EXercise. L'esercitazione, che ha avuto luogo in Toscana, tra la Garfagnana e la Lunigiana, prevedeva la simulazione di un terremoto di magnitudo 6.4, analogo a quello che si era verificato nella stessa zona il 7 settembre del 1920.

I tecnici coinvolti nelle operazioni si sono dati appuntamento venerdì 26 novembre al Centro di Pieve Fosciana, Castelnovo Garfagnana dove sono

situati i magazzini della XVII Delegazione alpina e della III Zona speleologica che compongono il Soccorso alpino e speleologico toscano.

L'accordo, con la direzione delle operazioni, era che avrebbero ricevuto la chiamata di richiesta di intervento ad un'ora imprecisata della prima mattina.

L'abbondante nevicata della notte e della mattina stessa ha aggiunto un tocco di realismo ai problemi organizzativi e logistici per cui c'è stato un leggero slittamento degli orari previsti.

Scenario 1: diga ENEL Lago di Vagli

I tecnici C.N.S.A.S. sono stati chiamati per controllo e rilievi fotografici, su tre linee di giunzione del cemento sulla superficie esterna della diga. Erano presenti i funzionari ENEL che, di fatto, era il committente della nostra prestazione. L'intervento è stato effettuato utilizzando tecniche e materiali del Soccorso speleologico.

Nel dettaglio, sono state armate tre calate con corda singola statica in corrispondenza delle tre linee di giunzione da verificare. I tecnici hanno effettuato fotografie (poi consegnate al personale ENEL che le ha allegate alla propria relazione) lungo le linee in determinati punti strategici.



posto da funzionari del Dipartimento nazionale di Protezione civile.

Scenario 2: Centro storico Castelnuovo Garfagnana

Lo scenario prevedeva l'evacuazione di una scuola e l'attraversamento diretto del fiume Serchio sottostante, per mezzo di una teleferica. A collaborare con i nostri tecnici erano presenti alcuni volontari della locale Protezione civile

Scenario 4: Tana che urla (comune di Vergemoli)

In questo scenario sono intervenuti alcuni tecnici speleosubacquei della Commissione nazionale speleosubacquea da Veneto, Lombardia e Sardegna e, ovviamente, il responsabile della stessa che fa parte della III Zona speleologica toscana, con il supporto di speleologi ed alpinisti del S.A.S.T. L'intervento prevedeva di soccorrere persone rimaste chiuse da una improvvisa piena.



L'intervento è stato caratterizzato dall'abbondante nevicata caduta durante tutta la mattinata.

Hanno assistito alle operazioni, numerosi osservatori internazionali della Comunità europea e di altre nazioni extra europee, accompagnati sul

Scenario 3: Rontano (comune di Castelnuovo Garfagnana)

Anche qui lo scenario prevedeva l'evacuazione di civili con teleferica per ovviare ad un ipotizzato crollo di un ponte.



Nei giorni della esercitazione, in totale hanno partecipato circa 120 tecnici tra speleologi ed alpini impegnati direttamente nelle operazioni, di riserva ed eventuale emergenza, dislocati presso i C.O.M. di Castelnuovo Garfagnana, San Romano garfagnana, Aulla e Pontremoli e al Di.Com.Ac. di Viareggio.

Tutte le operazioni si sono svolte con estrema cura e senza alcun problema. La collaborazione con gli altri Enti intervenuti e con i responsabili degli Enti locali, è stata ottima.

L'operazione ha avuto una vasta eco mediatica ed il C.N.S.A.S. non è passato inosservato.

Paolo Chierici

Addetto stampa III Zona toscana
Commissione
comunicazione e documentazione

Aiut Alpin Dolomites



a cura di
Alessio Fabbicatore

foto Dirk Nayhaus

Sono vent'anni che l'Union Aiut Alpin Dolomites presta ufficialmente la sua opera sulle Dolomiti. Ci siamo incontrati con Raffael Kostner, Responsabile tecnico e Direttore operativo dell'Aiut Alpin Dolomites, con Gino Comelli, Capostazione dell'Alta Val di Fassa (C.N.S.A.S.) e Presidente dell'Aiut Alpin Dolomites, e con Adam Holzknecht, Capostazione Val Gardena (C.N.S.A.S.) e membro del Consiglio direttivo dell'Aiut Alpin Dolomites, per fare il punto dell'attuale stato dell'arte.



Pier Giorgio Baldracco
(Presidente nazionale CNSAS)
e Raffael Kostner

Raffael, vuoi spiegare l'organizzazione dell'Aiut Alpin Dolomites ?

“L'atto costitutivo dell'associazione denominata Union Aiut Alpin Dolomites (più brevemente da tutti abbreviato in Aiut Alpin Dolomites) risale all'anno 1990, anche se effettivamente l'operatività sul campo risaliva già al 1987. E' una associazione *onlus*, senza scopo di

lucro. Attualmente è composta da sedici squadre del C.N.S.A.S. provenienti dalle tre provincie di Bolzano, Trento e Belluno e dal Bergrettungsdienst (B.R.D.) dell'Alpenverein del Sud Tirolo, con posizionamento concentrato in particolare nelle zone ladine delle Dolomiti. Considerata l'ampia zona di intervento, non volevamo che certi gruppi di

soccorso delle nostre zone venissero esclusi poiché la loro partecipazione era indispensabile e decidemmo così di unirli fondando, in seno al Corpo nazionale soccorso alpino, una associazione che specificatamente operasse nell'ambito del Soccorso alpino, come elisoccorso. In seguito l'Amministrazione provinciale di Bolzano ci ha richiesto anche l'effet-

tuazione di interventi in campo sanitario, mantenendo ad ogni modo come obiettivo principale il soccorso in montagna.”

Per il futuro è garantita la prosecuzione della vostra attività, tenuto conto che attualmente il servizio di elisoccorso è posto in dubbio da alcune Amministrazioni regionali per i costi elevati del servizio?

“Non si può dire che il servizio sia garantito per sempre, in quanto ad esempio nel 2011 ci sarà un nuovo appalto per le tre le basi operanti in Alto Adige. Però avendo dei costi relativamente bassi in proporzione ad altri che offrono tale servizio, la probabilità di non essere esclusi è alta. Inoltre l’esperienza dei circa diecimila interventi, svolti durante i ventitre anni di attività, contribuisce certamente a mantenere una buona prospettiva per il futuro per poter continuare ad offrire la nostra competenza e capacità in qualsiasi caso di necessità che si delineasse nelle nostre valli e sulle nostre bellissime montagne. E’ da sottolineare inoltre che noi proponiamo un servizio completo e cioè: la fruizione della base, l’elicottero, i medici specialisti, il soccorso alpino, i tecnici e tutte le adeguate attrezzature. Difficilmente altre entità offrono un servizio così completo e con esperienza consolidata.”

Quale è l’area operativa in cui intervenite?

“L’area operativa è attorno ai dieci minuti di volo. La base è a Pontives, comune di Laion in Val Gardena: in dieci minuti riusciamo ad arrivare a Cortina, in dodici minuti a San Martino di Castrozza e in cinque-sei minuti raggiungiamo la Val di Fassa. Secondo gli accordi raggiunti in Alto Adige, è stato stabilito che parta sempre l’elicottero più vicino alla zona di intervento, anche per un intervento di tipo sanitario: nel caso l’elicottero risultasse già impegnato, deve partire il prossimo elicottero più vicino. Questa valida organizzazione sussiste attualmente solo in provincia di Bolzano, mentre in provincia di Trento e Belluno noi siamo ancora chiamati quale *riserva* o nei casi di *codice rosso* tenendo sempre in considerazione se siamo liberi ed i più vicini.”

Quindi voi avete la convenzione con la Provincia di Bolzano, ma siete operativi anche nella provincia di Trento e Belluno?

“La convenzione è stata sottoscritta con l’Amministrazione provinciale di Bolzano. Le richieste di Trento e Belluno, o qualche rara volta anche del Tirolo austriaco, transitano attraverso la cen-

trale operativa del 118 di Bolzano, in modo da avere sempre una visuale precisa e chiara della situazione operativa e garantire un ottimo coordinamento. Il vantaggio di aver la convenzione con l’Amministrazione provinciale di Bolzano è che comunque ogni missione viene pagata, anche se le altre Province fossero impossibilitate a recuperare il costo dell’intervento. Infatti noi non fruiamo di un contributo fisso annuale, bensì ogni missione richiesta dal 118 di Bolzano viene rimborsata all’*Aiut Alpin Dolomites* con 56,00 Euro al minuto. Il costo totale sostenuto dall’*Aiut Alpin Dolomites* è effettivamente di 65,00 Euro al minuto e la differenza viene coperta dai

sostenitori con sponsorizzazioni e altri contributi offerti sia da privati che da istituzioni pubbliche. Desidero sottolineare che i soci sostenitori comunque fruiscono di particolari diritti in caso di elisoccorso. A differenza dell’elisoccorso di altre Istituzioni europee, noi abbiamo un’enorme sicurezza finanziaria operando tramite il 118 dato che in altre realtà i contributi statali coprono una percentuale molto bassa dei costi. Per una maggior sovvenzione noi ci siamo rivolti anche a tutti i contribuenti italiani in modo che nella dichiarazione dei redditi possano destinare il cinque per mille dell’IRPEF a favore della nostra associazione *onlus* riportando il codice

foto Dirk Noyhaus



fiscale dell' *Aiut Alpin Dolomites*: 9402 6630 213.”

Quindi intervenite anche in altri stati, come ad esempio nel Tirolo austriaco?

“Talvolta è successo, negli ultimi anni, due o tre volte. Ad esempio nel caso di una valanga dietro il Brennero è stato richiesto l'intervento dell'Alto Adige e noi abbiamo confermato la nostra piena disponibilità: ma è piuttosto raro, loro tra l'altro di mezzi ne hanno a sufficienza.”

Dove è situata la vostra base e come è organizzata?

“La nostra unica base è situata a Pontives, comune di Laion in Val Gardena (Bolzano). L' *Aiut Alpin Dolomites* ha un elicottero (*EC 135 T2 Eurocopter*) di sua proprietà, il cui acquisto nel 2004



fu gran parte finanziato per mezzo di un mutuo concesso in *pool* dalle *Reiffeisenkassen*, le banche locali che sono da sempre il più ragguardevole sponsor dell' *Aiut Alpin Dolomites*. La gestione viene affidata ad una società in possesso di specifici requisiti e regolari concessioni ed autorizzazioni ministeriali: attualmente è la *Star work sky s.a.s.* con sede a Predosa (Alessandria). Tale società provvede alla regolare manutenzione, alla competenza e professionalità dei piloti, ai tecnici, al carburante ed alla assicurazione per i passeggeri, mentre l'assicurazione *casco* viene direttamente gestita da noi. Attualmente la base utilizza quattro validi piloti: tutti con migliaia di ore di volo. I piloti devono aver molta esperienza e saper lavorare con l'indispensabile verricello lungo ben novanta metri, nonché con il doppio gancio bari-centrico omologato per il trasporto di persone con corda fissa (indispensabile sulle pareti verticali): ci è capitato a volte di lavorare con centoventi metri di corda fissa, ad esempio sulle pareti delle cime di Lavaredo. Comunque è importante che i piloti non svolgano solo interventi di soccorso ma siano impegnati

in varie situazioni lavorative in modo da mantenere un continuo allenamento. L'equipaggio è poi costituito da medici anestesisti iscritti al C.N.S.A.S. Grazie alla collaborazione e all'affiatamento con il C.N.S.A.S. e con il B.R.D. viene svolta la formazione dei tecnici di elisoccorso ed anche dei medici. Desidero, in particolare, far notare che la qualifica di elisoccorritore viene concessa a seguito la formazione svolta o da parte del C.N.S.A.S. o da parte del B.R.D. Per concludere l'equipaggio dell'elicottero è composto da pilota, vericellista, medico anestesista rianimatore, tecnico elisoccorritore e nel periodo invernale in base è sempre presente una *Unità cinofila* pronta ad intervenire. Il servizio con i cinofili esiste da più di vent'anni e le *Unità cinofile* vengono messe a disposizione soprattutto dal Soccorso Alpino della Guardia di Finanza (S.A.G.F.), dalla polizia di Stato di Moena e specie nei fine settimana da parte del C.N.S.A.S. e dal B.R.D., occasionalmente anche dall'Arma dei Carabinieri. Questa buona programmazione, in caso di intervento su valanga, fa guadagnare moltissimo tempo e le squadre possono partire subito complete: tecnico soccorritore, medico, *Unità cinofila*, vericellista e pilota.”

Quanti interventi effettuate all'anno?

“Vengono effettuati interventi per recupero a seguito di incidenti successi ad alpinisti o escursionisti ed anche a seguito di incidenti sul lavoro, stradali ed

altre emergenze sanitarie: in totale ne registriamo circa 650 all'anno e riscontriamo un elevato aumento, ci avviciniamo ad un 50%, degli interventi sanitari. Secondo la convenzione, il periodo di attività si svolge, per il periodo invernale, da Sant'Ambrogio al lunedì di Pasqua, e per il periodo estivo da metà giugno alla prima domenica di ottobre. Negli altri periodi vengono organizzate le esercitazioni ed i corsi di formazione ed in novembre la manutenzione dell'elicottero. Nei brevi periodi di nostra assenza sono operative le altre due basi di elisoccorso.”

Quale è la vostra organizzazione societaria?

“Sussiste un Consiglio direttivo, che si riunisce periodicamente, composto da sei consiglieri, capeggiato dal Presidente, attualmente nella figura di Gino Comelli. La presidenza succede a rotazione tra le persone delle tre valli fondatrici: Val Badia, Val di Fassa e Val Gardena.”

Adam Holzknicht, vuoi aggiungere anche tu qualche considerazione riguardo i rapporti tra l' *Aiut Alpin Dolomites* e il C.N.S.A.S.

“L' *Aiut Alpin Dolomites*, il C.N.S.A.S. e il B.R.D. hanno la stessa finalità: sono nati per esigenze comuni. Inizialmente c'erano solo stazioni in Trentino e in Alto Adige ora ci sono anche nel bellunese. La decisione di unire le nostre forze fu la più valida soluzione e, proprio nell'estate del 1987, quando nel mese di agosto c'era un elicottero in

Soccorso di un motociclista sulla strada del passo Gardena in collaborazione a uomini della Croce Bianca (BZ), estate 2010.

foto Dirk Nayhaus



La componente medica Aiut Alpin Dolomites

Fin dalle sue origini l'Aiut Alpin Dolomites ha curato la componente medica dimostrando che migliora la qualità del servizio al paziente ed in un numero non trascurabile di casi è decisiva in quanto a sopravvivenza e riduzione del danno, sia in caso di patologia medica che traumatica (infarto, politrauma), naturalmente sempre in collaborazione con un valido sistema dell'emergenza territoriale ed ospedaliera.

In particolare in montagna si è sempre sostenuto il concetto di recupero diretto in presenza del medico che, valutata la situazione clinica e tecnica con i soccorritori, decide il trattamento necessario, le modalità di recupero e l'ospedale di ricovero.

Presupposti indispensabili sono, in generale, capacità ed affiatamento dell'equipaggio ed in particolare l'attitudine dei medici anestesisti rianimatori a portare la loro esperienza nell'emergenza in situazione tecnicamente impegnative.

Per questo il servizio si avvale da anni di un gruppo stabile di specialisti, provenienti dall'Italia e dall'estero, appassionati di montagna, che si dedica oltre che ai turni in elibase, ad un impegnativo percorso di addestramento estivo su roccia ed invernale di sci alpinismo mirato al soccorso ed elisoccorso in montagna, a cura di guide ed



La dott.ssa Chiara Marchetti (BG)

istruttori del C.N.S.A.S., durante corsi appositamente dedicati ed organizzati dalla III Delegazione.

L'attrezzatura medica ha subito negli anni una precisa evoluzione nel senso di garantire tutti gli strumenti necessari all'immobilizzazione con recupero in volo, alla rianimazione ed al monitoraggio multiparametrico compatibili per peso, ingombro e robustezza con il particolare impiego sul terreno in montagna, senza dimenticare che il servizio deve garantire comunque interventi sanitari di ogni genere e trasferimenti secondari di pazienti critici da ospedale ad ospedale.

dott. Michele Nardin

Val di Fassa ed uno in Val Gardena si iniziò a pensare che era meglio mettere a disposizione anche delle altre stazioni certi mezzi utili per il soccorso specie degli alpinisti. Si diede avvio così all'*Aiut Alpin Dolomites*. Ci furono lunghe discussioni, in quanto inizialmente venne considerato un doppione, in effetti era un miglioramento e tale si dimostrerà in seguito. Del resto anche quando erano state acquistate le prime *Jeep* per effettuare i soccorsi c'erano stati dei malintesi."

Precisa ulteriormente Raffael Kostner.

"Gran parte della gente pensava volessimo lavorare in concorrenza, mentre noi volevamo solo migliorare il servizio, considerato che nello statuto si legge che bisogna "migliorare il soccorso in montagna" e proprio quello era ed è tuttora il nostro obiettivo."

Riprende a parlare Adam Holzkecht.

"Infatti anche la collaborazione con il B.R.D. è sempre ottima: quando si esegue un intervento abbiamo tutti le stesse problematiche ed uniti cerchiamo di portare i risultati migliori. Oramai sono vent'anni di stretta collaborazione durante i quali abbiamo raggiunto grandi risultati sia a livello politico che operativo: possiamo vantarci di possedere una moderna e funzionale base operativa, con piat-

taforma omologata per volo notturno e desidero far notare, con l'unico elicottero di proprietà del Soccorso alpino."

Interviene Gino Comelli.

"Comunque noi non possiamo ritardarci e non effettuare un intervento: se servono corde più lunghe devono essere acquistate, se servono altri mezzi tecnici dobbiamo esserne provvisti: come C.N.S.A.S. dobbiamo essere in grado di affrontare le difficoltà di ogni specifico intervento. Ora l'elicottero ci è di grande aiuto: è diventato il mezzo *normale* di soccorso e non deve essere considerato come il mezzo più costoso."

Quali sono i rapporti tra C.N.S.A.S. e Bergrettungsdienst del Alpenverein?

"In generale molto buoni. In Val Gardena, ad esempio, siamo l'unica sezione dell'Alto Adige in cui i membri sono soci sia del C.A.I. che dell'Alpenverein, abbiamo una squadra unica e collaboriamo per la formazione con ambedue le associazioni. Burocraticamente c'è qualche difficoltà in quanto bisogna registrare la formazione presso ambedue le associazioni, ma sono ostacoli facilmente valicabili. C'è un coordinamento operativo perfetto, forse non identico a livello politico, ma è importante che le squadre compiano assieme le esercitazioni ed i soccorsi in piena armonia in qualsiasi situazione."

Quindi la collaborazione è completa (risponde Raffael Kostner).

"Direi perfetta, anche le stazioni limitrofe danno la loro disponibilità mettendo un soccorritore a disposizione ogni giorno. Comunque la base di elisoccorso è sempre attiva e presidiata e quando si parte non si tiene in considerazione se l'intervento è di competenza più di una stazione piuttosto che di una altra."

Continua Gino Comelli.

"Molti medici chiedono di poter venire a fare la formazione presso di noi, soprattutto per l'esperienza in ambito alpino. Noi chiediamo che siano anestesisti e che offrano la loro disponibilità almeno due settimane all'anno: una d'estate e una d'inverno. D'altra parte è tutto personale che opera negli ospedali quindi già con una certa esperienza, svolgono questo servizio nel loro tempo libero, ma con un ottimo arricchimento professionale."

Raffael, gli auspici per il futuro dell'Aiut Alpin Dolomites?

"Riuscire ad ottenere, in tutto l'arco alpino, che parta sempre l'elicottero più vicino al luogo dell'intervento dimenticandosi i confini provinciali o statali e che si riesca ad addestrare personale a sufficienza per riuscire a svolgere un soccorso sempre più efficace e professionale."

Esercitazione su cabinovia a Plan de Corones

Testo e foto di
Diego Clara
CNSAS San Vigilio di Marebbe

Il *worst case*, il caso peggiore, è uno di quegli scenari da incubo: sei tranquillamente seduto in cabinovia durante l'ultima corsa, lentamente la luce del giorno sta scemando, fa un gran freddo, e ad un tratto la cabinovia si blocca. Succede a volte, ma poi riparte. Questa volta però, nulla. Dagli altoparlanti montati sui piloni echeggia il messaggio che peggiore non potrebbe essere: "L'impianto è bloccato per guasto tecnico irrimediabile. Mantenete la calma e attendete ulteriori istruzioni."

Grazie alla sofisticata tecnologia impiantistica del giorno d'oggi, non succede praticamente mai che una cabinovia si fermi lì e non riparta più. Troppi sono i controlli, i sistemi d'emergenza e gli interventi di manutenzione che ne garantiscono l'efficienza, ma non si sa mai. Se durante il giorno, con condizioni meteo e di visibilità normali, basta l'elicottero del Soccorso alpino con alcuni elisoccorritori per evacuare gli sciatori intrappolati, allora nel *worst case* le cose si complicano. A fine giornata o con nebbia e vento, l'elicottero non vola e le operazioni passano in mano alle squadre di terra. Di conseguenza, i tempi di intervento si allungano ed il tutto gioca contro i passeggeri dell'impianto, soprattutto in fatto di freddo ed ansia.

Per essere preparati a questo caso più

unico che raro, tutte le squadre di Soccorso alpino della zona di Plan de Corones in Alto Adige, si esercitano in comune e singolarmente su uno degli impianti del famoso *panettone* prima dell'inizio della stagione. Per l'appuntamento di metà novembre scorso, è stata scelta la nuova cabinovia *Ried-Gipfel* sul versante nord: cabine da dieci persone per tratta (salita e discesa). Impegnato nelle operazioni, oltre al C.N.S.A.S. di San Vigilio di Marebbe, numerose squadre del Soccorso alpino altoatesino BRD, della Guardia di finanza, dei Vigili del fuoco volontari del circondario e degli impiantisti.

Tattica d'intervento

All'arrivo delle squadre al punto di raccolta, il responsabile dell'intervento prende numero e nome di tutti i soccorritori disponibili, onde coordinare al meglio l'impiego delle forze. Alla base delle operazioni c'è il piano di intervento predisposto a priori da professionisti della sicurezza per ogni singolo impianto. Questo prevede la suddivisione di tutta la tratta della cabinovia in settori delimitati dai piloni numerati. Al C.N.S.A.S. San Vigilio di Marebbe viene assegnata la tratta tra il pilone n.7 ed il n.5: il primo alto 26 metri, il secondo 16. Alla squadra composta

da otto operatori vengono affiancati alcuni Vigili del fuoco, che saranno responsabili del censimento e dell'assistenza alle persone evacuate in seguito. Con mezzi vari, gli uomini sono trasportati in prossimità del loro settore operativo, che raggiungono a piedi in pochi minuti.

Tecnica d'intervento

Ogni impianto ha il proprio sistema di soccorso previsto dal piano di sicurezza. Tale sistema consiste in combinazioni di moschettoni sovradimensionati, carrucole di scorrimento, *Flaschenzug* da impiegare secondo le direttive. Purtroppo, questi sistemi variano da impianto a impianto, rendendo la cosa assai più difficile per chi li deve usare. Il C.N.S.A.S. San Vigilio di Marebbe, in questo caso, è equipaggiato con il sistema di approccio *da sopra*. Il gruppo d'intervento attacca il pilone numero 7 con tre uomini, che in breve tempo, assicurati con il freno alla corda d'acciaio che costeggia la ripida scaletta, raggiungono le pedane sulla sommità. Mentre il primo predispone la sosta e infila una corda da cento metri nel moschettoni, gli altri due, assicuratisi alla corda, si calano con la carrucola sulla corda portante della cabinovia e scendono a valle fino ad *atterrare* sul tetto della pri-

ma cabina. Da qui, uno dei due sposta la carrucola a valle del morsetto della cabina e prosegue verso la prossima, sempre assicurato alla corda controllata dal compagno sul pilone. Il secondo soccorritore, rimasto sulla cabina, si assicura alla stessa con la *longe*, applica il sistema di calata alla parte superiore del sostegno della cabina, sblocca le porte dopo aver raccomandato ai passeggeri di starne lontani, poi si cala ed entra in cabina. Da qui, i passeggeri, in questo caso persone volontarie, vengono calate a terra con il *pannolone* dall'operatore in cabina o da un compagno al suolo. Svuotata la cabina, l'operatore si cala a terra e riparte dal prossimo pilone, oppure, se più carrucole di scorrimento sono disponibili, dal tetto della cabina proseguirà lo scorrimento a valle sulla corda fino a raggiungere la prossima cabina da evacuare.

Elementi critici dell'intervento

Sulla base del piano d'intervento, dal quale si evincono le distanze tra i vari piloni e tra le singole cabine, il caposquadra deve valutare la lunghezza delle corde da utilizzare, per non rischiare di rimanere a metà strada. Inoltre, è importantissimo utilizzare i sistemi forniti dagli impianti, secondo norma, anche se spesso i sistemi *personali* si rivelerebbero più veloci, perché meno macchinosi, l'aspetto della responsabilità non è però da trascurare nemmeno in questo caso. Prima di intervenire è anche opportuno visionare attentamente piloni e cabine, dato che troppo spesso, durante le operazioni, ci si accorge di acuti pericoli derivanti dall'infrastruttura stessa: spigoli taglienti dove scorrono le corde, oppure spazi tra pulegge che le bloccano o le strozzano, ecc.



Epilogo

Due ore e mezza dopo l'inizio dell'intervento, la cabinovia *Ried-Gipfel* era evacuata completamente. Certo, non era al massimo della capienza, cosa che avrebbe aggravato notevolmente la situazione, nel compenso però, le operazioni si sono svolte in maniera fluida e ordinata su tutta la tratta. Nel debriefing comune, sono state raccolte tutte le impressioni e le proposte di miglioramento da parte delle singole squadre, che andranno ad integrare il piano ufficiale di intervento.

Dopo la *prova del nove* sulla cabinovia e numerose esercitazioni *a secco* a cura delle singole squadre, gli addetti della zona di Plan de Corones si sentono preparati ad ogni evenienza, sperando nel contempo, di non dover mai intervenire. ●



Simposio *Bloodhound* NBAS

a cura di Alessio Fabbricatore

Per la prima volta il *Simposio Bloodhound* del National Bloodhound Association of Switzerland (N.B.A.S.) ha varcato i confini della Svizzera e grazie alla organizzazione del C.N.S.A.S. si è effettuato a Baveno, con esecuzione degli allenamenti e verifiche nella zona Baveno-Gravellona Toce.

Si è constatata una ricca partecipazione internazionale, alcune Unità, già brevettati nel 2009, sono ritornate per poter conseguire il brevetto di specializzazione come ad esempio quelle del C.N.S.A.S. ed i conduttori privati tedeschi (di cui si allega articolo) altri hanno frequentato il *Simposio* quali rappresentanti di Istituzione o per loro interesse privato.

Le verifiche finali per l'assegnazione dei brevetti sono state compiute alla presenza di mr. Daniel (Dan) Senger proveniente dagli Stati Uniti. Lo sceriffo Dan Senger è socio fondatore, istruttore della Virginia Bloodhound Search and Rescue Association (V.B.S.A.R.) ed anche istruttore e membro della National Police Bloodhound Association (N.P.B.A.) nonché valutatore e giudice finale nei seminari con una esperienza di più di vent'anni nell'allevamento dei Bloodhound.

Dan si è complimentato con la squadra del C.N.S.A.S. che sta procedendo con molta passione nell'addestramento dei *Bloodhound*. E' rimasto sorpreso, ma co-

munque soddisfatto, della sperimentazione proposta dal C.N.S.A.S. di far collaborare i *Bloodhound* con le Unità di ricerca in superficie e ritiene sia un valido obiettivo da seguire.

Anche Marlene Zähler (fondatrice della N.B.A.S.) è d'accordo su ciò. Infatti ritiene che le razze sono complementari e si dichiara soddisfatta della collaborazione e metodo di lavoro della squadra C.N.S.A.S. sperando di continuare in egual modo anche con i cuccioli che sta seguendo da pochi mesi.

Voci dall'estero

L'esperienza di trentacinque anni di allevamento di *Bloodhound* di una amica inglese di Marlene Zähler, ci porta a conoscenza di ulteriori informazioni. Tra l'altro ribadisce che il *mantraling* può essere intrapreso anche da altre razze, ma solo il *Bloodhound* può seguire le molecole dopo periodi molto lunghi. E' insito nella sua indole l'interessamento di trovare quella determinata persona e ne gode quando la riconosce. In Inghilterra, come del resto anche in Italia, il *Bloodhound* veniva usato per la caccia, attualmente ci sono club che organizzano raduni con prove per la ricerca, competizioni e validi vincitori. In Inghilterra sembra che il *Bloodhound* non sia inserito nei ranghi della polizia (se ne contano sulle dita di una mano) e solo due o tre conduttori privati effettuano ricerca

ma vengono comunque utilizzati molto saltuariamente in quanto si prediligono i *Pastori tedeschi* ed i *Labrador*.

Anche dal Belgio giungono notizie non accattivanti: Roger Poelmans, poliziotto in pensione ci riferisce che il Belgio ha deciso di ritenere concluso il progetto *Bloodhound* e di ritornare alla tradizionali razze da sempre usate dalla polizia. E' presente a Baveno con il *Bloodhound Engie* oramai amico inseparabile anche durante la pensione ma senza la possibilità di effettuate interverni per la chiusura definitiva del progetto.

Roger Poelmans ha conseguito il brevetto di istruttore nel 2009, dopo aver seguito gli addestramenti presso il centro N.B.A.S. in Svizzera ed in Virginia presso V.B.S.A.R. Circa cinque anni fa aveva cominciato il progetto *Bloodhound* in Belgio ed erano stati addestrati tre cani, tra cui *Engie*.

In generale la polizia della Svizzera, Francia e Germania utilizza per la ricerca i *Bloodhound*, mentre le squadre di soccorso alpino stanno intraprendendo lentamente questa scelta.



Le Unità cinofile *Bloodhound* del C.N.S.A.S. si appoggiamo per la formazione alla National Bloodhound Association of Switzerland (N.B.A.S.) diretta da Marlene Zähler con la quale abbiamo una continua e valida collaborazione. Gli addestramenti (sessanta giornate nell'arco di quest'anno) vengono predisposti assieme agli istruttori della N.B.A.S. e una volta all'anno seguiamo il *Simposio* quale addestramento e verifica.

Qui a Baveno, sono presenti quattro cani operativi e tre cuccioli: quest'ultimi non sostengono alcun esame pur partecipando attivamente al *Simposio*, invece i quattro *Bloodhound* adulti si presenteranno per gli esami del brevetto di specializzazione sostenuti davanti ad una commissione formata da Marlene Zähler, due istruttori americani della Virginia Bloodhound Search and Rescue Association (V.B.S.A.R.) ed un istruttore europeo.

Dopo l'esame di operatività superato l'anno scorso, oggi ci ritroviamo a intraprendere l'esame di specializzazione con una pista più invecchiata e con più persone presenti alla fine della pista e l'Unità cinofila dovrà indicare al giudice esaminatore, il figurante rappresentante il *disperso*. I due anni di formazione si chiudono

Progetto Bloodhound

a cura di
Federico Lazzaro
Responsabile tecnico
del progetto *Bloodhound*



con un bilancio positivo: ricordo in particolare che i quattro *Bloodhound*, già con brevetto, sono stati impiegati in settantacinque interventi, con una alta percentuale di successo che si aggira attorno al 70%, anche se in alcuni casi abbiamo dovuto interrompere per la difficoltà e la pericolosità, per il conduttore, a seguire la particolare movimentazione del cane su un tipo di terreno troppo accidentato. Ma anche in queste situazioni il *Bloodhound* ha dato il suo apporto indirizzando la ricerca verso il luogo esatto. I buoni risultati ottenuti in generale hanno fatto giungere molte richieste di intervento non propriamente contemplate dal Soccorso alpino e ciò ci ha fatto subire alcune recriminazioni. Forse per alcuni sarà

difficile comprendere ed accettare queste attuali trasformazioni, ma io come responsabile tecnico del *Progetto Bloodhound*, mi dichiaro soddisfatto ed orgoglioso di tutto l'operato, soprattutto in considerazione che il C.N.S.A.S. sta diventando sempre di più un riferimento per gli interventi di ricerca.

Questo fatto è confermato dalla convenzione, sottoscritta con il Dipartimento nazionale della Protezione civile, per l'addestramento degli ultimi quattro cuccioli. Desidero inoltre ampiamente ringraziare tutte le Unità cinofile che si sono rese disponibili ad affrontare i continui e faticosi allenamenti e le situazioni di ricerca tra le più variegate.



“Per valorizzare la coscienza del servizio reso dal C.N.S.A.S. e far conoscere e comprendere meglio il *progetto Bloodhound*”, riferisce il direttore generale Nestlé Purina South-Central Europe, signor Lucio Scaratti,

“abbiamo voluto creare una serie di dodici puntate su *Petpassion.tv*, in onda da dicembre, interamente dedicate ai *Bloodhound*.”

Comunicazione espressa durante la conferenza stampa a Milano alla presenza delle Unità cinofile del *progetto Bloodhound* del C.N.S.A.S. in occasione del primo compleanno di *Petpassion.tv*, un social network dedicato a chi condivide la passione per gli animali domestici, ideato da Purina e TheBlogTv.

“La collaborazione del C.N.S.A.S. con Nestlé Purina non è solo commerciale”, ribadisce Valerio Zani Vice presidente nazionale C.N.S.A.S., “ma anche di ordine pratico e concreto. Purina è in grado di fornire a questi animali l'alimentazione veramente adatta per il particolare lavoro che svolgono.”

Il pubblico ha seguito con interesse l'illustrazione di questa razza specie riguardo la differenza tra *mantrailer Bloodhound* e cane da ricerca in superficie. Il primo grazie alla separazione degli odori ne riesce a seguire uno distintamente, il secondo insegue qualunque odore umano. Con il *Mantrailing*, il cane segue le molecole disperse nell'aria della persona da rintracciare (da ciò grossolanamente definito *molecolare*) a differenza del cane da pista che individua le cellule ma non distingue l'odore specifico della persona da rintracciare. *Mantrailer – mantrailing* (man/uomo e trail/scia, seguire) sono termini usati a livello internazionale che distinguono appunto le caratteristiche di lavoro dei *Bloodhound*.

Una semplice esercitazione dimostrativa di *mantrailing* ha concluso la serata ed un caloroso applauso è stato rivolto al Bloodhound Piergiorgio che ha dato prova della sua bravura identificando il figurante nascosto in sala in brevissimo tempo.



Dirk Begemann
Germania
Proprietario privato di Bloodhound
in addestramento per mantrailing

La mia prima esperienza con un *Bloodhound* risale al 2004 e dopo tre anni, nel 2007, ho deciso di allevare un secondo. Avevo avuto l'opportunità di assistere, nel 2005, ad una dimostrazione di *Bloodhound* addestrati per *mantrailing*: tutto ciò mi aveva affascinato a tal punto che il mio più grande desiderio era che il mio cane potesse eseguire quanto questa razza da secoli riesce offrire.

Sono stati alcuni amici olandesi del *Bluthund-Club* tedesco, che gestiscono già da diversi anni il *mantrailing* nel Club olandese a darmi l'impulso. In breve però, mi sono accorto che per continuare avevo bisogno di un aiuto professionale e ho avuto la fortuna di partecipare per la prima volta nel 2009 ad un *Seminario* di Marlene Zähler e Jörgg Weiss. In ottobre dello stesso anno ho partecipato al *Seminario* N.B.A.S. in Svizzera, dove il mio sogno si è trasformato in realtà e sono diventato anche socio della N.B.A.S.

Questi *Seminari* sono essenziali per una formazione di alta qualità. Oltre ai numerosi incontri internazionali, a cui partecipo volentieri, la presenza e l'esperienza di insegnanti e unità cinofile molto qualificate sono un valido apporto per la formazione ai vari livelli.

E' sorprendente osservare come i vari scenari della formazione sono programmati in modo diverso: ricercare una persona che si trova in acqua o seduta su un albero. E' interessante vedere come ogni singolo *Bloodhound* lavora in modo molto soggettivo nelle varie situazioni. Infatti da quando possiedo due cani, è una sfida continua. Il cane di età superiore *Matty* ha maggior esperienza e ricerca molto attentamente, però lentamente, mentre la più giovane *Frida* è molto più attenta e cerca molto più velocemente.

Durante il *Seminario* molto ben organizzato a Baveno, ho ricevuto ulteriori impulsi ed in particolare, ho ricevuto grandi insegnamenti riguardo la movimentazione e la lettura del cane.

In conclusione, vorrei esprimere i miei complimenti per tutta la interessante settimana, a partire dalla ottima sistemazione alberghiera senza tralasciare le bellezze naturali ed il clima favorevole e ringraziare in particolare i numerosi figuranti, che sono stati essenziali per le esercitazioni fino al superamento dei miei esami.

Dirk Begemann
Bundesrepublik Deutschland
Privater Hundehalter
in der Ausbildung zum Mantrailer

Meinen ersten *Bluthund* besitze ich seit 2004, der zweite kam 2007 hinzu. Im Jahre 2005 hatte ich das erste Mal Gelegenheit einen ausgebildeten *Bluthund* bei einem Demonstrations-Trail zu sehen. Das hat mich derart fasziniert, dass es für mich seitdem nur noch den Wunsch gab, meinem Hund genau das zu ermöglichen, wofür er seit Jahrhunderten gezüchtet wurde. Die ersten Impulse gaben mir holländische Freunde aus unserem deutschen *Bluthund-Club*, die das Trailen schon seit vielen Jahren im holländischen Club betreiben. Es kam dann eine Zeit, in der ich gemerkt habe, dass es ohne professionelle Hilfe für mich kein Weiterkommen gab, und hatte dann das Glück im Jahr 2009 erstmalig an einem Seminar bei Marlene Zähler und Jörgg Weiß teilzunehmen. Im Oktober des gleichen Jahres folgte das N.B.A.S.-Seminar in der Schweiz, wo für mich ein Traum wahr wurde und ich als Mitglied aufgenommen worden bin.

Diese Seminare sind für eine qualitativ anspruchsvolle Ausbildung unerlässlich. Abgesehen von den vielen internationalen Begegnungen, die ich sehr genieße, sind die Erfahrungen der Instruktoren und Diensthundeführer prägend. Es ist immer wieder überraschend, wie unterschiedlich die Trainingssituationen gestaltet werden: das Suchen einer Person, die sich im Wasser befindet oder auf einem Baum sitzt. Es ist interessant dabei zu beobachten, wie verschieden die einzelnen *Bluthunde* arbeiten. Da ich mit zwei Hunden traile, ist es tatsächlich eine Herausforderung. Die ältere Hündin *Matty* ist erfahrener und sucht sorgfältiger, aber auch langsamer, während die jüngere *Frida* wesentlich triebiger ist und mit höherem Tempo sucht.

Nun habe ich bei dem gut organisierten *Seminar* in Baveno wieder viele Impulse bekommen und auch gerade im Bereich des Handlings und Lesens der Hunde dazu gelernt. Zusammenfassend möchte ich noch sagen, dass mir die gesamte Woche sehr gut gefallen hat, angefangen mit der Unterbringung über die Umgebung, das Wetter sowie die zahlreichen Runner, die für das Training unverzichtbar sind, bis hin zu meinen bestandenen Prüfungen.

Mille grazie per la bella settimana



Da destra **Daniel (Dan) Senger**

Bergamo: fiera dell'Alta Quota

intervista a
Giovanni Kappenberger



a cura di
Alessio Fabbriatore
Elio Guastalli

La scorsa stagione invernale è stata purtroppo costellata da numerosi incidenti valanghivi, occorsi durante la pratica di attività sportive. Avvicinandosi il periodo della ripresa di queste discipline, e nell'occasione della Fiera dell'Alta Quota a Bergamo, il Soccorso alpino lombardo, il C.A.I. Lombardia ed il Servizio valanghe italiano del C.A.I., già uniti nel più articolato progetto Sicuri in montagna, ha offerto al pubblico di appassionati una importante occasione di formazione alla sicurezza sui terreni innevati. Sabato 2 ottobre 2010, nel salone congressuale dell'Ente Fiera di Bergamo, il nivologo-meteorologo svizzero Giovanni Kappenberger ha tenuto una conferenza (quasi un piccolo corso) sul tema

Escursioni invernali e rischio valanghe, presentando concetti e metodi tratti dall'ultimo libro della Guida alpina bernese Werner Munter, senz'altro considerato uno dei più celebrati autori nel campo della prevenzione degli incidenti da valanga. Kappenberger, che ha dedicato molto della sua carriera professionale anche alla glaciologia, ha trascorso venticinque anni svolgendo corsi di neve e valanghe (spessissimo a fianco di Munter) ed è sicuramente uno dei più qualificati conoscitori del problema e delle strategie preventive della Guida bernese. Kappenberger ha svolto fra il 1974 e il 2006 diverse spedizioni scientifiche in Artide, Ande e Himalaya; è noto in Italia anche come storico previsore

dell'ufficio meteorologico di Locarno Monti nel Ticino, e come autore (con J. Kerkmann) del libro *Il tempo in montagna* per l'editore Zanichelli, commissionato nel 1997 da AINEVA e premio ITAS a Trento nel 1998.



3x3 Valanghe

Informazioni per gli sportivi alpinisti, tratti dal libro di Werner Munter

di Giovanni Kappenberger

Argomenti

Il libro di Munter.

Valanghe: una volta ed oggi.

13 errori fatali.

Poche possibilità di sopravvivenza per un sepolto.

Dalla valanga catastrofica a quella dello sciatore.

Classificazione delle valanghe.

Formazione e trasformazione dei cristalli di neve.

Meteo e valanghe.

Il manto nevoso e la sua stabilità.

L'addio al profilo di neve rappresentativo.

Il 3x3 e metodo delle riduzioni.

Valutazione del pericolo.

Valanghe estive/di ghiaccio.

Il distacco di valanghe.

Precauzioni da prendere sul terreno.

Gli errori principali.

Il fattore umano.

Decisioni in situazioni a rischio.

Aspetti giuridici.

1. Esempi d'incidenti.

2. Analisi e conseguenze.

3. Supporti: *With the Risk* e altri.

Kappenberger, qual'è la tua posizione scientifica in merito al peso che ha l'influenza antropica sul cambiamento climatico in atto (che non si discute). Secondo te quanto conta l'influenza delle attività umane sulle modificazioni climatiche che si stanno verificando e le cause naturali rimangono o meno comunque predominanti?

“La variabilità naturale è molto elevata, ma negli ultimi venti anni l'aumento delle attività antropiche ha avuto un importante effetto nell'atmosfera, individuabile e misurabile nella concentrazione delle emissioni dei gas ad effetto serra e ciò viene confermato da:

a. i modelli climatologici che ricalcolano l'andamento della temperatura nella atmosfera negli ultimi cento anni. Se calcolati solo con gli effetti naturali non riescono a ricalcolare la curva esatta misurata e non riescono a ricalcolarla nemmeno solo con gli effetti umani, ma in



combinazione riescono a ricostruire, abbastanza bene, l'andamento effettivo;

b. da oltre 100 mila anni le concentrazioni dei gas serra non sono mai state alte come ora.

Dal 1991, come glaciologo eseguo rilevamenti sul ghiacciaio Basodino in Val Maggia (Svizzera) che consistono in misure di bilancio di massa, cioè misuro la variazione in superficie, con le paline inserite in diversi punti del ghiacciaio rilevando poi sia la quantità di neve caduta nel periodo invernale sia la fusione avvenuta nel periodo estivo causa le temperature più elevate. A fine inverno 2009/2010 ho rilevato per la prima volta nell'arco di vent'anni, quantitativi di neve più elevati nella parte bassa del ghiacciaio, piuttosto che nella parte alta. Questo è dovuto all'azione del vento freddo proveniente da Nord. Infatti durante l'ultimo inverno sono state registrate nevicate fredde ed abbondanti fino a quote molto basse, (l'inverno precedente erano ancora più abbondanti, ma con il limite delle neve più alto) e le perturbazioni con venti provenienti da Nord hanno spazzato via la neve fredda molto più velocemente. Questo ci fa notare che mentre gli anni scorsi gli inverni erano più miti e c'era miglior assestamento, quest'anno con neve più fredda e con più vento non c'è stato assestamento provocando innumerevoli situazioni valanghive cui non si era abituati.”

Gli scenari proposti dall'I.P.C.C. (Intergovernmental Panel on Climate Change) propongono, rebus sic stantibus, situazioni decisamente allarmanti per i prossimi decenni con possibili aumenti della temperatura media globale tra 1.8 e 3.6 °C entro il 2100, mentre alcuni scenari preannunciano situazioni ancora peggiori. Quanto sono realistiche queste proiezioni, ed even-

tualmente quali fattori di feedback (positivi o negativi) potrebbero far sì che tutto si svolga in maniera non prevista?

“Negli ultimi due anni non c'è stato un elevato riscaldamento ma tutte le curve delle temperature hanno sempre avuto variabilità. Ad esempio considerando un feedback negativo e uno positivo. Negativo: se aumenta la umidità dell'aria aumenterà anche la nuvolosità e si potrà registrare un raffreddamento. Positivo: il rilascio di metano nel permafrost della Siberia, ad esempio. Però ci sono diversi parametri con relativi feedback che non conosciamo ancora abbastanza, motivo per cui le previsioni si basano su un aumento medio di circa due gradi. Certamente se questa media aumenterà, risulteranno nuovi equilibri molto diversi da quelli attuali, e ribadisco il riscaldamento provoca sempre una grande variabilità. Oltretutto rispetto al passato, viene registrato un riscaldamento tempestivo che è la causa di molti smottamenti e frane. Secondo i risultati delle ricerche scientifiche dell'I.P.C.C., prendendo in considerazioni vari scenari, ci troviamo sulla curva più estrema del riscaldamento e dubito che ci saranno possibilità di retrocedere per cui si prevedono inverni con molta neve. Riguardo la situazione dei ghiacciai: nell'ultimo decennio il mese di giugno ha registrato un costante aumento della temperatura. Di conseguenza la fusione del ghiaccio inizia molto prima e le nevicate di agosto, se pur abbondanti, non riescono a frenare questo bilancio negativo della perdita di spessore del ghiacciaio. Questa situazione condurrà i nostri piccoli ghiacciai alpini a trasformarsi in relitti in breve tempo, mentre per i ghiacciai più grandi anche con ottocento metri di profondità ci vorranno secoli per una trasformazione così negativa.”



E' noto che l'arco alpino è una delle zone della terra ad aver subito i maggiori effetti del cambiamento climatico: questo quanto ha influito sull'attività valanghiva?

“Gli effetti del cambiamento climatico si riscontrano soprattutto nell'aumento della temperatura e nella grandissima variabilità climatologica. Soprattutto l'elevata variabilità influisce moltissimo sulla attività valanghiva. Infatti si registrano climi più secchi, ma anche molto freddi con abbondanti nevicate come nel 2009 e si registrano mediamente anche periodi più caldi con precipitazioni umide, con piogge fino ad alta quota tendenzialmente in aumento che danno maggior stabilità al manto nevoso. Essendo la variabilità così elevata non possiamo prevedere come gli eventi si manifesteranno. Comunque dobbiamo prepararci a vivere nuove situazioni, ad esempio ho riscontrato spesso che dopo una pioggia fa molto più freddo. Ripeto, dovremo adattarci ad un concetto di grande variabilità: negli ultimi venti anni ho notato una estremizzazione del tempo sia in ordine di breve periodo ma anche in ordine di anni. Forse non sono da attendere grandi freddi, piuttosto una tendente elevata variabilità con piogge a quote anche molto alte che però possono dar luogo a pericolosi piani di scorrimento.”

Uno degli effetti del cambiamento climatico previsti per il futuro è quindi l'aumento degli eventi estremi: questo potrebbe portare ad una maggiore probabilità di avere nevicate anomale e quindi maggiori rischi di valanghe?

“Da circa dieci/venti anni si riscontra una elevata estremizzazione degli eventi: l'elevata variabilità ed il maltempo conducono sempre ad un maggior rischio di valanghe. Si potranno registrare nevicate molto copiose che però favoriscono un assestamento più veloce, ma anche le temperature più alte portano ad un assestamento più veloce del manto nevoso: quindi una situazione favorevole per gli alpinisti. Devo far notare che un grado di aumento della temperatura significa che l'umidità può aumentare del 7% e si potrebbero registrare valanghe catastrofiche come successe nell'inverno 2009. Infatti umidità in atmosfera significa energia che ritorna con precipitazioni o vento. Riguardo la grande variabilità tenendo in considerazioni non solo l'arco temporale di una stagione ma più anni, ricordo che gli anni 1999, 2000, 2001, 2002 sono stati gli anni più umidi da sempre ed il 2003, 2004, 2005 e 2006 i più secchi da sempre. Un evento estremo che si sta registrando è l'abbondante innevamento precoce. Queste nevi autunnali formano una coltre protettiva e non acconsentono al freddo di penetrare nel terreno: di conseguenza la precocità della neve mantiene il calore estivo e danneggia il permafrost. Poi il caldo primaverile e, come detto prima, la oramai costante temperatura elevata del mese di giugno e l'allungamento della stagione estiva scioglie la neve e ciò permette al calore di penetrare nella montagna e danneggiare il permafrost. Quindi riscontriamo anche nelle analisi del permafrost che c'è una tendenza verso il riscaldamento.”

In questi ultimi anni i frequentatori della montagna in inverno sono decisamente aumentati: alle figure, oramai storiche degli sci alpinisti si sono affiancate prima quelle degli scalatori di cascate e poi, ultimi in ordine di tem-

po, quelle dei ciaspolatori. Quali consigli e quali raccomandazioni si possono dare ai frequentatori della montagna invernale?

“Un consiglio rivolto a tutti indistintamente è di prepararsi accuratamente, fare un esame di coscienza, capire i propri limiti e studiare la zona in cui si programma l'escursione. Una particolare attenzione chiedo ai *ciaspolatori* a volte inesperti: non seguire le solite piste delle camminate estive, potrebbero essere insidiose. Quindi pianificare a casa e, questo vale per tutti, considerare il famoso 3 X 3, insegnato già vent'anni fa della Guida bernese Werner Munter, che ci aiuta a eliminare molti errori gravi. Da una statistica effettuata in Austria si riscontra che il 60%-65% degli errori vengono già fatti a tavolino nella pianificazione della escursione: ciò significa che bisogna seguire più accuratamente i bollettini meteorologici e nivologici, non solo quelli nazionali ma soprattutto quelli specifici della zona dove è prevista l'escursione e poi controllare i venti, lo zero termico e soprattutto seguirne l'evoluzione. Oggi, a confronto di vent'anni fa, c'è molta più offerta di informazione in tal senso ma le persone che dovrebbero essere attente ed interessate dimostrano a volte poco desiderio di apprendimento.”

Vuoi parlarci delle attrezzature individuali di soccorso/autosoccorso che chiunque e a qualsiasi titolo frequenti la montagna invernale deve avere sempre con se, analizzando anche l'uso del nuovo, anche se sperimentato ormai da decenni, *airbag*?

“Avventurandosi in zone vergini si deve essere ancora più coscienti di quanto si sta per intraprendere e dopo aver programmato l'escursione studiando la zona e tenendo conto dei comunicati meteorologici particolareggiati di quella





zona si deve prendere in considerazione l'adeguata attrezzatura da utilizzare. E' sottinteso che il minimo della attrezzatura personale deve essere composto da pala, sonda ed A.R.T.Va. Mentre vedo più indicato l'utilizzo dell'*airbag* per chi lavora in prossimità delle piste o rileva i profili della neve o in particolare per il soccorso organizzato: la scelta dell'*airbag* deve esser fatta anche prendendo in considerazione il suo peso e volume, che deve essere trasportato nello zaino. L'aspettativa verso le nuove attrezzature sempre più sofisticate, telefonini, GPS, ecc. di ultima generazione, non deve indurci a credere che tali mezzi tecnologici si incaricano della sicurezza della no-

stra persona, non possiamo riversare lì tutta la nostra esigenza di prevenzione: sono mezzi utilissimi ma, ripeto, è essenziale una cultura della montagna, della natura e comprendere il concetto di prevenzione."

I media, l'opinione pubblica, i politici ad ogni tragedia causata dalle valanghe vorrebbero emanare delle leggi che prevedano pene severissime, dalla multa al carcere, anche per chi rimane investito da una valanga. Quale è il tuo pensiero e in ultima analisi è possibile ridurre a zero il rischio valanghe in inverno nelle zone montane?

"Il rischio valanghe difficilmente potrà essere eliminato: l'idea di aver tutta la

nostra vita avvolta nella maggior percentuale di sicurezza non esiste. Bisogna lavorare sulla filosofia del rischio, accettarlo, comprenderlo ed eseguire con ragionevolezza ogni azione. Non con proibizioni, carcere, multe si educano le persone, anzi si deve fare una continua campagna informativa e di prevenzione. Campagne informative rivolte non solo ai fruitori della montagna ma anche verso il comparto ministeriale, l'autorità giudiziaria, le Istituzioni che dovranno ricevere dagli esperti, che avranno già provveduto ad autoregolamentarsi, precise comunicazioni ed informazioni prima di emanare qualsiasi atto legislativo. Un conto è autoregolamentazione, un altro conto è la legislazione che limita la movimentazione in montagna."

Si può affermare che la maggior parte dei travolti da valanga, dalle Alpi all'Himalaia, sono degli incompetenti, privi di esperienza e preparazione che senza cognizione di causa vanno alla ventura?

"Anche chi conosce la valanga scieticamente rischia, certamente uno studio ed una conoscenza dell'ambiente alpino come già precedentemente detto è essenziale, la preparazione fisica è essenziale, la tecnologia ci aiuta: ma il rischio rimane, possiamo solo diminuire la sua percentuale. Anch'io a volte ho percorso delle zone pericolose, ma con cognizione di causa."



Curriculum

Giovanni Kappenberger 1948

Nato e cresciuto a Lugano in Ticino, Svizzera. Studia al Politecnico Federale ETH Zurigo e si laurea in scienze naturali con tesi in glaciologia, presso il Prof. F.Müller nel '75 (Bilancio di massa e movimento del ghiacciaio Laika, a Coburg Island CA). Dal 1976 al 2008: meteorologo a MeteoSvizzera e dal 1979 è previsore presso l'osservatorio ticinese di Locarno Monti.

Nel 1974 e '75: spedizioni scientifiche nell'Artide, (ricerca su clima e ghiacci). Alcune spedizioni alpinistiche nelle Ande (Huascarán Nord e Sud, 1976) e nell'Himalaya (Tilicho 1980). Nel 1991 e 1992 due spedizioni scientifiche nel Langtang del Nepal: la prima, idro-glaciologica, la seconda, ambientale, con il progetto *Ev-K2-CNR* nel '92.

Nell'autunno 2006 rifacimento delle foto dei ghiacciai del Khumbu, dopo 50 anni: (riprese del Prof F.Müller, membro della spedizione Svizzera all'Everest del 1956).

Nelle Alpi: dal 1978, su incarico del comitato glaciologico svizzero, responsabile delle misure di bilancio di massa sul ghiacciaio del Clariden, su due punti che vengono seguiti dal 1914. Dal 1991 misure di bilancio di massa sul ghiacciaio del Basodino.

Dal 1991 al 2001 membro della commissione glaciologica svizzera.

Partecipazione a diversi viaggi glaciologici (Peru, Alaska e Russia orientale, Kilimanjaro)

Altre attività: istruttore nivo-meteo, in particolare nei corsi di prevenzione alle valanghe del Club Alpino Svizzero C.A.S. Alcune perizie per altrettanti incidenti da valanga. Membro del gruppo cantonale *Valanghe* dal '95.

Redattore della carta scialpinistica di Swisstopo 1:50.000, foglio 276

San Bernardino.

Da 25 anni corsi di scialpinismo con deboli di vista e ciechi.

Sposato con Maja: 3 figli, tra i 25 ed i 29 anni.

Dalla primavera 2008 municipale a Cavigliano, per il gruppo *Socialità e ambiente*.

Pubblicazione principale

Il tempo in montagna, Giovanni Kappenberger e Jochen Kerkmann

Manuale di meteorologia alpina.

Su commissione dell'AINEVA (Associazione Interregionale NEve VALanghe)

Editore Zanichelli 1997. Premio ITAS a Trento nel 1998.



Aggiornamento situazione soccorsi europei dopo l'incontro di Saalfelden (Austria)

a cura di
Alberto Ubertino

Lo scorso maggio si è tenuto a Saalfelden (Austria) il consueto incontro internazionale, il cui tema principale affrontato è stato il soccorso medicalizzato in grotta. Il tema è stato trattato in maniera diversa a seconda dei soccorsi che sono intervenuti, ma la cosa interessante è che da qui si è costituito un gruppo di medici che intende lavorare nel corso dei prossimi anni sulle varie problematiche sanitarie. Problematiche che da anni sono trattate in maniera a volte simile, a volte non, da vari medici di soccorsi in giro per le grotte di mezza Europa.

Per cui nei prossimi incontri annuali in programma, a partire da quello previsto per settembre 2011 in Croazia, il neonato gruppo di lavoro medico raccoglierà i medici delle organizzazioni che hanno aderito e si spera altri nuovi per affrontare i molti problemi messi alla luce dall'incontro di Saalfelden.

Presenti le organizzazioni che già avevano partecipato lo scorso anno a Treviso si è aggiunto il Soccorso speleologico inglese, soccorso caratterizzato da interventi in cavità poco profonde, ma spesso con problemi di allagamento

e una storia comunque di cinquanta anni alle spalle.

Si è discusso sull'opportunità di fare un sito internet relativo ai Soccorsi speleologici europei per migliorare le comunicazioni tra le varie organizzazioni.

Per ciò che concerne l'istituzione di una associazione vera e propria si è cominciato a pensare come potrebbe essere, bisogna scrivere uno statuto, e tutto ciò che caratterizza le associazioni. Direi che c'è ancora molto da fare e le idee sono poche e confuse, credo che dovremmo essere noi del C.N.S.A.S. a occuparci della cosa per evitare di tro-

varci in futuro ad appartenere ad una associazione con regole associative poco chiare.

Ipotesi di lavoro per la costituzione di una struttura organizzata che si occupi di Soccorso speleologico a livello europeo

La futura Organizzazione europea dei Soccorsi speleologici avrà due ruoli, compiti fondamentali, e ben distinti anche se ovviamente uno non può esistere senza l'altro.



1. Formazione

Formazione sotto tutti i punti di vista, organizzativa, tecnica, sanitaria, ecc... Scambio di esperienze, uso dei materiali, filosofie di intervento, problematiche particolari legate alla subacquea o alla distruzione. Questo potrà avvenire come scambio tra le varie organizzazioni oppure in senso unilaterale tra un'organizzazione più preparata e una che si sta formando. A partire dal prossimo incontro internazionale cambierà la filosofia e gestione dell'incontro stesso in quanto ci saranno gruppi di lavoro separati che vedranno la partecipazione di persone preparate sulla materia siano essi medici o tecnici che tratteranno specifici temi in maniera approfondita e fruibile solo a



persone del *mestiere*. Parallelamente ci sarà spazio per altre persone di discutere su altri temi o di ragionare sui risultati prodotti dai vari gruppi di lavoro, mentre i responsabili dei vari soccorsi nazionali dovranno gettare le basi per la nascita nuova associazione.

2. Interventi operativi in caso di incidenti

Proprio da Saalfelden sede dell'attuale incontro è partito qualche anno fa tutto quello che si sta muovendo a livello europeo. Con l'esplorazione di una nuova cavità nelle Alpi bavaresi che si sviluppa per alcuni chilometri raggiungendo i mille metri di profondità, i responsabili del Soccorso speleologico locale si sono trovati nell'imbarazzante posizione di dover eventualmente intervenire per un incidente in una cavità sa-

pendo di non essere preparati a farlo sia dal punto di vista tecnico che umano. Di qui la richiesta al C.N.S.A.S. per una eventuale possibile collaborazione e invio di squadre in caso di intervento.

Al momento occorre fare un lavoro di censimento preciso in molte nazioni europee, ma sicuramente vi sono situazioni simili, aree carsiche dalle grandi potenzialità nelle quali si aprono grotte profonde e complesse e parallelamente organizzazioni locali di soccorso che non hanno preparazione sufficiente per intervenire in caso di incidente.

Una efficiente organizzazione europea può avere anche un ruolo attivo nel coordinamento di soccorsi nazionali chiamati a intervenire nel caso di incidenti complessi in nazioni quali Cina, Libano, Filippine solo per fare alcuni esempi in cui non esistono organizzazioni di soccorso paragonabili a quelle

europee, ma sono teatro spesso di esplorazioni da parte di speleologi europei.

Non per auto lodarsi in quanto serve a nulla, ma per essere obbiettivi, il C.N.S.A.S. seguito dal Soccorso francese è sicuramente l'organizzazione di soccorso in grotta più preparata sotto tutti i punti di vista, ovviamente con il dovere di confrontarsi continuamente con l'esterno per potersi migliorare e perfezionare. Internet ha velocizzato la comunicazione, così siamo aggiornati in tempo reale sugli incidenti che capitano nelle grotte in giro per il mondo, ed il caso dello speleologo morto negli USA lo scorso novembre ci fa pensare che è nostro dovere mettere le nostre competenze al servizio di altre nazioni per il fine unico e nobile di salvare la vita ad uno speleologo ferito in grotta indipendentemente dal Paese nel quale esso succede.

Piano operativo anno 2011

a. Censimento dei dati significativi delle organizzazioni di Soccorso speleologico in Europa.

b. Partenza nuova piattaforma internet per velocizzare le comunicazioni tra le diverse nazioni.

c. Individuazione Paesi speleologicamente significativi con assenza di organizzazione di soccorso o di modeste capacità, presa di contatto con le organizzazioni speleologiche al fine di favorire il dialogo tra le stesse e le organizzazioni di soccorso speleologico limitrofe.

d. Studio di quello che potrebbe essere una bozza di statuto dell'associazione.



IL MINISTRO DELL'INTERNO

Veduto il Decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 19 2010
con cui fu conferita al Corpo Nazionale

Soccorso Alpino e Speleologico

la medaglia d'oro al merito civile con la seguente motivazione:

"Nel solco di una secolare esperienza di soccorso in montagna, il personale del
Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ha operato con eccezionale spirito
di abnegazione e straordinaria generosità in aiuto sia di tutti coloro che si sono
trovati in difficoltà, sia nel difficile compito di recupero delle vittime.

La maggior parte degli interventi compiuti negli ultimi decenni, condotti con
encomiabile perizia ed elevata professionalità e spesso in situazioni ambientali
estreme, hanno suscitato l'incondizionata stima e la profonda riconoscenza della
Nazione tutta".

1970/2010 – Territorio Nazionale

Rilascia il presente brevetto a documento della ottenuta onorifica
ricompensa della quale sarà dato annunzio nella Gazzetta Ufficiale
della Repubblica Italiana.

Roma addì 19 maggio 20 10

Il Ministro
Roberto Maroni

Il Ministro Maroni consegna le medaglie d'oro

*Quattro alla memoria, tre ai sopravvissuti,
una al CNSAS.*



a cura di Alessio Fabbriatore

A quasi un anno di distanza dei tragici eventi del 26 dicembre 2009 che hanno colpito la Val di Fassa, il Ministro degli interni Roberto Maroni ha consegnato otto medaglie d'oro. La cerimonia si è svolta a Trento nell'Auditorium Santa Chiara, gremito da una marea di giacche rosse dei volontari del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.

La tragedia, che aveva provocato una forte emozione e cordoglio in tutto il Paese, si era consumata in Val Lasties. Ai funerali solenni, svoltisi a Canazei, aveva partecipato anche il Capo del Dipartimento nazionale della Protezione civile Guido Bertolaso.

La sera del 26 dicembre 2009, sette volontari del C.N.S.A.S.: Alessandro Dantone; Diego Perathoner; Roberto Platter; Luca Prinoth; Erwin Riz; Martin Riz; Sergio Valentini, non esitarono, con gli sci ai piedi, a partire alla ricerca dei due giovani friulani, Fabio Baron e Diego Andreatta, che erano dati per dispersi.

Purtroppo il generoso slancio di solidarietà costò la vita a ben quattro soccorritori:

*Alessandro Dantone;
Diego Perathoner;
Luca Prinoth;
Erwin Riz.*

La solenne cerimonia di consegna delle medaglie d'oro, sette al Valor civile ai tecnici del C.N.S.A.S. e una al Merito civile al C.N.S.A.S., è stata introdotta dalle commoventi note del *Signore delle cime*, intonato dal *Coro Val di Fassa*. Sono seguiti gli interventi delle Autorità presenti.

Particolarmente sentito e commovente l'intervento (che riportiamo integralmente) del Presidente nazionale del C.N.S.A.S. Pier Giorgio Baldracco.

Dense di *pathos* le parole del Ministro Maroni, che ha ringraziato "l'intero sistema della Protezione civile italiana, un sistema di eccellenza che ci viene riconosciuto in tutta Europa. Questi ragazzi," ha continuato Maroni "rischiano la vita per un grazie. Chiedendo queste medaglie ho voluto dimostrare la riconoscenza dello Stato."

Ancora il Ministro ha aggiunto "l'imprudenza non è mai dei soccorritori: quando perdono la vita è per eccesso di altruismo. L'imprudenza è di chi si mette in situazioni in cui non dovrebbe esserci. Le regole ci sono, ad esempio evitare di andare in montagna quando ci sono condizioni di rischio."

Il Ministro Maroni ha infine consegnato nelle mani di Federica, moglie di Alex Dantone, di Fiorenzo, padre di Die-

go Perathoner, del piccolo Michael, figlio di Luca Prinoth e della mamma di Erwin Riz, Rita le medaglie d'oro alla memoria. La motivazione, per ciascuna onorificenza recita:

"Con sprezzo del pericolo e generoso spirito altruistico nonostante l'oscurità partecipava alle operazioni di ricerca di due escursionisti dispersi in alta montagna, ma rimaneva sepolto da una valanga, perdendo tragicamente la vita. Mirabile esempio di umana solidarietà e di grande coraggio, spinti sino all'estremo sacrificio."

Maroni ha sottolineato: "E' stato commovente incontrarli perché ho visto nei loro occhi l'orgoglio di essere parenti di queste persone e l'immenso dolore della perdita."

Il Ministro ha consegnato le medaglie d'oro al Valor civile ai tre sopravvissuti: Roberto Platter; Martin Riz; Sergio Valentini.

Infine ha appuntato, sul labaro del Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, la medaglia d'oro al Merito civile che va ad affiancarsi a quella del lontano 1969 ed alla medaglia d'oro della Protezione civile, recentissima, del 9 novembre 2010, ricevuta dal Presidente del Consiglio dei Ministri.



E' passato quasi un anno dal tragico 26 dicembre 2009, il tempo non ha ancora mitigato negli amici, nei famigliari, nei soccorritori e in noi tutti gli avvenimenti di quel fatidico giorno quando Alessandro, Diego, Erwin e Luca se ne sono andati per sempre inghiottiti da una fiumana di cristalli di neve che ha spezzato le loro vite, le nostre certezze e ci ha posto davanti a profondi quesiti.

Sono stati momenti duri, difficili, angosciosi, terribilmente pesanti. Ho ben vivo il ricordo del giorno dei funerali quando lo smarrimento lo potevi tagliare con il coltello come il freddo che ci attanagliava tutti, ma di cui non importava niente a nessuno tanto la testa era persa nel chiedere cosa era successo, come era successo e perché proprio a loro che non erano certo dei pivelli. Domande che anche oggi non trovano risposte. Ma forse è giusto così, a volte le domande non hanno e non devono avere risposta.

Mi ricordo che quella sera rientrando in auto dalla Val di Fassa, ero con altri componenti del soccorso, durante un giornale radio apprendemmo che c'erano dei dispersi in montagna e che delle squadre li stavano cercando, proprio qui in Trentino. Forse i malcapitati erano stati investiti da una valanga, la notizia del travolgimento si dimostrerà poi una bufala, ma per certa stampa il fatto era troppo ghiotto per lasciarlo cadere. Qualcuno di noi affermò che non era giusto perché almeno in quel giorno nessuno avrebbe dovuto perdersi e nessuno lo avrebbe dovuto andare a cercare. Ed era vero in fondo era il pensiero di tutti e ci venne letteralmente il brivido alla schiena a pensare con quale spirito gli uomini del soccorso si erano messi in azione, e soprattutto con quale spirito avrebbero detto a casa: esco per una ricerca, non so a che ora torno ..., e quale era lo spirito di chi stava vicino, lo sforzo nel capire nel comprendere ancora una volta lo spirito del dovere, e bloccare magari parole pensate e non dette del tipo: stai a casa, che ci vada qualcun altro, smettila di fare certe cose, pensa anche a noi...

E' facile cadere nella retorica ma lo spirito del Soccorso alpino non è solo quello dei propri uomini che partecipano direttamente all'azione,

ma va allargato a tutti i famigliari, amici, comunità che in qualche modo, in qualche maniera, supportano e in qualche caso permettetemi di dire sopportano, chi fa appunto parte del Soccorso alpino.

In questa serata, più o meno a quest'ora, all'imbrunire quando non è più giorno e non è ancora notte, per un caso che ha voluto sia il 26 del mese così come l'anno scorso, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che pubblicamente ringrazio, su proposta del Ministro dell'Interno Onorevole Roberto Maroni, che ci onora della Sua presenza e che ringrazio a nome mio personale e di tutti gli uomini del Soccorso alpino per questo gesto di alta sensibilità e di stima nei nostri confronti, saranno consegnate le massime onoreficenze al Valor civile che uno Stato, una Nazione può dare ai propri uomini.

E' una lista lunga formata da uomini fuori dal comune, uomini veri, quelli che lasciano il segno, quelli che credevano in un ideale. Uomini che sicuramente non si sentivano degli eroi, ma persone assolutamente normali, uomini che vanno ricordati e additati come esempio per chi è rimasto, per i nostri giovani, per la nostra società che scricchiola alla ricerca di valori da seguire.

Abbiamo avuto il privilegio e la fortuna di conoscere e di condividere con alcuni di loro un pezzo di strada, di camminare assieme per un buon tratto di sentiero, passando assieme momenti belli e momenti brutti come quotidianamente la vita ci riserva. Forse non abbiamo colto appieno il messaggio e l'esempio che ci stavano dando, ma ora che tutto è più chiaro spetta a noi portare avanti questo messaggio come riconoscenza e gratitudine per quanto hanno fatto. Ma oltre al riconoscimento per chi non c'è come Alessandro, Diego, Erwin e Luca e gli amici Martin, Roberto e Sergio che facevano parte di quella tragica squadra, il Presidente della Repubblica ha voluto insignire di una onoreficenza l'intero C.N.S.A.S. e di questo ne siamo davvero grati e orgogliosi. Da uomini di montagna non siamo molto attenti a queste cose, sicuramente non le andiamo a cercare, ma se ci arrivano ci fanno ancora più piacere. Così come ci ha fatto piacere ricevere la medaglia al Valor civile nel lontano 1969, e ricevere il 9 novembre scorso dal Presidente del Consiglio dei Ministri la medaglia d'oro della Protezione civile per la nostra attività durante il terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo.

Di questa medaglia data al Corpo che onora i nostri ideali, valorizza le nostre fatiche ed esalta l'impegno ed il lavoro compiuto da migliaia di volontari nella più assoluta normalità e quotidianità, permettetemi, per quanto sopra ho espresso, di allargare questo riconoscimento ai famigliari, agli amici ed anche alle istituzioni che ci permettono di fare ciò che facciamo.

Pier Giorgio Baldracco
Presidente nazionale CNSAS



Formazione Istruttori regionali 2010

L'importanza di un corso ben strutturato

per la S.Na.T.S.S.
Ruben Luzzana, Paolo Capelli



Nei giorni dal 6 al 10 ottobre in Versilia si è svolto quello che riteniamo uno dei corsi cardine all'interno del C.N.S.A.S. ovvero la formazione I.R.Tec.S.

La figura dell'Istruttore regionale è sicuramente di fondamentale importanza e diviene il primo punto di riferimento per l'aspirante tecnico all'inizio del suo percorso nel Piano formativo.

Alle Scuole regionali vengono, infatti, assegnati compiti indiscutibilmente delicati e sicuramente per nulla semplici: l'accoglienza e il trasferimento delle necessarie competenze all'aspirante tecnico per il raggiungimento di quello che al momento è il suo obiettivo, cioè il conseguimento della qualifica.

Tra gli obiettivi primari della S.Na.T.S.S. allora trova il giusto spazio la formazione dell'I.R.Tec.S.

Formazione tecnica e didattica, strumenti che serviranno a sviluppare, programmare, gestire e verificare tutto

quanto le Scuole regionali si apprestano a realizzare.

Senza pretesa alcuna, ma mettendo a disposizione l'esperienza maturata in anni di pianificazione a livello nazionale, è stato pensato un corso ritagliato sulla figura di chi deve lavorare sul campo con aspiranti e tecnici.

Partendo da un aggiornamento tecnico personale di livello avanzato abbiamo voluto alternare momenti didattici in aula ad attività di palestra e momenti di discussione collegiale. Abbiamo cercato di consegnare quanto più materiale possibile, cartaceo ed informatico. Speriamo di aver centrato il metodo giusto, ma questo lo sapremo solo più avanti.

Il percorso di formazione I.R.Tec.S. presentato ai direttori delle Scuole regionali nella riunione del 10 maggio 2010 a Roma, prevede la partecipazione dell'aspirante I.R.Tec.S. al corso di formazione, ad una giornata in affiancamento con elementi della S.Na.T.S.S. in un evento nella delegazione di appartenenza (evento che prevede uno spazio dedicato all'aggiornamento personale dell'aspirante) e la verifica sempre durante un'attività nella propria delegazione. Questa scelta è stata dettata dall'esigenza di mettere a proprio agio l'aspirante istruttore, permettendogli così di esprimere al meglio le sue capacità.

Nell'evento formativo appena svolto le caratteristiche predominanti sono state la formazione in affiancamento e l'interattività, due elementi che hanno

dato dinamicità ai quattro giorni di corso.

L'impostazione data all'evento è risultata vincente e confermata dai commenti positivi esposti dai partecipanti nel momento dei congedi.

Naturalmente non sono mancate critiche, comunque di carattere costruttivo che permetteranno di migliorarci in futuro.

Alle fasi di dimostrazione nell'esposizione di lezioni sia sul campo che in aula, sono seguiti esercizi pratici eseguiti dagli allievi, conclusisi sempre con discussioni collettive.

In pratica è stata trovata la giusta alternanza aula/palestra con l'adozione del metodo a *lezione partecipata*.

Al corso hanno partecipato ventiquattro allievi provenienti dalle delegazioni 2^a, 3^a, 4^a, 6^a, 7^a, 8^a, 9^a, 10^a, 11^a, 14^a, che rappresentano buona parte delle Scuole regionali.

In linea di massima sono stati quattro giorni intensi, ma vissuti con spirito di condivisione e soprattutto con la voglia di sperimentare e mettersi in gioco. La semplicità di linguaggio (che non significa banalità) è stata ancora una volta il tramite per abbattere le barriere Istruttore/allievo e permettere di ottenere da entrambe le parti quanto di meglio si potesse offrire.

Un sincero ringraziamento a chi ha curato la logistica dell'evento e all'ospitalità di Marco nella sua pensione *le Giraffe* in quel di Marina di Pietrasanta.

Un doveroso arrivederci agli allievi I.R.Tec.S. sperando in un proficuo percorso formativo e una positiva verifica.



Al termine del 2010 scadrà la deroga al piano formativo della Scuola nazionale tecnici soccorso in forra e , a meno di variazioni dell'ultima ora, a partire dal 1° gennaio 2011 il *Piano formativo* entrerà definitivamente a regime.

In vista di questa importante scadenza, i Servizi regionale e provinciali hanno richiesto la presenza della S.Na.For. nella programmazione e la realizzazione di una serie di attività finalizzate all'aggiornamento ed alla qualificazione dei tecnici, per l'acquisizione dei livelli operativi previsti dal *Piano formativo*, rispettivamente di Operatore forra, Operatore soccorso forra e Tecnico soccorso forra.

In particolare, c'è da rilevare come quest'anno ci sia stata una vera e propria corsa alla formalizzazione della situazione *qualifiche*, al punto che la S.Na.For. si trova tuttora impegnata nelle attività didattiche, le quali si concluderanno verosimilmente nel mese di dicembre.

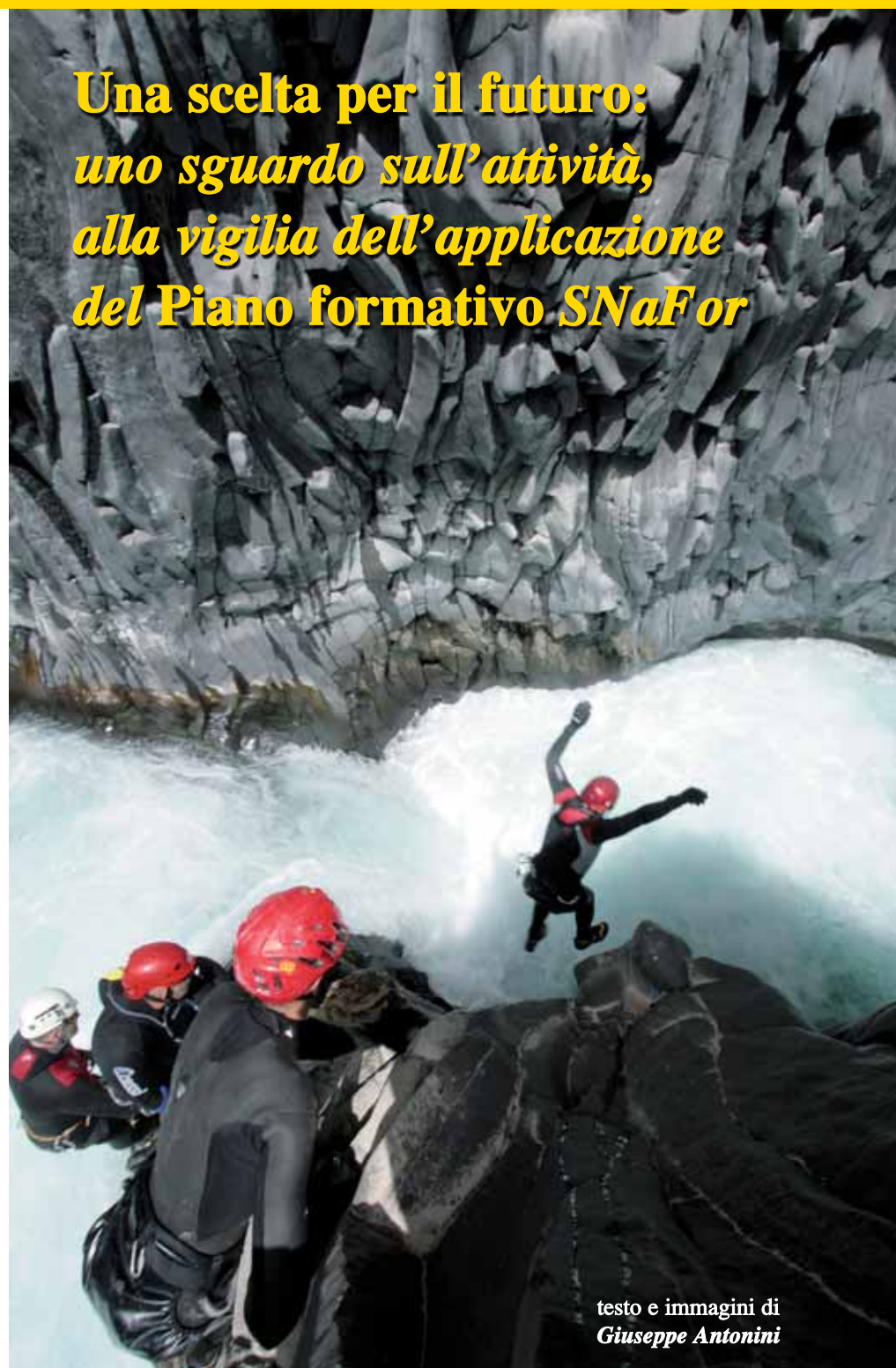
Il bilancio finale può quindi ritenersi molto positivo, se si considera che ormai quasi tutti i Servizi regionali e provinciali dispongono di un nucleo di specialisti preparati a gestire un'emergenza in forra.

I positivi riscontri sul piano operativo si sono potuti apprezzare anche nel corso di una serie di interventi di soccorso, risolti in modo più che adeguato e che, numericamente parlando, vanno ad incrementare la casistica degli interventi di alto contenuto tecnico, volendo con questo sottolineare che la tendenza, purtroppo, è verso un aumento degli incidenti.

Parliamo, soprattutto, di quei siti presenti sul nostro territorio noti a livello europeo, come per esempio la Val Chiavenna e la Val D'Ossola.

L'attenzione al settore forre, sia come percezione del problema da parte dei Servizi regionali/provinciali, sia in termini di interesse da parte dell'organico interessato a specializzarsi, è sicuramente aumentata ed ha portato la S.Na.For., già dallo scorso anno, ad un'analisi approfondita sulle necessità contingenti e future del settore.

Uno dei problemi più sentiti è legato alla necessità di garantire l'efficienza dell'organico attraverso una continuità nell'addestramento, problema che tuttavia non trova facile soluzione nelle regioni prive di istruttori o tecnici esperti di soccorso in forra.



Una scelta per il futuro: uno sguardo sull'attività, alla vigilia dell'applicazione del Piano formativo SNaFor

testo e immagini di
Giuseppe Antonini

Per sopperire a questa carenza, considerato che la formazione strutturata con interventi *spot* mostra sempre più i suoi limiti, soprattutto nelle realtà peninsulari, la S.Na.For. ha pensato di dar vita alla formazione di un primo contingente di Istruttori Regionali Tecnici di Soccorso in forra (I.R.For.), selezionandoli tra i T.S.F. e gli Istruttori tecnici del Soccorso alpino e speleologico con esperienza di soccorso in canyon.

In questa logica, dal 29 luglio al 1 agosto, in Val Chiavenna, ventuno candidati hanno potuto partecipare al primo

corso di formazione per I.R.For., durante il quale sono state illustrate le tecniche fondamentali in uso nella Scuola nazionale.

Successivamente, dopo la pausa estiva, durata il periodo necessario a metabolizzare i concetti fondamentali recepiti durante la formazione, i candidati si sono sottoposti alla verifica, che si è svolta dal 1 al 3 ottobre nel comprensorio della Val D'Ossola.

Si è trattato di una serie di prove articolate come segue:

a. esposizione in aula/falesia di una

lezione frontale a scelta su cinque argomenti indicati dalla S.Na.For., *prova tendente a verificare la capacità a strutturare una lezione con argomenti posti in sequenza logica, esposti in modo chiaro ed efficace;*

b. esposizione in aula/falesia di un argomento a sorpresa indicato dalla S.Na.For., *prova tendente a verificare la capacità di risposta ad una richiesta di chiarimenti su argomenti non strettamente pertinenti la lezione programmata, ma comunque inseriti nel piano formativo;*

c. dimostrazione della padronanza nella tecnica di progressione e soccorso in forra, come codificato dalla S.Na.For., *prova pratica tendente a verificare l'esperienza, con scelta della tecnica più adeguata al contesto, sia nella progressione di squadra che nella movimentazione della Barella canyon;*

d. dimostrazione delle capacità di reazione ad imprevisti ed emergenze in ambiente, *prova pratica tendente a far emergere lo spirito di osservazione, inteso come capacità a leggere i segnali dell'ambiente, per prevenire situazioni di rischio, nonché la reattività, collegata alle scelte più opportune di fronte ad una situazione imprevista.*

Al termine delle valutazioni, hanno superato positivamente la verifica ed ottenuto la qualifica di Istruttore regionale dodici candidati, per i quali si profila all'orizzonte un corso di aggiornamento tecnico finalizzato alla standardizzazione tecnica ed all'allineamento della metodologia didattica.

In pratica, il necessario completamento al bagaglio tecnico dell'I.R.For.

Si tratta di un passo importante per la Scuola, poiché con l'incremento del numero dei formatori, seppure con competenza territoriale, questi ultimi potranno rendere un contributo fondamentale alla crescita del settore.

Gli Istruttori regionali potranno cioè affiancare sul proprio territorio gli Istruttori nazionali, che si spera possano dedicarsi principalmente a funzioni di supporto e controllo dell'uniformità didattica.

In definitiva gli I.R.For. si apprestano ad essere un prezioso strumento per la S.Na.For. in ambito territoriale, sia per quanto concerne la continuità dell'azione didattica, che per un collegamento con la Scuola nazionale cui serve il *polso* della situazione nell'area di riferimento.

Altro obbiettivo che si intende ottenere con questa operazione è una diversa destinazione delle risorse, che si auspica possano essere utilizzate per coprire un maggior numero di eventi formativi, soprattutto nelle realtà in crescita o che necessitano di un'azione formativa più incisiva e continuativa.

Infatti, risulta del tutto evidente che l'alleggerimento del carico formativo, attualmente svolto esclusivamente dagli Istruttori nazionali, consentirebbe di destinare altrove una parte delle energie e delle risorse, per esempio nello sviluppo di nuove tecniche e materiali per il soccorso, ma anche nella prevenzione.

Quindi, ampliare l'organico del corpo docente in modo qualificato e proporzionato alle esigenze, in prospettiva è un investimento per l'organizzazione.

Naturalmente, com'è nello spirito delle scuole C.N.S.A.S., l'operazione può essere efficace solo se i futuri formatori territoriali sono assolutamente all'altezza del ruolo.

Il livello tecnico richiesto deve quindi essere sufficientemente elevato, rammentando che in forra i pericoli oggettivi sono *dinamici* in quanto direttamente collegati all'acqua, elemento costante e mutevole che non ammette distrazioni o atteggiamenti superficiali.



Il compito del formatore in questo contesto è molto arduo, in quanto le caratteristiche dell'ambiente richiedono una sorveglianza continua dei soggetti impegnati, cosa non sempre possibile in alcune situazioni.

Proprio per questo il formatore deve giocare d'anticipo, riconoscendo per tempo i segnali ambientali, adeguando la tecnica al contesto, senza dimenticare che spesso incombe la possibilità di un errore di valutazione.

Al verificarsi di un imprevisto l'istruttore dovrà quindi aver pianificato una strategia di emergenza con risposta immediata, ben sapendo che in acqua il tempo utile si conta generalmente su una scala di ... istanti.

Tuttavia, per un'azione formativa incisiva non è sufficiente disporre di bravi tecnici i quali, infatti, dovranno avere anche capacità comunicative, al fine di esercitare un'efficace azione didattica.

In altre parole, l'istruttore dovrà corrispondere al profilo atteso, ovvero:

1. conoscere in modo approfondito la tecnica di canyoning e di soccorso in forra, secondo gli standard elaborati dalla S.Na.For.;

2. saper leggere i segnali ambientali per riconoscere e valutare il pericolo in forra (spirito di osservazione);

3. saper scegliere la tecnica adeguata al contesto (competenza ed esperienza);

4. saper comunicare (capacità comunicative, ovvero trasmettere la conoscenza e l'esperienza, con metodo);

5. sapersi relazionare con il gruppo (capacità di relazione con le persone).

Si chiede cioè all'Istruttore di garantire la sicurezza del gruppo in formazione e, come sappiamo, a questo livello di competenza si arriva con il tempo e la buona volontà; ma anche, talvolta, con una buona dose di fortuna.

Vale la pena di rammentare, a questo proposito, che nella storia personale di molti istruttori del C.N.S.A.S. si ritrovano facilmente esperienze forti e disavventure.

Sfuggire a circostanze difficili, talvolta tragiche, aiuta a costruire un archivio di situazioni rischiose che sono a tutti gli effetti gli *anticorpi* a protezione di chi inizia l'attività di soccorso.

Alla fine, il valore dell'esperienza è la forza vera del C.N.S.A.S., ciò che permette di distinguerci ancora da chi pensa che la qualifica sia solo una firma su un pezzo di carta.



Rettifica: l'articolo della S.Na.For. apparso sul numero 1 del gennaio 2010 a titolo: Esercitazione congiunta tra il personale dei Centro Carabinieri Subacquei ed il CNSAS, è stato erroneamente attribuito a Giuseppe Antonini. Si tratta in realtà di un testo elaborato dai militari del Centro Carabinieri Subacquei di Genova.

Anche quest'anno la stagione di raccolta dei funghi, che appassiona inesorabilmente una moltitudine di cercatori, si è conclusa portandosi con sé, insieme a lauti bottini che hanno rimpinguato i cesti, troppi ricordi di incidenti spesso drammatici.

Il Soccorso alpino è stato impegnato in numerosi interventi rivolti ai fungaioli che, in modo eloquente, testimoniano il grande l'impegno sociale che il nostro Corpo dedica all'intera popolazione, ovvero, non solo a coloro che sono appassionati di alpinismo o speleologia.

La ricerca dei fungaioli dispersi presenta problematiche organizzative assai superiori alla ricerca degli escursionisti in difficoltà; infatti, questi ultimi si muovono lungo i sentieri mentre i raccoglitori di funghi, inevitabilmente, una volta entrati nei boschi, abbandonano presto tracce e sentieri per raggiungere le fungaie più favorevoli e nascoste.

Tutto ciò costringe spesso ad operazioni di ricerca e soccorso, pressoché sempre condivise con altre Organizzazioni ed Associazioni, lunghe e laboriose che richiedono anche un lavoro di coordinamento efficace, a volte difficile da attuare.

Frequentemente le ricerche durano svariati giorni ed esigono l'impiego quotidiano di decine di uomini, di unità cinofile ed il dispiegamento di mezzi stradali ed elicotteri; insomma, un dispendio di energie non indifferente.

Che siano maggiori le vittime per la ricerca di funghi che quelle causate dalle valanghe, al Soccorso alpino è noto da molto tempo tanto è che da anni è stata intrapresa una campagna specifica di sensibilizzazione; si è provveduto a stampare opuscoli, diffondere comunicati stampa ed altro ancora. Purtroppo, va detto, sembra che la popolazione dei cercatori di funghi, forse perché disomogenea, sia abbastanza refrattaria e difficile da raggiungere e coinvolgere in momenti di riflessione. Così gli incidenti si ripresentano puntualmente ad ogni stagione.

Oltre ad essere belli e buoni, pare proprio che i funghi siano capaci di esercitare, su molte persone, un fascino irresistibile, un'attrazione fatale in grado di compromettere l'attenzione verso ciò che si sta facendo fino ad abbassare il livello di guardia; forse sta proprio qui il problema maggiore.

Insieme ai cercatori professionisti,



peraltro assai pochi, e a quelli più esperti ed incalliti, in giro per i boschi s'incontrano cercatori occasionali e, a volte, anche intere famiglie. Spesso però manca una vera consapevolezza dei rischi che l'andar per boschi a cercar funghi comporta. In realtà, parlare di funghi significa parlare di bosco, di montagna e quindi di terreno difficoltoso: spesso alcuni boschi assumono, per posizione, conformazione ed orografia, i requisiti propri dell'ambiente impervio ed ostile.

Senza pensare a particolari difficoltà, un bosco fitto può sottoporre il cercatore a notevoli ostacoli di marcia considerando che, inevitabilmente, vengono abbandonati i sentieri più comodi per addentrarsi verso zone meno battute e più propizie alla raccolta.

Dando un'occhiata a ciò che succede ci si accorge che mediamente ogni anno, in Italia, i casi d'intossicazione o avvelenamento sono molto numerosi ma, per fortuna, estremamente rari risultano i decessi legati a questi motivi. Diversamente, gli incidenti causati da infortunio non sono così elevati come i casi d'intossicazione con lo spiacevole risultato, però, che i casi di decesso per incidente ammontano annualmente a qualche decina.

Qualcuno ricorderà che nel 2005 la stagione di raccolta funghi fu particolarmente lunga e favorevole al punto

d'incrementare la popolazione di cercatori in modo significativo. In quell'anno il Soccorso alpino attuò oltre quattrocento interventi a favore di cercatori in difficoltà recuperando, purtroppo, 43 vittime.

Quest'anno è stata un'altra stagione negativamente eccezionale per gli incidenti causati, nella maggioranza dei casi, per scivolata su terreno impervio.

Di fatto, oltre alla scivolata come fattore predominante, ci sono anche casi di malore che, perlomeno a volte, possono determinare l'origine stessa della scivolata; con ogni probabilità questo aspetto può essere ricondotto al fatto che la predominanza della popolazione dei cercatori ha un'età superiore ai 60 anni, alcuni sono *over 80*.

Pensando alla scivolata come uno dei pericoli maggiori per il cercatore di funghi, è bene ricordare che l'uso ancora diffuso dello stivale di gomma non offre alcun sostegno al piede che risulta libero di ruotare nel suo interno quando si cammina in ambiente impervio, pertanto l'uso dello stivale è da sconsigliare vivamente anche su terreni apparentemente poco impegnativi. Qualcuno continua a pensare che lo stivale di gomma è utile contro il morso delle vipere; di fatto, sappiamo che questo pericolo è assai limitato e certo non giustifica l'utilizzo di una calzatura così inefficace su certi terreni. Un robusto

pantalone lungo, abbinato a dei calzettoni pesanti, costituisce un buon presidio in grado di ostacolare il morso del malvisto e timido ofide.

Un buon paio di scarponi da montagna sono quindi d'obbligo, quanto l'uso del cestino ed il rispetto delle regole che disciplinano la raccolta dei preziosi miceti; tutti concetti difficili da far passare perché, come si diceva, è difficile fare breccia in una popolazione così vasta che tende a non correggere certe abitudini.

Difficile far capire che nei boschi, specialmente non ben conosciuti ma anche in caso di nebbia, maltempo o al sopraggiungere dell'oscurità, non è improbabile perdere l'orientamento fino a perdersi irrimediabilmente. Una carta topografica, una pila frontale, un indumento protettivo, possono essere molto utili in certi frangenti e possono aiutare, quando si perde il sentiero, a non perdere anche la testa facendosi prendere dal panico; ma quando mai abbiamo visto cercatori così equipaggiati?

Spesso i cercatori di funghi continuano a muoversi da soli per mantenere segreti i luoghi di raccolta; bisogna ricordare che, in mancanza di compagni, un piccolo incidente può determinare situazioni difficili da controllare, ad esempio, una banale frattura può irreparabilmente obbligare all'immobilità ed alla conseguente impossibilità di chiamare soccorso.



Stagione 2010: un'estate segnata da numerosi incidenti fra i cercatori di funghi

Il numero impressionante di incidenti a cercatori di funghi successi la scorsa estate ha portato il C.N.S.A.S. a lanciare l'allarme in una conferenza stampa prima che si concludesse la stagione propizia la raccolta. Nell'occasione, di fronte a giornalisti ed operatori del settore, il Presidente Baldracco ha sottolineato l'apparente anomalia di una stagione che, non ancora conclusa, aveva già fatto registrare un record negativo ed infausto: 43 decessi ad inizio settembre. Sottolineando l'impegno e le difficoltà che il Soccorso alpino deve affrontare per prestare aiuto ai cercatori in difficoltà, il Presidente Baldracco ha poi richiamato l'attenzione su alcuni consigli preziosi che, si spera, possano essere recepiti dagli appassionati *fungaioli*. I Vice presidenti Zani e Camerini hanno quindi posto l'accento sui dati e le cause degli incidenti e dei decessi, mettendo in evidenza che molte persone soccorse, causa scivolate e malori, hanno frequentemente età superiori ai anni 60 e, in alcuni casi, over 80.

Interventi a cercatori di funghi			
anno	Totale interventi	Interventi cercatori	Cercatori deceduti
2002	4.874	224	19
2003	5.810	77	13
2004	5.188	247	17
2005	5.563	430	43
2006	5.568	352	32
2007	6.256	187	35
2008	5.890	244	28
2009	5.013	261	36

Oramai sono diffusi ovunque sistemi personali di comunicazione quali cellulari o radio ricetrasmittenti ma va ricordato che, affidarsi ciecamente a questi apparati può risultare deludente poiché in montagna sono ancora frequenti le aree *in ombra* e fuori campo.

Altra buona regola che non dovrebbe essere trascurata da nessuno consiste nel comunicare a famigliari o conoscenti il luogo ed il percorso che s'intende seguire, non variarlo, ed avvisare dell'avvenuto rientro a casa; purtroppo capita ancora che ciò non avvenga ed il mancato rientro viene segnalato il giorno dopo.

Non c'è nulla di peggio che cercare una persona senza sapere bene in che zona è ragionevole indirizzare le operazioni di soccorso e, peggio ancora, trovarsi ad iniziare le ricerche con notevole ed irreparabile ritardo.

Come sempre e per altre attività rivolte alla montagna, è importante che ognuno scelga di effettuare le proprie scorribande nei boschi in base alle personali condizioni e capacità; solo così si potrà godere di una attività bella e rilassante, a contatto con la natura, ed in grado di coniugare molto bene aspetti ambientali, scientifici e, perché no, culinari.

Un amico mi ha raccontato di aver incontrato per i boschi un attempato ma arzillo vecchietto che cercava funghi accompagnato, oltre che dall'inseparabile bastone, dalla sua gentile e giovane badante che gli faceva compagnia portandogli il cesto; lasciamo pure che qualcuno lo chiami stolto e sprovveduto, diversamente, noi che amiamo la montagna, i boschi, i funghi, e vecchietti non lo siamo ancora ma speriamo di diventarlo, forse un giorno lo potremo imitare.



Manuale di soccorso speleosubacqueo

Il manuale raccoglie il frutto delle esperienze consolidate di ventisei anni di attività della Commissione speleosubacquea del C.N.S.A.S. e rappresenta, a nostra conoscenza in quest'ambito il primo contributo mondiale.

L'opera, edita in formato tascabile, si articola in circa duecento pagine illustrate con un centinaio di immagini a colori. Il volume è organizzato in diciotto capitoli comprendenti un'originale e articolata bibliografia per l'approfondimento dei vari temi specifici.

Dai cenni storici, utili non solo per tracciare la storia della Commissione ma anche per comprendere l'evoluzione del pensiero e delle tecniche speleosubacquee, il testo passa all'analisi del contesto di riferimento e delle problematiche associate ai vari tipi di ambienti ipogei nei quali si è operato e si prevede di intervenire. Seguono gli aspetti concernenti la pianificazione delle immersioni in grotta e delle procedure operative da utilizzare nell'ambito di operazioni complesse e di soccorso. Le tecniche di miscelazione, la preparazione dei gas utilizzati per le immersioni e il loro controllo sono gli argomenti dei capitoli successivi.

Un ampio spazio è dedicato alle nozioni preliminari che ogni potenziale tecnico del Soccorso speleosubacqueo deve possedere. A questo seguono due argomenti originali relativi alla patologia nelle immersioni speleosubacquee ed all'allenamento specifico. Le successive nozioni sui materiali di base sono arricchite da considerazioni sull'uso dei veicoli subacquei e sull'utilizzo dei *rebreather* nell'ambito degli interventi di soccorso speleosubacquei.

Un capitolo infine è dedicato alle comunicazioni in grotta, argomento quanto mai delicato poiché attraverso queste ultime passa tutta la gestione dell'intervento e delle scelte necessarie. L'illustrazione del modello organizzativo durante l'intervento, le considerazioni sulla gestione dello stesso e delle relative responsabilità dei vari attori chiudono il volume.



Attilio Eusebio

CHECK VALUTAZIONE CRITICITÀ PAZIENTE NON TRAUMATICO

IN PRESENZA DI UNO O PIÙ **SI**, O NEI CASI DUBBI,
CONTATTARE LA C.O. SUEM 118.

- 1) QUALIFICARSI ("SONO DEL SOCCORSO ALPINO")
- 2) RASSICURARE ("SONO QUI PER AIUTARLA")



IL PAZIENTE:	3) RISPONDE A TONO ALLE DOMANDE (nome, cognome, età, qual'è il suo problema)	SI > ☐	NO > ☐
	4) RICORDA COSA GLI È SUCCESSO	SI > ☐	NO > ☐
	5) RIFERISCE MAL DI TESTA INTENSO O PIÙ INTENSO DEL SOLITO (senza trauma)	SI > ☐	NO > ☐
	6) HA DOLORE AL TORACE (senza trauma)	SI > ☐	NO > ☐
	7) FA FATICHE A RESPIRARE (senza trauma)	SI > ☐	NO > ☐
	8) RIFERISCE INTENSO DOLORE ADDOMINALE (senza trauma)	SI > ☐	NO > ☐
	9) MUOVE MANI E PIEDI	SI > ☐	NO > ☐
	10) HA MANI/PIEDI INTORPIDITI/INTORFICOLATI	SI > ☐	NO > ☐

CHECK VALUTAZIONE CRITICITÀ PAZIENTE TRAUMATICO

IN PRESENZA DI UNO O PIÙ **SI**, O NEI CASI DUBBI,
CONTATTARE LA C.O. SUEM 118.

- 1) QUALIFICARSI ("SONO DEL SOCCORSO ALPINO")
- 2) RASSICURARE ("SONO QUI PER AIUTARLA")

C.N.S.A.S. - Zona Integrata Soccorso Alpino

COSA OSSERVARE E CHIEDERE AL PAZIENTE			
RISPONDE A TONO ALLE DOMANDE (nome, cognome, età, qual'è il suo problema)	SI > ☐	NO > ☐	
RICORDA COSA GLI È SUCCESSO	SI > ☐	NO > ☐	
RESPIRA CON AFFANNO	SI > ☐	NO > ☐	
È PALLIDO IN VISO E/O HA SUDORAZIONE FREDDA	SI > ☐	NO > ☐	
SI VEDONO EMORRAGIE	SI > ☐	NO > ☐	medicazione compressiva
DOVE LAMENTA DOLORE	TESTA SI > ☐	COLLO/GUANCIA SI > ☐	ARTI SUPERIORI SI > ☐
	ARTI INFERI SI > ☐	TORACE SI > ☐	ACCIONE SI > ☐
	LEVE SI > ☐	MODERATO SI > ☐	FORTE SI > ☐
	INSOPPORTABILE SI > ☐		
MUOVE MANI E PIEDI	SI > ☐	NO > ☐	
HA MANI/PIEDI INTORPIDITI	SI > ☐	NO > ☐	

COSA FARE AL PAZIENTE

- VALUTA LA DINAMICA DELL'INCIDENTE
- IMMOBILIZZA, SE NECESSARIO, TESTA E COLLO
- SPOSTA O IMBARELLA TENENDO IN ASSE LA COLONNA VERTEBRALE
- IMMOBILIZZA LE SOSPETTE FRACTURE
- PROTEGGE DAL FREDDO

Scheda di valutazione del paziente non traumatico e traumatico

La scheda sperimentata dal Servizio regionale Veneto, specialmente dalla Zona bellunese, e studiata da Rossi e Spaziani (+), vuole essere uno strumento utile a chiunque per valutare la gravità delle condizioni di un paziente in caso di incidente. Sono domande con una sequenza logica che permette di valutare in modo sistematico una persona che ha subito un trauma (lato rosso) o un malore, o altro, in assenza di trauma (lato blu): se ad una o più domande si cade sulla casella rossa, questo indica che la situazione può essere grave ed è necessario chiamare i soccorsi, contattando il 118 o il medico C.N.S.A.S. e riferendo la situazione.

È desiderio della Scuola nazionale medica C.N.S.A.S. dotare tutti i volontari, e se possibile anche i soci C.A.I., di questa scheda, in formato tascabile e resistente all'acqua, da tenere nello zaino. E' stato sottoscritto un accordo di collaborazione commerciale con la ditta Garmont per la fornitura a prezzi agevolati di scarponi da Sci alpinismo ai componenti il C.N.S.A.S. L'accordo prevede per l'anno in corso la selezione di otto modelli e cinque tipi di scarpette. Anche la prestigiosa casa di calzature entra così a far parte dei fornitori ufficiali del C.N.S.A.S.

IV Corso nazionale di medicina d'emergenza ad alto rischio in ambiente alpino ed ipogeo



a cura di **Alessio Fabbriatore**



Il IV Corso nazionale di medicina d'emergenza ad alto rischio in ambiente alpino ed ipogeo, che si è svolto dal 25 al 29 ottobre 2010 a Campo Imperatore, nella superba cornice del Gran Sasso, è stato dedicato alla memoria del dottor Fabrizio Spaziani, precipitato con l'elicottero durante una missione di soccorso.

Come ormai di prassi, il Corso era aperto anche a personale medico e infermieristico non appartenente al C.N.S.A.S. Oltre alle consuete lezioni prettamente tecniche quest'anno, per la prima volta, al Corso è stata tenuta una lezione di psicologia, molto coinvolgente, che è stata particolarmente seguita ed apprezzata da tutti i partecipanti. Come sempre gli avvocati Del Zotto padre e figlio con le loro *lectio magistralis* hanno suscitato un interesse, che definirei quasi morboso, sulla responsabilità dei soccorritori, in particolare dei medici e degli infermieri.

Il Corso si è concluso al rifugio *Albergo di Campo Imperatore* (2130 m) dove è giunta a portare i suoi saluti *Marta Valente*, di cui riportiamo a parte una sentita dichiarazione.

Oltre al direttore del Corso dottor Mario Milani citiamo gli organizzatori locali di questo IV Corso nelle persone di: Valter Bucci (medico C.N.S.A.S. Staz. L'Aquila); Gianluca Facchetti (medico C.N.S.A.S. Staz. L'Aquila); Gianfranco Gallese (medico C.N.S.A.S. Staz. Avezzano); Gianluca Ricciardulli (speleo C.N.S.A.S. L'Aquila); Francesco Di Cola (C.N.S.A.S. L'Aquila); Antonio Pace (C.N.S.A.S. L'Aquila); Enrico Bromo (C.N.S.A.S. L'Aquila); Paride Gallese (C.N.S.A.S. Avezzano); Vincenzo Brancadoro (ex C.N.S.A.S. L'Aquila).

MARTA

La giornata conclusiva, il 29 ottobre 2010, del 4° Corso nazionale di medicina d'emergenza ad alto rischio in ambiente alpino ed ipogeo

ha avuto luogo a Campo Imperatore (Aquila).

Marta Valente, una giovane univernitaria che risiedeva all'Aquila al tempo del terremoto, ha raggiunto i partecipanti per portare un cordiale ringraziamento ai suoi soccorritori.

Marta infatti è sopravvissuta grazie all'intervento risolutivo di una squadra del C.N.S.A.S.

A Campo Imperatore, *Marta* è voluta intervenire a conclusione del Corso, non tanto per relazionare, rivivere o discutere di quanto, come e perchè successo ma soprattutto per ringraziare e dimostrare la sua gratitudine al Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico per l'opera svolta su tutto il territorio terremotato ed in particolare verso la sua specifica persona.



“E’ grazie a voi che sono qui, felicissima oggi di essere con voi in questa stupenda giornata di sole a Campo Imperatore.” Marta così esprime, con semplicità e commozione la sua riconoscenza e continua: “Sono stata fortunatissima in quei momenti drammatici di ricevere il conforto psicologico da parte della vostra squadra soccorritrice, certamente l’opera meticolosa e precisa di tecnici specialisti mi ha salvato ma il supporto morale è stato essenziale, altrimenti mi sarei completamente scoraggiata. Solo successivamente mi spiegarono la sequenza particolareggiata degli avvenimenti inerenti al mio salvataggio e ciò mi fece comprendere ancor di più

la vostra capacità operativa. Desidero sottolineare in questo frangente l’importanza dei corsi e delle esercitazioni che voi svolgete e che vi aiutano certamente a cooperare meglio in casi estremi, come ad esempio nel mio, sia dal punto di vista tecnico che psicologico. Voglio nuovamente esternare la mia felicità di essere qui oggi: sono stata favorita dalla sorte ad incontrare voi in quei momenti dolorosi, oggi dobbiamo cercare di guardare al futuro senza scoraggiarci, questo è il mio messaggio di speranza.

Grazie di cuore a tutti!”

Marta

La tutela dell'incolumità della persona e l'eccesso di garantismo



parazione che comporta per Guide alpine, Maestri di sci, Istruttori, Accompagnatori e Soccorritori, il dovere di un addestramento adeguato e continuativo, non pare accettabile che nel bilanciamento delle rispettive regole di condotta, le vittime degli incidenti, pur nel rispetto dei sentimenti della sofferenza e del dolore, possano andare esenti da una valutazione altrettanto rigorosa del loro comportamento nella causazione dell’incidente o beneficiati da una considerazione più benevola.

Oggi, all’esordio della stagione invernale, appare decisamente eccessivo che nella legge n. 363/2003 che disciplina la pratica degli sport invernali, si leggano i plurimi obblighi di garanzia che fanno carico ai gestori delle stazioni sciistiche nei confronti degli sciatori.

L’attesa da parte degli utenti di una protezione pressoché totale non può che disincentivare quel dovere di autore-sponsabilizzazione che rappresenta un valore sociale ed etico fondamentale, base imprescindibile di un comportamento prudente e consapevole.

Auguriamoci che il legislatore e una giurisprudenza più attenta ai doveri di diligenza che fanno carico anche ad escursionisti, alpinisti e sciatori, concorrano a riequilibrare un rapporto contraddistinto, nella percezione generale, da un garantismo eccessivo.

Al di là dei profili legali esiste un importante spazio ove operare con concretezza. E’ l’ambito della formazione, dell’educazione alla conoscenza dell’ambiente e dei suoi rischi, un’opera di efficace prevenzione, di crescita culturale che deve iniziare dall’età scolare.

Insistiamo perciò nei progetti come *Montagna sicura* piuttosto che nei dibattiti sui divieti e sulle sanzioni.

avv. Giancarlo Del Zotto

Istruttore nazionale di alpinismo e sci alpinismo

avv. Marco Del Zotto

Maestro di sci ●

Anche questo 4° Corso della Scuola nazionale medici, arricchito della straordinaria accoglienza degli amici abruzzesi e frutto dell’infaticabile opera organizzativa di Mario Milani, si è concluso con la soddisfazione di tutti i partecipanti per la varietà e l’interesse dei temi trattati.

Fra questi, si è ritornati sulle problematiche della responsabilità nell’accadimento degli incidenti in ambiente alpino ed ipogeo.

La responsabilità, tema centrale della modernità (o della post-modernità).

Una società sempre più invasa dai problemi del progresso tecnologico, dell’incontrollato sviluppo economico, dell’inquinamento dell’atmosfera, delle acque, del suolo, dell’incertezza della scienza, del terrorismo, delle molteplici illegalità. (Così Federico Stella in *Giustizia e modernità* 2001 e succ. ed. con riflessioni esaustive e anticipatorie della situazione attuale).

A fronte dell’invasività dei rischi, dai quali non è certo esente la montagna di-

venuta centro di frequentazione di massa e di business, gli apparati statali reagiscono con i divieti, con le sanzioni e con il rigore nei confronti dei colpevoli o presunti tali.

Un eccesso di regole afflitto nell’ordinamento italiano dal perenne problema dell’interpretazione della giurisprudenza e dei giuristi.

Una vera *crisi* delle regole comportamentali dominate dal timore delle sanzioni.

Da una parte gli obblighi e i doveri imposti per categorie e per specializzazioni a tutela, doverosa, della salute e della sicurezza delle persone, dall’altra, ci riferiamo alla montagna e agli ambiti del tempo libero, eventi incidentali plurimi connotati da imprudenze e da insensatezze macroscopiche, dalla piena indifferenza alle condizioni atmosferiche e alle proprie incapacità, eppure iperprotette da principi garantistici di difficile condivisione.

Se nel mondo montagna, i titolari della posizione di *garanzia* nei confronti degli appassionati che si affidano a loro sono giustamente tenuti ad una seria pre-

Misure di caratterizzazione delle manovre di recupero



Recupero con il contrappeso: tecnica standard di uscita

I dati che vengono presentati sono estratti dal documento *Analisi dei carichi nei sistemi di recupero del Soccorso speleologico del C.N.S.A.S.*

L'obiettivo dell'attività è stata la misurazione delle forze agenti sugli elementi del sistema di recupero noto con il nome di *Recupero con il contrappeso: tecnica standard uscita* (di seguito CP).

Le misure, acquisite durante l'esecuzione della relativa manovra di impiego, consentono la caratterizzazione generale del sistema e costituiscono la base dati per ulteriori future analisi.

Per tutto ciò che attiene la costruzione del sistema e l'esecuzione della manovra, si fa riferimento a quanto descritto nel *Manuale di tecniche di soccorso in grotta* (di seguito *Manuale*).

Il lavoro è stato sviluppato attraverso tre diverse fasi:

1. acquisizione delle misure in diversi ambienti (palestre artificiali e naturali);
2. elaborazione dei dati tramite software C.T.S.;
3. analisi e interpretazione dei risultati.

Il contrappeso è un sistema di recupero ormai utilizzato da molti anni, di semplice impiego. Scopo di queste prove è la conferma che la manovra sviluppi carichi massimi al di sotto dei limiti di sicurezza (1.200 kg secondo UIAA).

I punti del sistema sottoposti a misurazione, ovvero ai quali sono state collegate le celle di carico, sono i seguenti (figg. 1-2):

- a. DCPT: deviatore di centro pozzo della corda di tiro;
- b. AGS: anello *Garda* di vincolo della corda di sicura;
- c. BART: attacco della corda di tiro sulla barella;
- d. BARS: attacco della corda di sicura sulla barella.

I dati sono stati acquisiti durante l'intero intervallo di svolgimento della manovra.

Metodo di misura

L'acquisizione dei dati è stata eseguita utilizzando un sistema di misura composto da una serie di celle di carico collegate ad una scheda di acquisizione dati interfacciata ad un PC. I dati sono stati quindi elaborati tramite un software realizzato dalla C.T.S. e i risultati inseriti in fogli elettronici di calcolo. Tali dati sono stati filtrati numericamente e quindi rappresentati in forma grafica.

Di ogni manovra sono state eseguite serie di tre ripetizioni, nelle medesime condizioni di lavoro, per evitare che errori casuali (accidentali) potessero influenzare le misurazioni.

Il sistema di campionamento, le procedure e i criteri utilizzati per la codifica della manovra e il software impiegato per l'elaborazione dei dati, sono descritti nel documento *Analisi dei carichi nei sistemi di recupero del Soccorso speleologico del C.N.S.A.S.*

Analisi dei dati

Le informazioni ottenute al termine di ogni ciclo di acquisizione ed elaborazione dati, sono state salvate in fogli elettronici di calcolo (xls) che, oltre a contenere le tabelle dei dati stessi, ne consentono con semplicità anche la rappresentazione grafica. Tali grafici rappresentano l'andamento nel tempo dei carichi applicati sui punti di misura.

Di seguito viene riportato il grafico più significativo tra quelli analizzati durante lo studio della CP.

Grafico 1:

- recupero con il contrappeso e tecnica standard di uscita.

Al grafico sono state aggiunte delle note di analisi utili per l'identificazione e la descrizione degli eventi di rilievo che si sono manifestati durante l'esecuzione della manovra.

Asse x (↑): (s) secondi

Asse y (→): (kg) chilogrammi

Il peso della barella è di 90 kg.

Discussione dei risultati e conclusioni

Dalla lettura della manovra attraverso i grafici si possono trarre diverse considerazioni:

1. sulla carrucola del contrappeso, come facilmente intuibile, si ha un carico circa doppio rispetto a quello della barella poiché su questa insiste anche il peso dell'operatore (gli attriti in questo caso sembrerebbero trascurabili);
2. le oscillazioni dei carichi confermano come le forze siano decisamente inferiori di quelle riscontrate in altre manovre, da cui un'indicazione di preferenza nel caso di un ferito grave o che non debba subire sussulti sulla barella;
3. mettendo in tensione il sistema, durante la distribuzione del carico dall'operatore alla corda di uscita, si sono misurati carichi ampiamente al di sotto del limite di sicurezza.

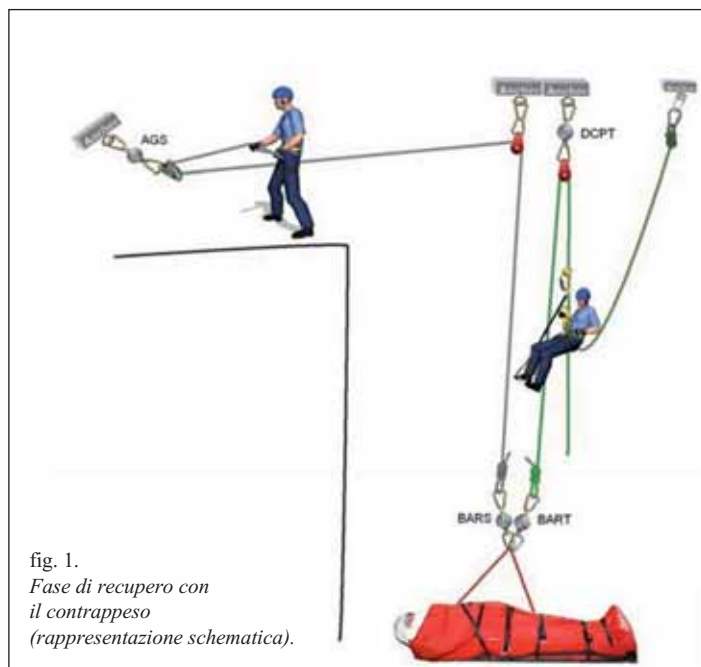


fig. 1.
Fase di recupero con il contrappeso (rappresentazione schematica).

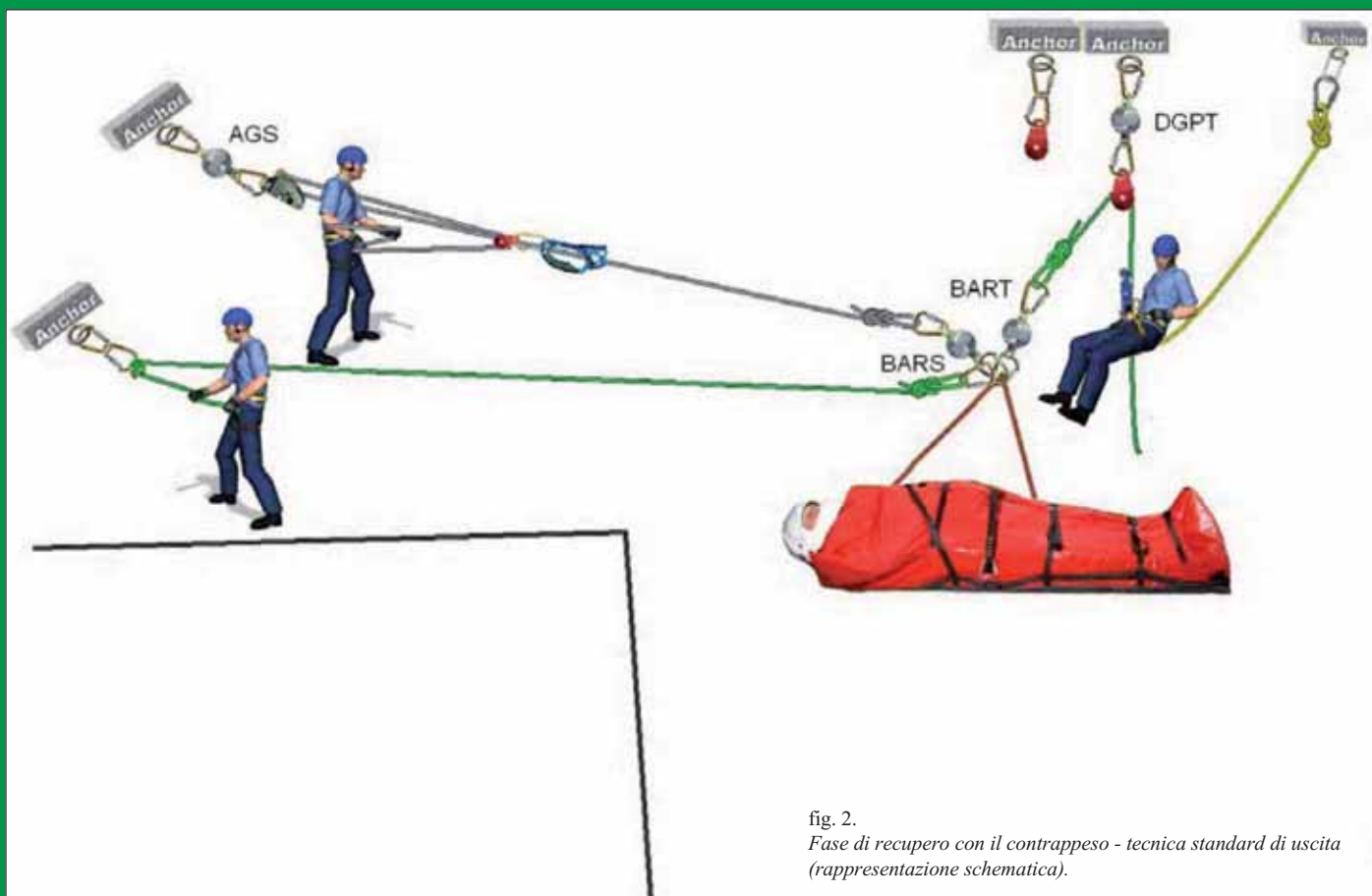
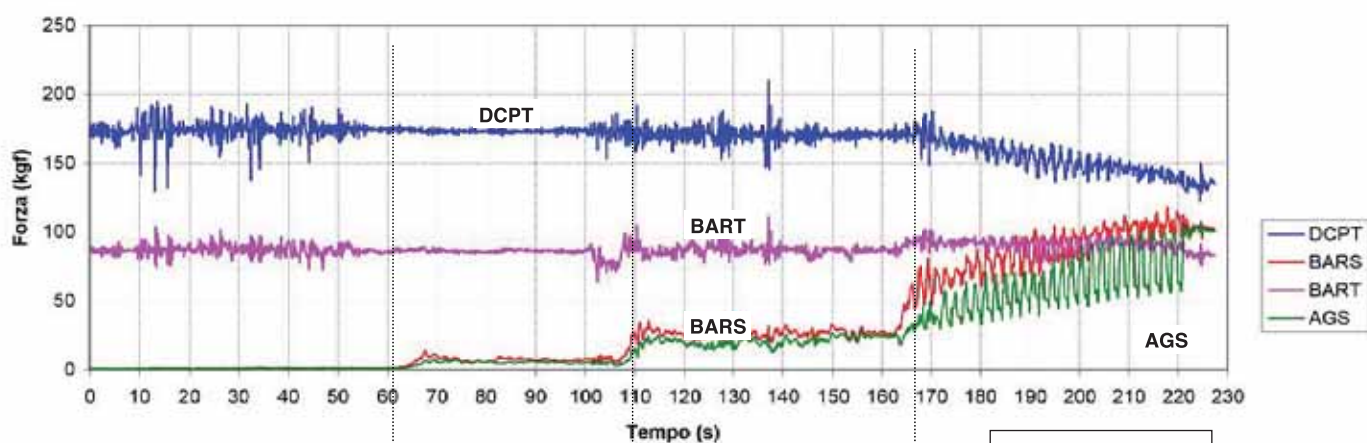


fig. 2.
Fase di recupero con il contrappeso - tecnica standard di uscita
(rappresentazione schematica).

Grafico 1: recupero con il contrappeso e tecnica standard di uscita

Legenda punti di misura
AGS : Anello Garda sicura
DCPT : Deviatore centro pozzo tiro
BART : Barella carrucola tiro
BARS : Barella carrucola sicura



Recupero lungo
il tratto verticale

Cambio attrezzi

Fase in cui il contrappesista dà
corda al discensore nella stes-
sa misura in cui la corda di
sicura AGS viene recuperata

Fase di uscita mediante paranco.
Gradualmente viene scaricato il
peso da DCPT in favore di AGS.
Le marcate oscillazioni sincrone
ma di differente intensità su AGS
e BARS sono dovute alla forza
esercitata dall'operatore al
paranco.

Misure di caratterizzazione delle manovre di recupero



Recupero con paranco e tecnica standard di uscita (uscita a stendipanni)

I dati che vengono presentati fanno parte del documento *Analisi dei carichi nei sistemi di recupero del Soccorso speleologico del C.N.S.A.S.*

L'obiettivo dell'attività è stata la misurazione delle forze agenti sugli elementi del sistema di recupero noto con il nome di *Recupero con paranco e tecnica standard di uscita* (di seguito *PSP*) anche detta *Uscita a stendipanni*. Le misure, acquisite durante l'esecuzione della relativa manovra, consentono la caratterizzazione generale del sistema e costituiscono la base dati per ulteriori future analisi.

Per tutto ciò che attiene la costruzione del sistema e l'esecuzione della manovra si fa riferimento a quanto descritto nel *Manuale di tecniche di soccorso in grotta* (di seguito *Manuale*).

Il lavoro è stato sviluppato in tre diverse fasi:

1. acquisizione delle misure in diversi ambienti (palestre artificiali e naturali);
2. elaborazione dei dati tramite software C.T.S.;
3. analisi e interpretazione dei risultati.

Considerato che la manovra PSP è una delle tecniche principali per il recupero lungo tratti verticali, è stata data particolare attenzione all'analisi delle sue molteplici varianti.

Ad una prima fase di recupero verticale, segue l'uscita dal pozzo su di una vera e propria teleferica. Pertanto i carichi applicati sul sistema nel suo complesso mutano in entità e direzione.

I punti del sistema sottoposti a misura, ovvero sui quali sono state collegate le celle di carico, sono (figg. 1 - 2):

- a. AGT anello *Garda* di vincolo della corda di tiro;
- b. AGS anello *Garda* di vincolo della corda di sicura;
- c. DCPT deviatore di centro pozzo della corda di tiro;
- d. DCPS deviatore di centro pozzo della corda di sicura;
- e. BART attacco della corda di tiro sulla

- barella;
- f. BARS attacco della corda di sicura sulla barella;
- g. BARC attacco della carrucola tra barella e corda di sicura (portante) nella fase di uscita.

La manovra è stata verificata nelle seguenti varianti:

1. recupero su tratto verticale, con e senza accompagnatore;
2. uscita corta distanza (d in fig. 1) tra la carrucola di centro pozzo e il paranco in piazzola di due metri con angoli (α in fig. 1) di 60° , 90° e 120° ;
3. uscita lunga distanza (d in fig. 1) tra la carrucola di centro pozzo e il paranco in piazzola di 12 metri con angolo (α in fig. 1) di 90° .

Metodo di misura

L'acquisizione dei dati è stata eseguita utilizzando un sistema di misura com-

posto da una serie di celle di carico collegate ad una scheda di acquisizione dati interfacciata ad un PC. I dati sono stati quindi elaborati tramite un software realizzato dalla C.T.S. e i risultati inseriti in fogli elettronici di calcolo. Tali dati sono stati filtrati numericamente e quindi rappresentati in forma grafica.

Di ogni manovra sono state eseguite serie di tre ripetizioni, nelle medesime condizioni di lavoro, per evitare che errori casuali (accidentali) potessero influenzare le misurazioni.

Il sistema di campionamento, le procedure e i criteri utilizzati per la codifica della manovra e il software impiegato per l'elaborazione dei dati, sono descritti nel documento *Analisi dei carichi nei sistemi di recupero del Soccorso speleologico del C.N.S.A.S.*

Analisi dei dati

Le informazioni ottenute al termine di ogni ciclo di acquisizione ed elaborazione dei dati sono state salvate in fogli elettronici di calcolo (xls) che, oltre a contenere le tabelle dei dati stessi, ne consentono con semplicità anche la rappresentazione grafica.

I grafici rappresentano l'andamento nel tempo dei carichi applicati sui punti di misura.

Di seguito vengono riportati alcuni dei grafici più significativi tra quelli analizzati durante lo studio del PSP, essi sono relativi alle seguenti manovre:

a. grafico n. 1, recupero senza accompa-

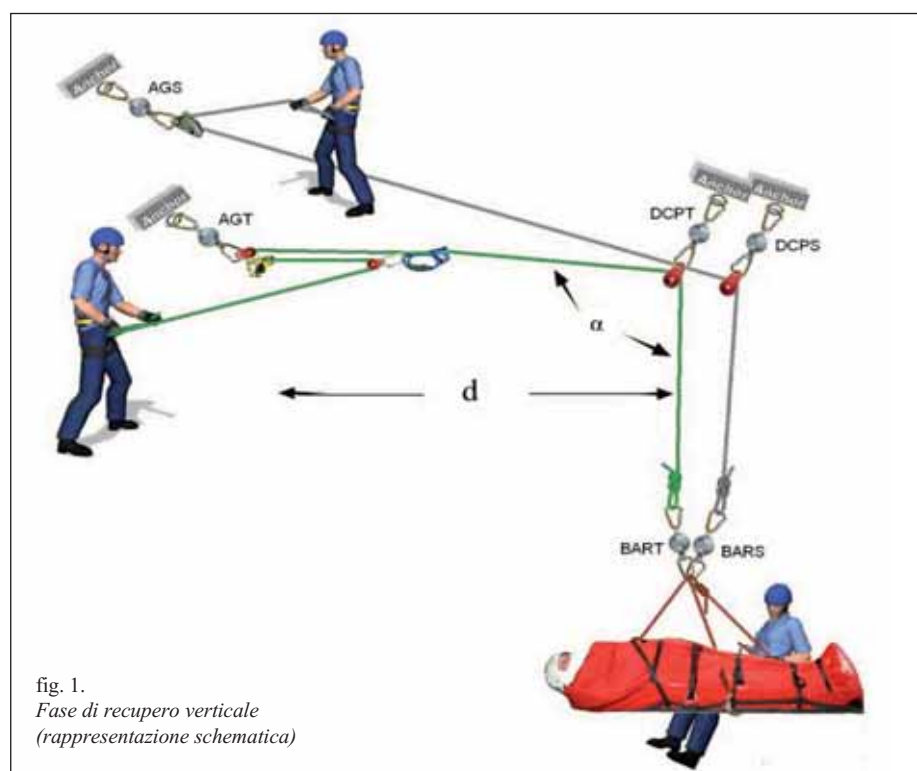


fig. 1.
Fase di recupero verticale
(rappresentazione schematica)

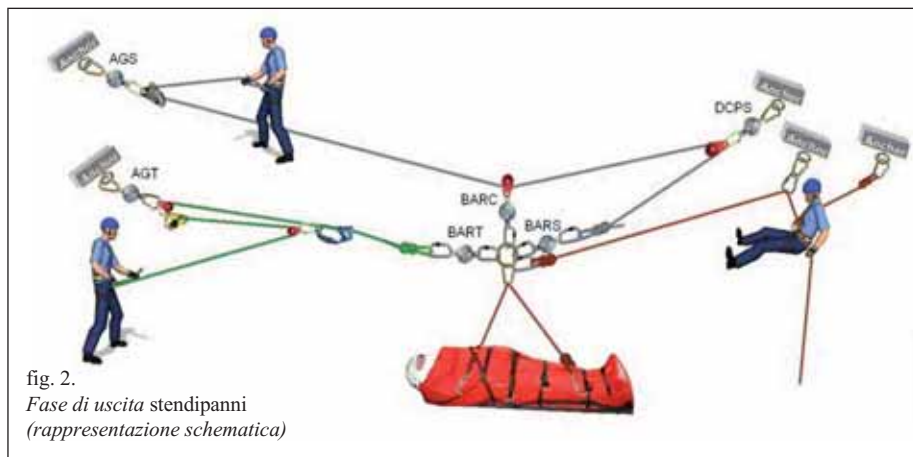


fig. 2.
Fase di uscita stendipanni
(rappresentazione schematica)

- gnatore ed uscita corta a 90°;
- b. grafico n. 2, uscita corta a 90° con esasperazione massima dei carichi;
- c. grafico n. 3, recupero senza accompagnatore ed uscita lunga a 90°;
- d. grafico n. 4, recupero con accompagnatore ed uscita corta a 60°;
- e. grafico n. 5, recupero con accompagnatore ed uscita corta a 120°.

Su ogni grafico sono state aggiunte delle note di analisi utili per l'identificazione e la descrizione degli eventi di rilievo che si sono manifestati durante l'esecuzione della manovra.

Asse x (↑): (s) secondi

Asse y (→): (kg) chilogrammi

Il peso della barella è di 90 kg.

Il peso dell'accompagnatore è di 70 kg.

Discussione dei risultati e conclusioni

Dalla lettura delle manovre attraverso i grafici si possono trarre diverse considerazioni:

1. Fase di recupero: non emergono particolari elementi inaspettati. Il carico sul

deviatore di centro pozzo del tiro corrisponde alle attese (150kg circa per sola barella, 300kg circa per barella con accompagnatore), considerato il peso sollevato e l'angolo di deviazione della corda nella carrucola.

2. Fase di uscita: i carichi non risultano essere dipendenti dalla geometria della manovra (angolo dell'uscita). Tuttavia i carichi sono molto variabili (da 300 a 800kg sul deviatore di centro pozzo della sicura) e possono raggiungere valori molto elevati qualora la sicura venga trattenuta.
3. In caso di uscite lunghe, si assiste all'oscillazione della barella dovuta alla maggiore elasticità del sistema ed a un progressivo aumento dei carichi in funzione dell'esigenza di mantenere alta la traiettoria della barella.

Per limitare i carichi sul deviatore di centro pozzo della sicura, si consiglia quindi di mantenere gli attacchi il più in alto possibile. In questo modo viene a ridursi la necessità di trattenere la corda di sicura per mantenere alta la barella.

Grafico 1: recupero con paranco e tecnica standard di uscita – recupero senza accompagnatore ed uscita corta a 90°

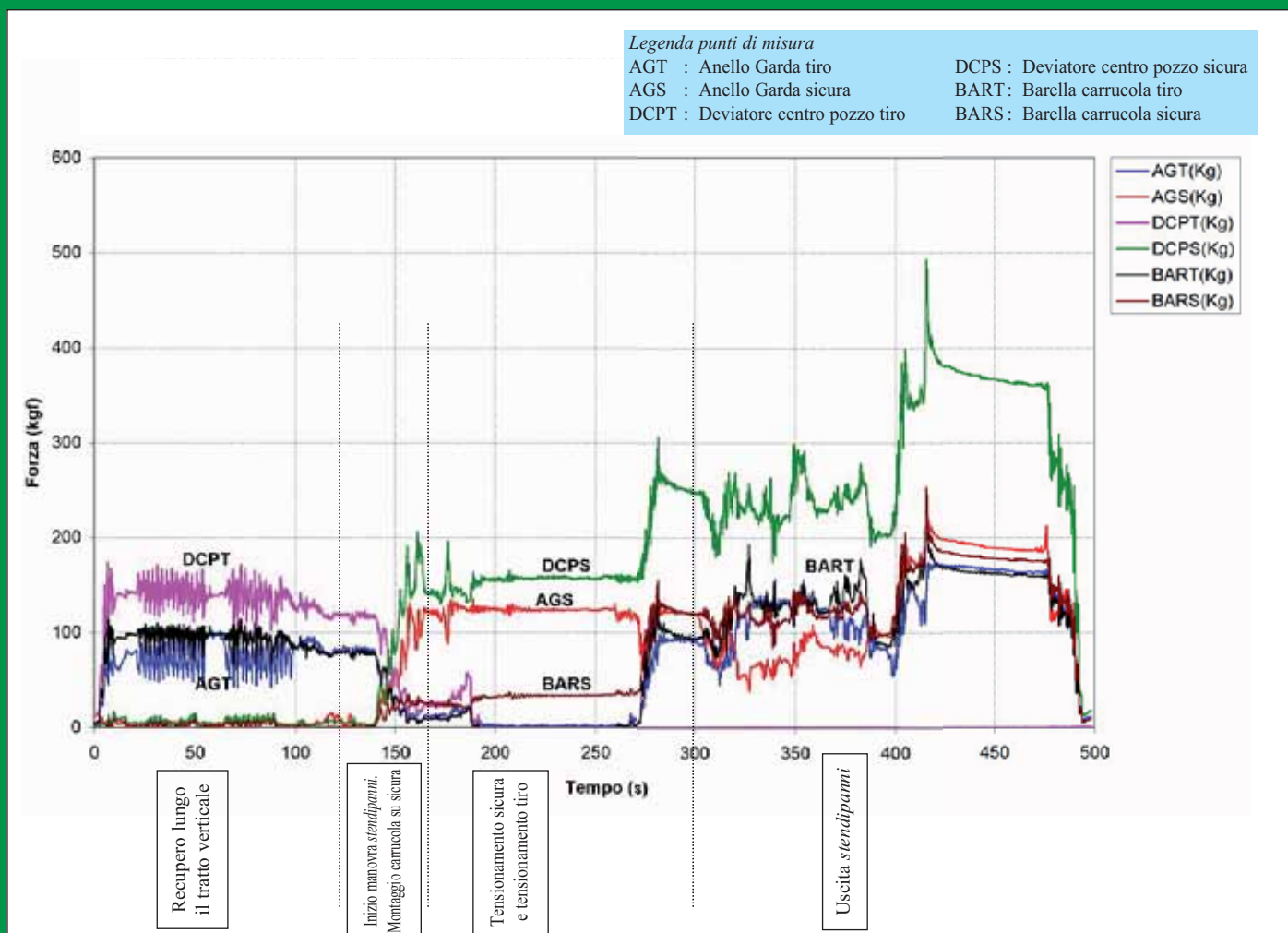


Grafico 2: recupero con paranco e tecnica standard di uscita – uscita corta a 90° con esasperazione massima dei carichi

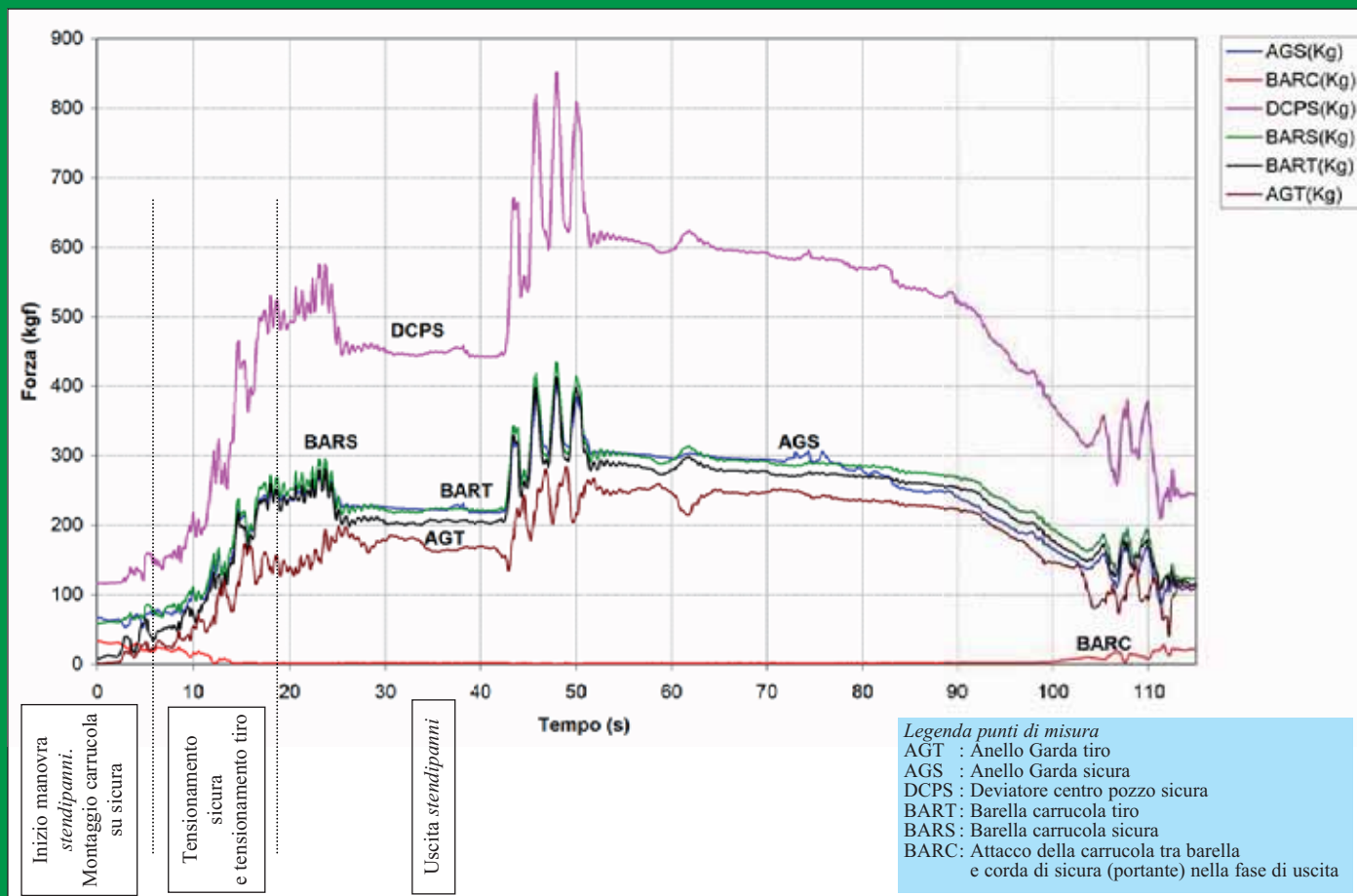


Grafico 3: recupero con paranco e tecnica standard di uscita – recupero senza accompagnatore ed uscita lunga a 90°

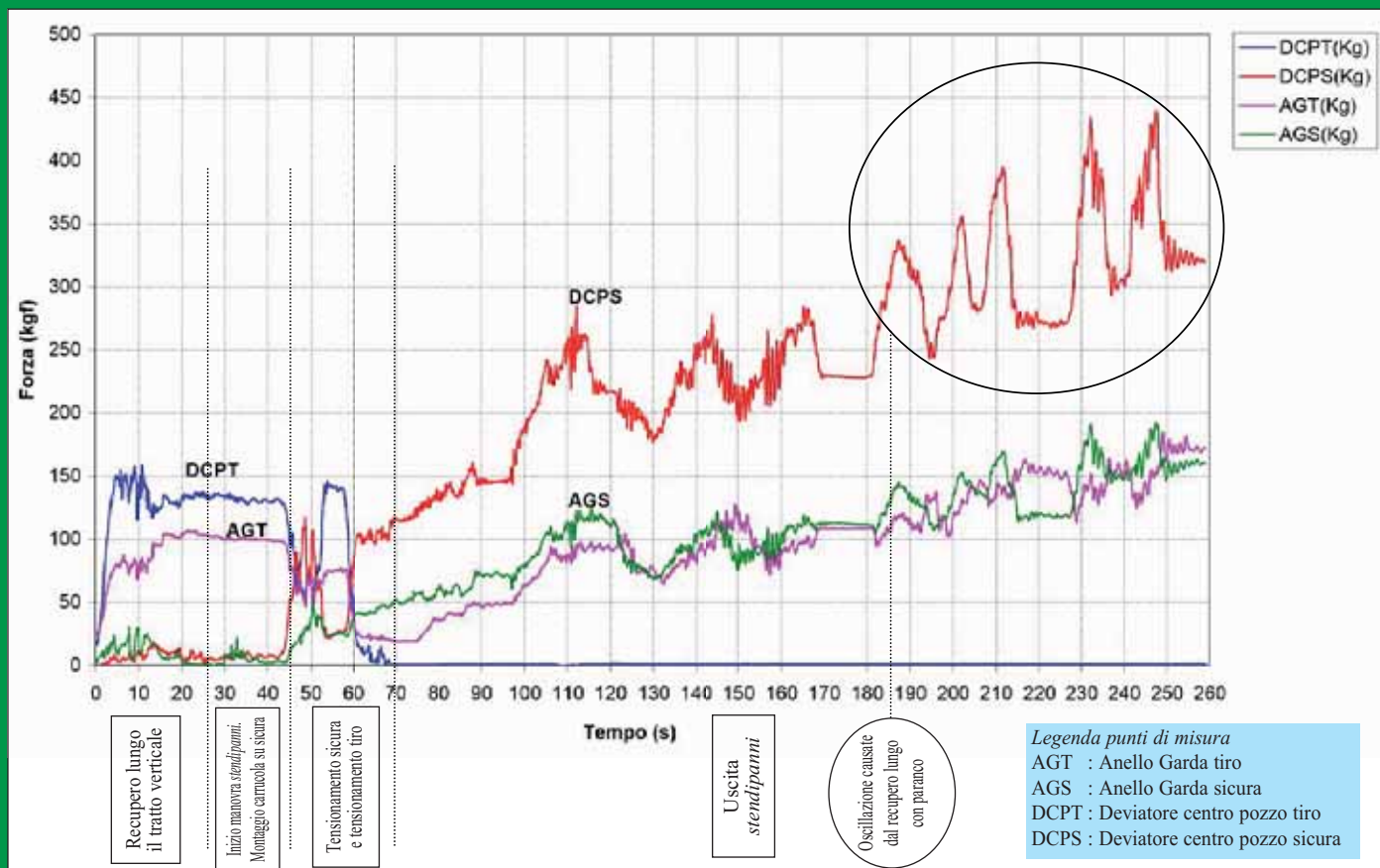


Grafico 4: recupero con paranco e tecnica standard di uscita – recupero con accompagnatore ed uscita corta a 60°

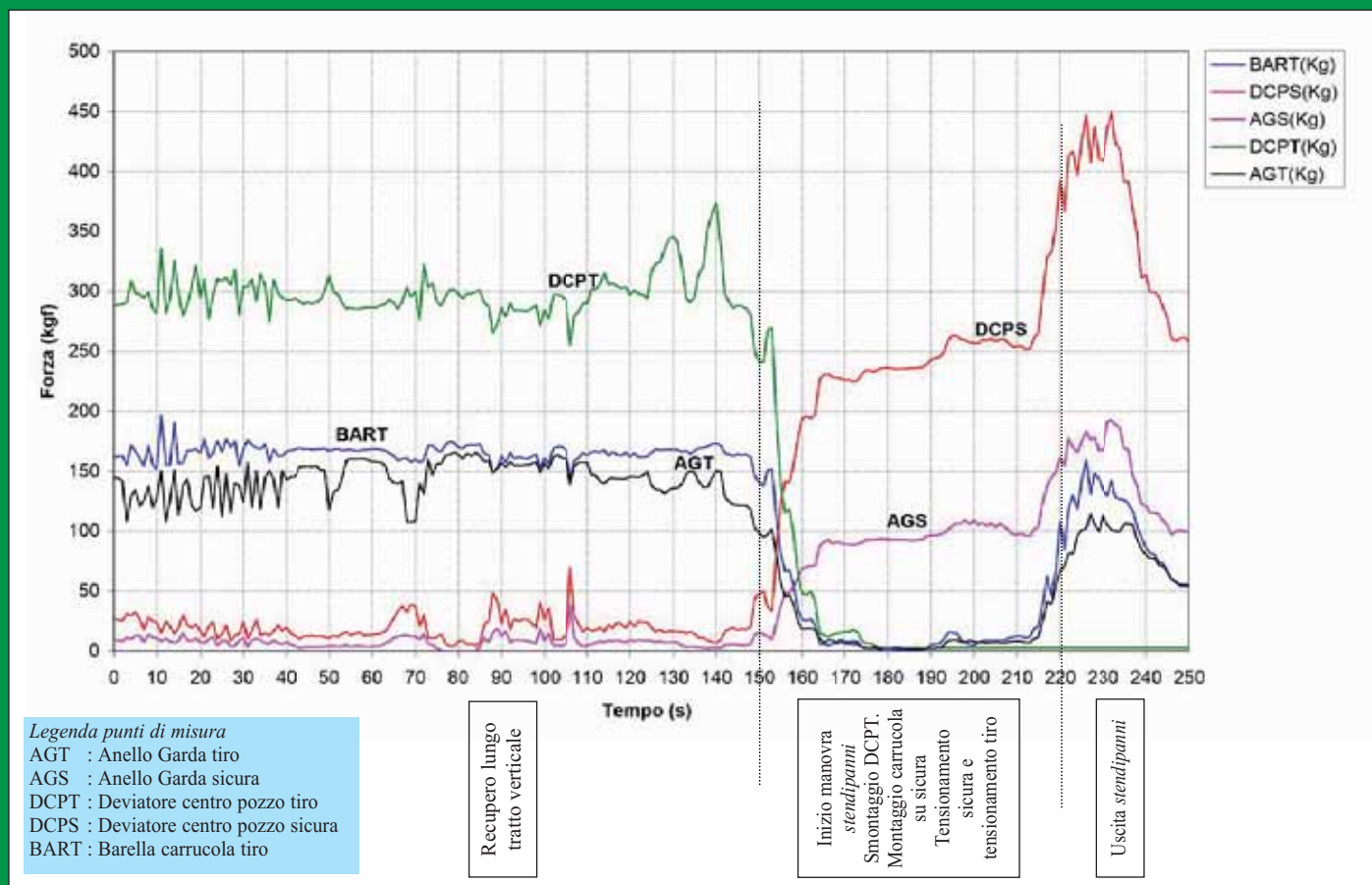
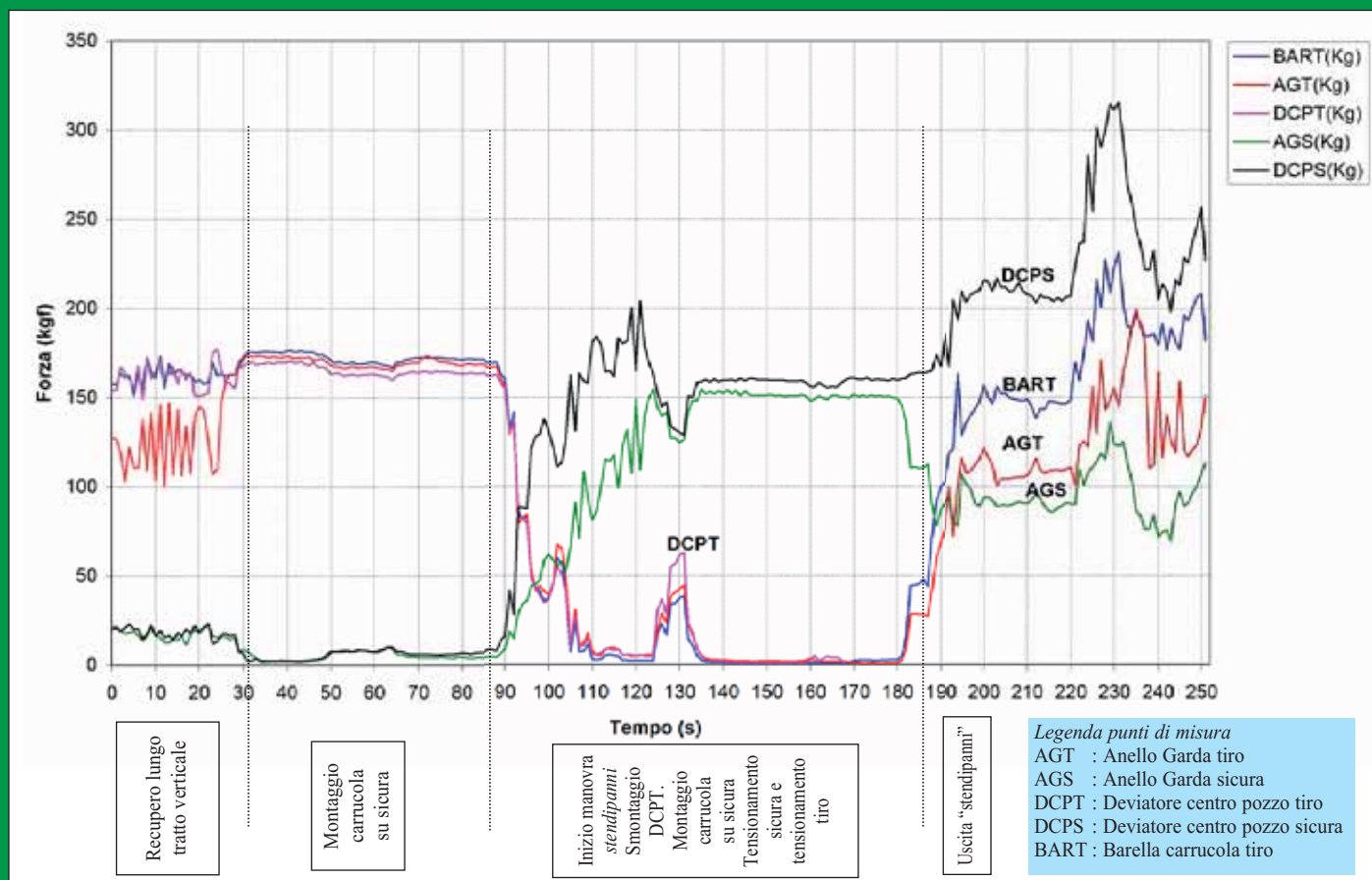


Grafico 5: recupero con paranco e tecnica standard di uscita – recupero con accompagnatore ed uscita corta a 120°



Soccorso ed emergenza al REAS di Montichiari



a cura di Elio Guastalli

Ancora una volta i protagonisti del soccorso e dell'emergenza hanno popolato i saloni del Centro Fiera del Garda di Montichiari, in provincia di Brescia, che hanno accolto l'undicesima edizione del R.E.A.S. (*Rassegna Emergenza Attrezzature da Soccorso e Sicurezza*) – Salone dell'emergenza 2010.

Dall'8 al 10 ottobre la manifestazione ha richiamato la presenza di circa trecento espositori e più di ventimila visitatori provenienti da tutta Italia e da alcuni Paesi europei: questi numeri caratterizzano l'importanza dell'evento e confermano R.E.A.S. come momento importante per le Organizzazioni e gli Enti che appartengono al variegato mondo del soccorso e dell'emergenza.

Il valore di R.E.A.S. trova sviluppo e sinergia anche attraverso l'accordo d'integrazione con il sistema fieristico di Bolza-

no Fiera e Civil Protect che ha dato vita al sistema delle *Fiere dell'Emergenza, Antincendio, Protezione civile e Soccorso*; un accordo teso a rendere più incisiva l'offerta dei produttori ed appetibile la partecipazione a livello nazionale ed estero di quanti sono interessati a questi temi.

Il richiamo internazionale dell'evento è stato testimoniato anche dalla partecipazione di delegazioni estere provenienti, ad esempio, dalla Croazia e dalla Slovenia; presente anche l'agenzia federale THW – *Bundesanstalt Technisches Hilfswesen* proveniente da Monaco ed altre ancora.

Al R.E.A.S. erano molte le ditte, gli espositori di materiali e mezzi speciali dedicati al soccorso ed all'emergenza; un'occasione per capire cosa propone e dove va il mercato specialistico di questo settore in continua e rapida evoluzione. L'innovazione tecnica nel campo dell'emergenza e

del soccorso non può essere disattesa perché l'esigenza assoluta è quella di migliorare costantemente gli interventi a salvaguardia della salute del cittadino.

Tre giorni quindi dedicati a ricercare opportunità di conoscenza e di confronto sulle nuove tecnologie, sui nuovi materiali e sulle tecniche di pronto intervento.

Gli ampi spazi di Montichiari hanno accolto anche l'esposizione di mezzi ed attrezzature che gli Enti e le Organizzazioni intervenuti hanno messo in bella mostra; un po' come *mostrare i muscoli*, cosa certo non negativa perché serve comunque a migliorare le conoscenze reciproche.

Anche quest'anno alcune esercitazioni e dimostrazioni sul campo hanno coinvolto i partecipanti su varie tematiche. Non sono mancate opportunità d'incontri, discussioni e conferenze; tuttavia varrebbe forse la pena dedicare più spazio alla ricerca di confronti e procedure atte a migliorare le sinergie operative fra tutti i soggetti appartenenti a questo mondo, tanto importante, quanto delicato.

La presenza del *Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico* a questi eventi è d'obbligo; così, nello stand allestito con cura dagli incaricati, si è provveduto ad esporre attrezzature di soccorso in montagna ed in grotta; coadiuvavano l'esposizione la visione di documenti filmati sulle operazioni di soccorso e la distribuzione di opuscoli dedicati alla prevenzione degli incidenti. La presenza dello stand del C.N.S.A.S. a queste manifestazioni, non serve solo ad implementare l'immagine ma anche a sollecitare momenti di conoscenza finalizzati ad una migliore sinergia fra Enti ed Associazioni.



All'inaugurazione sono intervenuti
Annibale Salsa,
antropologo e past presidente C.A.I.
Stefano Piastra
geografo umano



Casola: lo stand del C.N.S.A.S.

Aeronautica militare e Soccorso alpino si esercitano in Cansiglio



Lo scorso novembre, l'altopiano del Cansiglio, in provincia di Belluno, è stato teatro di un'importante esercitazione congiunta C.N.S.A.S. Aeronautica militare. Il segnale radar di un MB339, con a bordo pilota e copilota, scompare mentre l'aereo militare, decollato da Novara e diretto a Rivolto, sorvola l'altipiano del Cansiglio. Subito dopo alcune persone lanciano l'allarme per aver udito tra la nebbia alcune esplosioni provenienti dal monte Pizzoc. Questo è l'ipotetico scenario in cui hanno operato a partire dalla mattina dello scorso 5

novembre tre elicotteri dell'aeronautica militare e dell'esercito e 65 tecnici del Soccorso alpino II Delegazione Dolomiti bellunesi e I Delegazione Friuli Venezia Giulia. La giornata, organizzata dal C.O.A., Comando Operazioni Aeree, ha visto impegnate la componente militare e quella civile nella ricerca di un velivolo precipitato in montagna, durante l'esercitazione S.A.R (Search And Rescue) che aveva l'obiettivo di affinare le metodologie di intervento delle due compagini, spesso chiamate a collaborare nella gestione delle emergenze in ambiente osti-

le: l'Aeronautica militare per il coordinamento delle azioni nello spazio aereo e il C.N.S.A.S. per l'intervento a terra.

L'addestramento è iniziato simulando la caduta di un aereo, con due feriti gravi, finito in un luogo sconosciuto ai soccorritori. I tre elicotteri, un AB 212 dell'Aeronautica, 15° Stormo, 81° Gruppo di Cervia, e due AB 205 dell'esercito, 5° Rigel di Casarsa della Delizia, hanno trasportato in quota le diverse squadre, cui erano state affidate dal Centro mobile di coordinamento del Soccorso alpino una zona ciascuna da perlustrare. Sbarcati con diverse modalità (pattini a terra, hovering, verricello), i tecnici hanno effettuato la ricerca a pettine, fino a rinvenire i rottami e i due infortunati. Recuperati, pilota e copilota sono poi stati affidati alle cure delle infermiere volontarie del Corpo della Croce rossa italiana. Erano presenti per il Soccorso alpino le Stazioni del Soccorso alpino di Belluno, Longarone, Valle di Zoldo, Alpago, Pieve di Cadore, Prealpi trevigiane, Pedemontana del Grappa, Auronzo di Cadore, Pordenone, Forni Avoltri, Maniago, Cave del Predil, Trieste, con quattro Unità cinofile da ricerca di superficie.

Le comunicazioni sono state gestite dall'Unità radiomobile del C.O.A. di Poggio Renatico, mentre supporto tecnico è stato dato dal 2° Stormo di Rivolto e dal 1° Reparto comunicazioni squadriglia Tlc di Padova.

Michela Canova ●

Il Soccorso alpino e speleologico in Abruzzo



testo e foto a cura di:
Gian Luca Ricciardulli
addetto stampa CNSAS Abruzzo

Le aspre e impegnative montagne abruzzesi, già dall'inizio del secolo scorso, stimolano gli alpinisti che le frequentano a pensare anche a come poter soccorrere chi vi si trovi in difficoltà. Si erano infatti verificati numerosi incidenti, anche mortali. Per questo, già nel 1926 sul Gran Sasso, nei pressi del Rifugio Garibaldi, vengono per la prima volta ufficialmente tenute lezioni ed esercitazioni di soccorso alpino.

L'ambiente alpinistico degli anni '30 avverte la necessità di creare un'organizzazione specifica adatta ad affrontare con criteri più efficienti gli incidenti in montagna, che non devono quindi essere più considerati come eventi *straordinari*.

La seconda guerra mondiale distoglie l'attenzione dai problemi alpinistici.

Nel primo dopoguerra il rinato interesse per la frequentazione delle montagne porta nuovamente in evidenza la necessità di una qualche forma di *organizzazione* dei soccorsi.

Nel 1954, anno di nascita del C.N.S.A., la sezione C.A.I. dell'Aquila organizza un posto di soccorso in un locale messo a disposizione nell'Albergo di Campo Imperatore e nel 1957 chiede l'istituzione della Stazione di Soccorso alpino di L'Aquila.

La richiesta si concretizzerà finalmente il primo gennaio 1960, dopo l'eco nazionale che aveva avuto un incidente mortale dell'ottobre '58 in cui, in una bufera sul Gran Sasso, erano morti tre ricercatori dell'AGIP Mineraria.

Già dagli interventi di soccorso effettuati nei primi anni si comprende che sono richieste doti e tecniche alpinistiche di alto livello e pertanto si evidenzia l'esigenza di adeguarsi alle analoghe organizzazioni dell'arco alpino, prefigurando anche la possibilità di istituzionalizzare la collaborazione fra i vari gruppi alpinistici operanti nell'Appennino centrale.

Nel 1966 viene quindi istituita la XX Delegazione del Soccorso alpino diretta da un Consiglio direttivo presieduto dall'aquilano D'Armi e formato dai capistazione di L'Aquila, Pietracamela (TE) e Pescara e di Terni, Filettino (FR) e Cassino (FR).

Le Stazioni vengono gestite mediante l'aiuto (in materiali ed attrezzature tecniche) della Direzione nazionale ed il contributo degli stessi volontari (di questo si è sicuri almeno per la Stazione L'Aquila) che lasciano al *fondo cassa* della Stazione il simbolico rimborso spese ricevono dall'Assicurazione *solo* nel caso in cui gli infortunati siano soci C.A.I.

Dopo undici anni arriva finalmente una legge che assegna un contributo economico regionale al C.N.S.A. abruzzese.

Nel 1982 la Regione innalza il contributo annuale per il C.N.S.A., ma a criteri di carattere tecnico e logistico subentrano inevitabilmente quelli di carattere politico-amministrativo: la XX Zona subisce un ridimensionamento territoriale e assume un assetto che ricalca quello amministrativo della Regione, diventando XX Zona - delegazione Abruzzo.

Le Stazioni di Terni, Filettino e Cassino passano sotto la competenza delle rispettive Delegazioni regionali, la Stazione di Pietracamela viene spostata a Teramo e il gruppo di Chieti diventa Stazione.

Gli interventi di soccorso si susseguono negli anni, ma cominciano anche ad essere organizzati eventi formativi: nel '81 si tiene il *1° Corso regionale per tecnici di soccorso alpino* e nel '84 il primo Convegno su *Medicina e Montagna*.

Nel 1998 viene attivato il servizio di elisoccorso 118 e il C.N.S.A.S. fornisce da subito il suo contributo con la presenza dei suoi tecnici presso la base di L'Aquila, riconosciuto poi dal protocollo operativo del 2006, ultimamente rinnovato nel maggio 2010.

Parallelamente alle attività di soccorso in montagna, si è sviluppata anche l'e-

sigenza di avere degli speleologi preparati a prestare soccorso nelle grotte e nelle forre.

Nel 1973 nasce a L'Aquila la prima squadra di soccorso speleologico regionale, a cui l'anno seguente segue quella di Chieti.

Entrambe sono poi inquadrare nel 1984 come Stazione Abruzzo della V Zona che allora comprendeva Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia.

Fino ai primi anni '80 le attività sono prevalentemente di esercitazione, ma nel 1985 si ha un impegnativo intervento di soccorso nella forra della Val Serviera (massiccio della Majella) e uno nella forra di Capo Quirino in Molise.

L'incidente mortale accaduto a Grotta a Male nel novembre 2000 testa l'acquisita autonomia organizzativa ed operativa della Stazione Abruzzo che infatti dal 2001 si costituisce come XV Zona Abruzzo e in questa nuova veste i tecnici partecipano anche a importanti esercitazioni nazionali.

Nel 2008, dalla fusione della XX Delegazione alpina e della XV Delegazione speleologica, nasce il Soccorso alpino speleologico Abruzzese - Servizio regio-

nale Abruzzo.

L'articolazione sul territorio regionale comprende ora sei Stazioni di Soccorso alpino (L'Aquila, Teramo, Penne, Chieti, Sulmona, Avezzano), una Stazione di Soccorso speleologico, una Stazione di Soccorso forra, le Scuole regionali di Soccorso alpino e di Soccorso speleologico, il coordinamento regionale dei medici C.N.S.A.S. e quello delle Unità cinofile C.N.S.A.S.

Con 95 tecnici di Soccorso alpino e 21 tecnici di Soccorso speleologico, ogni anno in Abruzzo vengono effettuati mediamente cento interventi di soccorso, quattrocento missioni di elisoccorso, oltre cento persone soccorse, oltre cento giornate addestrative con più di trecento tecnici impiegati.

A queste attività si aggiunge anche la partecipazione di molti tecnici alpini e speleologi a varie Commissioni nazionali del C.N.S.A.S.

Per la morfologia e le caratteristiche del territorio abruzzese è molto importante la componente medica propria del C.N.S.A.S.

Nelle squadre del Soccorso alpino e speleologico abruzzese prestano la loro opera dodici medici e tre infermieri, di

essi otto sono perfezionati in medicina d'emergenza in ambiente alpino e speleologico, alcuni sono anestesisti rianimatori altri medici di 118.

Essi assicurano alla nostra Regione un servizio di primaria importanza integrando significativamente il servizio di Emergenza sanitaria Abruzzese del 118 attraverso la loro capacità di raggiungere le persone in difficoltà in posti dove altri sanitari non potrebbero arrivare, assicurando il primo intervento medico di emergenza anche in ambiente di alta quota con condizioni proibitive e, in caso di impossibilità al volo, senza il supporto del mezzo aereo.

L'integrazione della componente tecnica e medica del C.N.S.A.S. con il servizio di elisoccorso 118 regionale è fondamentale.

Annualmente vengono effettuati circa trecento missioni di elisoccorso sanitario che il Soccorso alpino e speleologico Abruzzo svolge in collaborazione con i sanitari del Servizio di elisoccorso del SUEM 118 della Regione garantendo la sicurezza a terra dei medesimi, questo avviene prestando servizio giornaliero con la presenza presso la base di Elisoccorso di Preturo (AQ) di un Tecnico di





elisoccorso che è parte integrante e sostanziale dell'equipe di volo.

Il 2009 ha portato enorme dolore e distruzione in terra d'Abruzzo, ma ha visto anche grandissimi gesti di solidarietà venire da tutta l'Italia ed il C.N.S.A.S. ha fatto la sua parte da subito con l'impiego di medici, Unità cinofile e tecnici prima solo locali e poi da tutta la Penisola.

Sebbene senza coordinamento telefonico buona parte degli uomini del C.N.S.A.S. abruzzese, pur nella condizione di terremotati loro stessi, non hanno perso un solo istante a prodigarsi fornendo aiuto alla popolazione fin dalle prime ore.

Ne sono testimonianza diretta le attestazioni ricevute sull'operato svolto anche a livello nazionale come la Medaglia d'oro della Protezione civile consegnata a L'Aquila al nostro Presidente nazionale Baldracco dal Presidente del Consiglio on. Berlusconi e alla presenza del Capo del Dipartimento di Protezione civile dott.

Bertolaso, ma prima ancora dalle persone estratte vive dalle macerie come la signorina Marta Valente.

La forte esperienza operativa ed umana nell'emergenza per il terremoto dell'Aquila, in cui i tecnici delle due realtà alpina e speleologica hanno lavorato fian-

co a fianco, ha fatto sì che i due mondi, che in passato avevano operato in modo abbastanza indipendente, hanno potuto confrontarsi e conoscersi *sul campo*.

Questo ha reso più evidente il vantaggio reciproco di una maggiore collaborazione.

I risultati si sono concretizzati nel 2010 con una esercitazione in grotta con i medici delle stazioni alpine, un addetto stampa unico (di provenienza speleologica...) per il Servizio regionale, un corso di aggiornamento per i tecnici speleologi per l'utilizzo dell'elicottero in attività di elitransporto con l'intervento di super-



visione dei tecnici alpini, verifiche tecniche per l'impiego con l'elicottero dell'Elisoccorso 118, svolte congiuntamente sia dai tecnici alpini che da quelli speleologi, supporto di tecnici di Soccorso speleologico anche in alcuni interventi di soccorso alpino.

Il 50° Anniversario di istituzione del Soccorso alpino in Abruzzo è stato arricchito anche dall'organizzazione del 4° Corso nazionale di medicina d'emergenza ad alto rischio in ambiente alpino ed ipogeo, organizzato a L'Aquila in ottobre e dedicato alla memoria di Fabrizio Spaziani, medico C.N.S.A.S. della stazione di Pieve di Cadore deceduto con l'equipaggio del *Falco I* durante una operazione di soccorso, e dalla riunione del Coordinamento speleologico nazionale che si terrà a dicembre a Gagliano Aterno (AQ).

Le premesse ci sono tutte per una stagione di ulteriore sviluppo del Soccorso alpino e speleologico in Abruzzo, sia come integrazione tra le due componenti che come rafforzamento del credito e dell'immagine del C.N.S.A.S. a livello di Istituzioni e organi di informazione. ●





Dal 30 ottobre al 7 novembre 2010 si è svolto a Bressanone *Il festival della montagna*.

Nel corso del *IMS Congress* esperti, riconosciuti a livello internazionale, hanno discusso su temi molto attuali tra i quali citiamo:

1. libertà di rischiare – libertà in montagna: la responsabilità e la libertà nell'alpinismo;

2. soccorso alpino ad alta quota: intervenire dall'Europa o formare un servizio locale?

Sulla libertà in montagna è stato ribadito il concetto che per fare alpinismo servono informazioni e caute-

la in quanto nessuno sfida il rischio. Il pericolo, che oggettivamente c'è, deve essere affrontato coscientemente. Quindi più che nuovi limiti, nuove regolamentazioni, nuove sanzioni gli alpinisti devono essere adeguatamente formati per affrontare la montagna con molto senso di responsabilità.

Sul tema *Montagna e sicurezza* l'Istituto per la Medicina d'Emergenza in Montagna dell'Accademia Europea (EURAC) e la Commissione Internazionale del Soccorso Alpino (CISA-IKAR) hanno organizzato una tavola rotonda dedicata al soccorso alpino sulle montagne più alte del Pianeta. Il tema da discutere era:

è meglio istituire un team internazionale di soccorso, con sede in Europa, pronto a prestare aiuto su tutte le montagne della Terra e a qualsiasi quota, o è preferibile formare personale tecnico e medico nelle zone interessate, con un sostegno tecnico-finanziario dei singoli Paesi?

Alla discussione hanno portato, tra gli altri, il loro importante contributo i piloti della *Air Zermatt* svizzera che conducono interventi di soccorso in Nepal.

Dalla discussione è emersa chiaramente la necessità di formare personale tecnico e medico *in loco*.

Alessio Fabbricatore ●

Tavola rotonda soccorso alpino in alta quota: formare un team internazionale o i servizi locali?





Durante le operazioni di soccorso in montagna la sicurezza dei soccorritori e il tempo per medicalizzare un infortunato sono elementi essenziali con cui noi soccorritori, sia come tecnici che come sanitari, ci troviamo a confrontarci quotidianamente. Ma cosa accade quando le condizioni meteorologiche, come oscurità o nubi basse, non permettono ai servizi dell'elisoccorso di supportarci o dobbiamo intervenire in ambienti estremi come una forra o una grotta con possibilità di scarso materiale tecnico-sanitario? Il soccorso nei paesi extraeuropei e in particolar modo sulle montagne più alte del mondo presenta queste difficoltà tecnico-logistiche, anche in condizioni di bel tempo e ad esso si aggiungono tutte le problematiche mediche e i limiti fisici dell'elisoccorso per la quota elevata con la conseguente rarefazione dell'aria. L'Istituto per la Medicina d'Emergenza in Montagna, in collaborazione con l'*International Commission for Alpine Rescue (ICAR)*, ha organizzato venerdì 5 Novembre 2010 a Bressanone (BZ) un congresso internazionale dal titolo *Rescue from the world's highest mountains: exporting rescue operations or education?* per cercare di ripercorre il percorso storico che ha portato a porsi non solo questo problema, ma anche a chiedersi "Cosa può fare l'elisoccorso

nelle montagne più alte del mondo?" o "Fino a quale quota può operare e con quale tipo di modelli?". Hermann Brugger, direttore dell'Istituto, nel suo discorso introduttivo ha evidenziato come vi siano da risolvere anche altre questioni più vicine al soccorso organizzato, ovvero "Quali tecniche di recupero possono essere adoperate ad altitudini estreme e qual'è il rapporto rischio/beneficio?" e ancora "A quote estreme valgono le stesse linee guida di allertamento e utilizzo dell'elisoccorso applicate nei Paesi europei o il livello di gravità deve essere ridotto?". Infine, ma di importanza essenziale, sono le questioni etiche, quali "Come si può evitare l'abuso, cosicché l'elisoccorso si trasformi in un vero e proprio business?" e, quindi, "Esistono modelli di finanziamento per creare dei servizi di emergenza territoriale tali per cui non vi sia discriminazione tra turisti e popolazioni locali?"

Il problema della gestione delle operazioni di soccorso ad alta quota rappresenta un tema estremamente attuale, anche se è da lungo tempo al centro dei dibattiti nel mondo dell'alpinismo. Una questione intricata come i vicoli del *Souk* di Marrakesh, dove è stato elaborato nel 1987 un codice etico per le spedizioni dall'*International Mountaineering and Climbing Federation (UIAA)*. Nei decenni successivi

gli studi sull'organizzazione del soccorso alpino sono proseguiti con il sostegno dell'ICAR, che ha organizzato dei corsi per istruire sanitari e soccorritori locali come nel 2005 in Patagonia, nel 2009 in Nepal e nel 2010 in Perù. "Nonostante *Air Zermatt* abbia dimostrato in Nepal nel 2009 come le operazioni di salvataggio siano tecnicamente possibili anche ad un'altitudine di 7.000 m, l'intervallo costo-beneficio è ristretto e il problema della sostenibilità è di difficile gestione e deve considerare l'assistenza non solo per i turisti ma anche per le popolazioni locali" ha puntualizzato Toni Grab, *past-president* dell'I.C.A.R.

Esperienze e punti di vista

Il medico argentino Ramon Chiocconi ha evidenziato come siano "oltre 7.000 gli alpinisti che tentano di scalare il monte Aconcagua in Argentina e più di 500 il Mt. Everest ogni anno" ma, sfortunatamente, "l'80% non possiede sufficiente esperienza". Questo può portare ad un'apparente mancanza di solidarietà come accaduto durante la sua discesa dalla cima, dove solo la sua squadra e qualche Sherpa hanno soccorso prima a 8.600 m un alpinista con sintomi tipici di edema cerebrale d'alta quota e, successivamente, a 6.000 m un'altra alpinista caduta in un crepaccio durante l'attraversamento del Khumbu Icefall. Il medesimo problema è stato evidenziato dall'alpinista bergamasco Simone Moro, che ha raccontato, mostrando un video inedito, la sua esperienza di soccorso sul Mt. Lhotse, quando ha rinunciato a raggiungere la cima per salvare, di notte e senza ossigeno, un alpinista inglese a oltre 8.000 m di quota. Per questa esperienza di soccorso è stato insignito del *Sowles Award* nel 2001.

Cooperazione tra squadre di alpinisti esperti, buone conoscenze delle tecniche alpinistiche e di autosoccorso, miglioramento delle tecniche di comunicazione, associate alla necessità di linee guida internazionali *evidence-based* rappresentano gli elementi chiave di soccorso in zone ostili e remote come la *death-zone*. La speranza che *the art of improvisation* sia supportata da una maggior professionalità è stato il *take home message* del medico sloveno Iztok Tomazin, in accordo con il racconto di Raimund Margreiter, pro-



fessore emerito all'Università Medica di Innsbruck e medico di numerose spedizioni alpinistiche, che ha vissuto l'unico tentativo di salvataggio da lontano mai riuscito: un intervento di soccorso sul Mt. Kenya nel 1970 organizzato dall'Austria.

Successivamente i piloti svizzeri della *Air Zermatt* Bruno Jelk e Gerold Biner hanno risposto alla domanda se "L'elisoccorso ad alta quota permette di rispettare la *golden hour*?", presentando il rapporto sugli ultimi voli di salvataggio effettuati nella catena montuosa dell'Himalaya nella primavera del 2010, in cooperazione con la compagnia nepalese *Fishtail Air*. I due esperti svizzeri hanno evidenziato che preparazione, esperienza e un velivolo adatto, rendono possibili salvataggi con gancio baricentrico fino a 7.000 metri di quota, anche se vi sono molti pericoli e i tempi di intervento si avvicinano maggiormente a un *golden day*. Ha chiuso il ciclo di interventi europei il pilota svizzero Fauchère, descrivendo come, nonostante "il 14 maggio 2005 un serial *Ecureuil AS 350 B3* pilotato dal pilota collaudatore Didier Delsalle atterrò a 8850 m on top sulla cima del Mt. Everest", vi siano limiti ambientali (pressione atmosferica, densità dell'aria, temperatura e venti), tecnici (certificazioni e *retreating blade stall*) e umani (mancanza di ossigeno) negli interventi con l'elicottero, sottolineandone gli elevati

rischi tecnici ed ambientali che coinvolgono un'azione di soccorso in queste zone.

Le esperienze raccontate da Nazir Ahmed Sabir, presidente del Club Alpino del Pakistan, e di Buddha Bamsnyat, direttore medico del *Himalayan Rescue Association* e presidente della commissione medica dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche (U.I.A.A.), hanno evidenziato come l'organizzazione dei soccorsi nei loro paesi d'origine debba ancora compiere passi importanti verso l'efficienza: in Pakistan non esiste l'elisoccorso civile ed è vietata l'istituzione di associazioni di elisoccorso private, mentre in Nepal, nonostante "la mortalità nello scalare il Mt. Everest sia dell'1%", l'incidenza maggiore dei problemi sanitari si riscontra ancora tra i trekker e gli abitanti locali con problemi medici non solo legati all'esposizione acuta all'alta quota che rimangono spesso misconosciuti per la scarsa conoscenza, ma anche a gastroenteriti e lesioni da freddo, accanto alle patologie di tipo traumatico.

Da lontano arrivano, però, anche belle notizie, come la presenza di molte cime inesplorate nella catena montuosa himalayana, paradisi di neve e ghiaccio che attendono gli alpinisti più preparati e potrebbero aiutare a promuovere uno sviluppo più uniforme di risorse turistiche e sanitarie.

La visione conclusiva

Alcuni degli interrogativi emersi durante il congresso hanno trovato risposta durante il confronto tra gli esperti, a cui si è aggiunto il noto alpinista altoatesino Reinhold Messner.

Il risultato finale è stato un *Consensus of Experts* basato principalmente su alcuni punti:

1. sì, all'elisoccorso organizzato sulle cime più alte del mondo, con educazione e addestramento in loco e coinvolgimento delle risorse locali;
2. no, ad un gruppo d'intervento europeo (tranne in casi limite nei quali un salvataggio in *loco* si prospettasse irrealizzabile);
3. no, ad un elisoccorso che discrimini la popolazione locale;
4. no, all'utilizzo degli elicotteri per voli a scopo turistico da e per le piazzole dei campi base.

L'accordo raggiunto tra gli esperti segna un passo importante nel processo di stesura di modalità comuni nella gestione del soccorso ad alta quota. I risultati sono stati infatti condivisi da un *panel* di esperti molto diversi tra loro, alpinisti, soccorritori, piloti e medici di nazionalità diverse, che hanno concordato su alcuni aspetti, gettando le basi per ulteriori approfondimenti, ora al vaglia dall'*Executive Committee* dell'ICAR.

Sicuri con la neve

16 gennaio 2011

Giornata nazionale di prevenzione degli incidenti da valanga; informazioni sui siti:

**www.sicurinmontagna.it - www.cai.it
www.cai-svi.it - www.falc.net**



La giornata nazionale dedicata alla prevenzione degli incidenti causati dalle valanghe, promossa dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico nell'ambito del progetto *Sicuri in montagna*, si replica domenica 16 gennaio 2011.

La volontà di far confluire le attività di prevenzione in un'unica giornata, sull'intero territorio nazionale, mira ad affermare il senso di condivisione e collaborazione per rafforzare i risultati; il bilancio dello scorso anno è stato buono e le aspettative sono quelle di migliorarne ulteriormente l'efficacia. Si invitano i Presidenti

dei Servizi regionali, i Delegati ed i Capi stazione che operano in regioni nevose ad aderire all'iniziativa facendosi carico dell'organizzazione locale con il coinvolgimento delle Sezioni, delle Scuole ed Organi tecnici del C.A.I. e di quanti operano per la montagna.

L'adesione alla manifestazione deve essere comunicata scrivendo semplicemente all'indirizzo E-mail info@sicurinmontagna.it seguirà l'invio di materiale informativo.

4 luglio 2010

4 settembre 2010

Sono passati esattamente due mesi dall'incidente occorsomi al rientro dal Rifugio Gonella. Un buco nascosto dalla neve, la scivolata e l'arresto prima ... dell'incognito! Poi la fortuna di riuscire a chiamare almeno i numeri di soccorso (poco sopra, al Rifugio Gonella il telefono non prendeva!) e poco dopo il rumore dell'elicottero che arriva ... Voglio esprimere la mia gratitudine e la mia stima a tutta l'equipe dell'intervento per la perfetta manovra di salvataggio, e a tutti quelli che lavorano dietro le quinte perché questo sia possibile.

Grazie!

Pierluigi Dallaglio



P.S. Con la speranza che presso il locale invernale del Rifugio Gonella, a lavori finalmente completati, sia installato un punto di chiamata del soccorso, così utile per servire una zona così remota del Monte Bianco.



Sabato mattina 27 novembre 2010, il quotidiano locale riporta la notizia, che sono in corso delle ricerche di una ragazza di 13 anni, Yara Gambirasio, in un paese a 10 km da Bergamo, Brembate di Sopra, i primi notiziari, elencano le forze in campo, cinofili, volontari di protezione civile e ovviamente le forze dell'ordine.

Passano due giorni di ricerca ma della ragazza niente di nuovo, lunedì 29 ottobre ore 10:30 arriva la comunicazione che sono stati richiesti, i nostri cani *Bloodhound*, e questo intervento richiede un supporto logistico e di assistenza ai conduttori.

La delegazione così decide di inviare sul posto un C.O.R. (Ronzoni R.) e un Te.R. (Gamba G.) per capire che scenari potrebbero svilupparsi per una ricerca di quel tipo, su un terreno non propriamente di competenza del Soccorso alpino.

Nel frattempo arrivano dal Piemonte Federico Lazzaro e Luca Summa che raccolti alcuni reperti della ragazza iniziano la prima ricerca.

Ricordo sono passati due giorni e mezzo, la domenica ha piovuto, nevicato e nessuna segnalazione di rilevante importanza.

Iniziamo perciò insieme a Luca Summa e il suo *Joker* la prima ricerca, il cane

viene portato dove la ragazza è stata vista l'ultima volta, e quando gli viene dato il cerca, lui prende una strada completamente diversa da quello che gli investigatori si aspettavano, ma il cane segue una pista che lo porta vicino a dei cantieri, per poi entrare in campi aperti e la prima ricerca si ferma.

Arriva anche Stefano Macciò da Iesi con il suo cane *Piergiorgio*, si è sobbarcato quasi cinque ore di autostrada, ma dieci minuti gli bastano per rimettere *Piergiorgio* in pista e si riparte per l'altra ricerca, la delegazione richiama altri tre Tecnici che si affiancheranno per l'assistenza ai nostri cinofili, l'atmosfera per noi è irreale, siamo scortati in ogni nostro movimento dai Carabinieri, e rincorsi da giornalisti e telecamere,

Il cane di Stefano segue la stessa direzione di *Joker*, e sono due su due, *Piergiorgio* però ci spinge un po' più avanti, a questo punto i due cani hanno bisogno di riposare e sospendiamo la ricerca.

Cosa anomala per noi è che le ricerche dei vari volontari vengono sospese per il buio, su un terreno di questo tipo il Soccorso alpino continuerebbe tutta notte.

Insieme alle forze dell'ordine e su suggerimento di Federico Lazzaro si richiede l'intervento di un'equipe della polizia svizzera con altro cane *Bloodhound*, per un'ulteriore verifica della pista presa dai nostri cani.

La Delegazione continuerà ad essere presente sul posto in supporto delle Unità cinofile, per motivi di riservatezza e delicatezza dell'evento, in quanto i primi giunti sull'intervento. Tutto questo perché gli inquirenti ci coinvolgono in verifiche molto riservate: cambiare le figure all'interno della ricerca non sarebbe stato assolutamente conveniente.

Si aggiungono solamente un'Unità cinofila di ricerca in superficie e tre Tecnici speleologi che verificheranno, su indicazioni dei Carabinieri, grotte e pozzi.

Martedì 30 novembre, arriva la Polizia svizzera che collabora generalmente con i nostri cani, il loro *Bloodhound*, conferma la strada presa dai nostri cani, e sono tre su tre.

Le indagini continuano, le nostre Unità vengono utilizzate per riverificare la strada che la ragazza ha preso per andare da casa sua al centro sportivo, ultima sua presenza certa, e il centro sportivo stesso, che riviene ricontrollato tutto.

I giorni si susseguono veloci, ma della ragazza nessuna traccia, se non quella portata dai nostri cani.

Nelle giornate di sabato e domenica gli inquirenti che nel frattempo hanno lasciato rientrare i *Bloodhound* ci chiedono di rimanere in base ricerca per eventuali necessità che richiederebbero la nostra specializzazione.

Specializzazione richiesta nella giornata di martedì 7 dicembre, per delle segnalazioni particolari svolte in ambiente impervio ed innevato.

Il nostro intervento e la professionalità dimostrata dal Soccorso alpino, è stata riconosciuta in modo esplicito dalle Forze dell'ordine, dal Sindaco e da tutte le Autorità intervenute.

Purtroppo, ad oggi 13 dicembre, ancora nessuna notizia di Yara, tutti noi siamo vicini alla sua famiglia e pronti a ripartire nelle ricerche qualora venisse richiesta dagli investigatori la nostra presenza.

Renato Ronzoni
Delegato orobiche G.O.R.
Gianni Gamba
T.E.R. ●

Convenzione Garmont

**PER PERSONE SPECIALI,
UN PREZZO SPECIALE.**

In esclusiva per i soccorritori del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico, Garmont offre alcuni fra i suoi migliori scarponi ad un prezzo speciale.

Il grande comfort, la stabilità assoluta e una sicurezza senza pari.

A fianco dei soccorritori, del loro coraggio e della loro professionalità, tutta la tecnologia Garmont.

E' stato sottoscritto un accordo di collaborazione commerciale con la ditta Garmont per la fornitura a prezzi agevolati di scarponi da Sci alpinismo ai componenti il C.N.S.A.S. L'accordo prevede per l'anno in corso la selezione di otto modelli e cinque tipi di scarpette. Anche la prestigiosa casa di calzature entra così a far parte dei fornitori ufficiali del C.N.S.A.S.


GARMONT®
challenge the elements

WWW.GARMONT.COM



Il 30 settembre 2010 presso gli Uffici del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica sicurezza, Direzione centrale per la Polizia stradale, ferroviaria, delle comunicazioni e per i Reparti speciali della Polizia di Stato, il Presidente del C.N.S.A.S. Piergiorgio Baldracco e il Direttore centrale, Prefetto Oscar Fiorioli, hanno sottoscritto la convenzione che disciplina i rapporti fra i due Enti.

In particolare l'accordo prevede l'utilizzo dei Reparti volo a sostegno delle

squadre del C.N.S.A.S. impegnate in operazioni di ricerca e soccorso e per tutte le attività connesse alla frequentazione della montagna e delle grotte, dei terreni impervi ed ostili di tutto il territorio nazionale così come prevede anche la legge, in pratica a tutti gli eventi di soccorso pubblico. La collaborazione è estesa anche alle grandi emergenze sotto il coordinamento della Protezione civile.

La convenzione tende quindi ad assicurare il trasporto delle squadre tramite aerei od elicotteri, per raggiungere più facilmente gli scenari operativi, ma soprattutto sono previsti momenti formativi congiunti al fine di migliorare l'efficienza e le sinergie tra le due componenti.

Qualora un Delegato di Zona avesse la necessità di far intervenire un elicottero della PS per un intervento reale, l'attivazione è piuttosto semplice poiché può direttamente, o tramite la propria Centrale operativa, contattare telefonicamente il Reparto volo, che in base alle disponibilità e alle esigenze di servizio, potrà inviare il mezzo più idoneo.

L'attività formativa congiunta fra i singoli Reparti volo ed i Servizi regionali sarà direttamente gestita dai rispettivi responsabili sulla base di protocolli tecnici approvati a livello centrale, sia dal Settore aereo che dal C.N.S.A.S. e dovranno contenere gli obiettivi e i livelli di operatività, le procedure addestrative, e il calendario degli eventi minimi affinché sia garantita la *capacità operativa S.a.R.*

Questa convenzione nasce da un lavoro comune i cui approcci risalgono agli inizi degli anni '90 quando gli elicotteri della Polizia di Stato compiono assieme alle squadre del C.N.S.A.S. i primi interventi che via via aumentano negli anni successivi, soprattutto nelle zone in cui sono presenti i Reparti volo.

Agli inizi del Duemila si inizia a parlare di una convenzione nazionale fra PS e C.N.S.A.S. e intanto vengono sottoscritti accordi fra singoli Reparti e Servizi regionali che fungeranno da pungolo per la stipula dell'attuale convenzione che, non sostituisce ma rafforza e valorizza ancora di più quanto è stato a livello locale.

Pier Giorgio Baldracco
Presidente nazionale CNSAS ●

In data 25 ottobre 2010, presso la sede legale della Volkswagen Group Italia S.p.A., sita in Via G.R. Gumpert, 1 a Verona, il dott. Andrea Pederzoli, direttore VW Veicoli commerciali, e il dott. Matteo De Marchi, responsabile VW Vendite Italia, con il Presidente nazionale del C.N.S.A.S., Pier Giorgio Baldracco, hanno siglato ufficialmente un *Accordo commerciale* avente per oggetto le *condizioni economiche riservate al C.N.S.A.S. per l'acquisto di veicoli della marca Volkswagen Veicoli commerciali*.

Erano inoltre presenti alla firma dell'accordo il dott. Fabio Erba, (Fleet Key Account Flotta commerciale) e il dott. Massimo Calzoni (Executive Fleet Key Account Flotta commerciale) per Volkswagen Italia. Il C.N.S.A.S. era rappresentato altresì dal Vice presidente nazionale Valerio Zani, dal Consigliere nazionale Adriano Favre e da Fabio Bristot Delegato della Zona bellunese.

Frutto di una ricercata e voluta collaborazione fra le parti, l'*Accordo commerciale*, primo nel suo genere, definisce specifiche condizioni economiche riservate ai Servizi regionali, ovvero Delegazioni e Stazioni, del C.N.S.A.S. per l'acquisto di veicoli commerciali prodotti e commercializzati dalla marca *Volkswagen*.

La scontistica applicata, ben esplicitata nell'*Accordo*, è un segnale forte dell'interesse, non prettamente commerciale, di VW nei confronti del C.N.S.A.S. con-

Firma Accordo commerciale fra il CNSAS e Volkswagen Italia

a cura di
Valerio Zani
Vice presidente nazionale CNSAS

siderato dai vertici aziendali Ente di primaria importanza per gli scopi che perseguono e per la pluridecennale attività prestata.

L'*Accordo* sarà integrato, nei primi mesi 2011, con il nuovo Amarok, il primo modello di Pick Up europeo marchiato VW Veicoli commerciali visionato in anteprima dalla rappresentanza C.N.S.A.S. nello stesso giorno della firma dell'*Accordo* di cui sopra.

L'articolato, da subito inviato a tutta la struttura C.N.S.A.S. ed alla rete VW Veicoli commerciali sul territorio italiano, è alquanto essenziale nella forma e nei contenuti e definisce con precisione teutoni-



ca condizioni, modalità e tempi.

Ulteriori e più specifiche informazioni sui prodotti della gamma VW Veicoli commerciali, oggetto dell'*Accordo*, possono essere reperite sul sito:

<http://www.volkswagen-veicolicommerciali.it/it/it.html>

La verifica e il coordinamento delle attività oggetto dell'*Accordo* saranno in capo alla Direzione nazionale del C.N.S.A.S. che diventa garante delle condizioni e delle modalità sottoscritte.

L'*Accordo* ha, per ora, scadenza al 31 dicembre 2011 rinnovabile qualora persistano prerogative, potenzialità, specificità e finalità riconosciute dalle parti. ●



CLUB ALPINO ITALIANO - ASSEMBLEA DEI DELEGATI STRAORDINARIA VERONA, 19 DICEMBRE 2010

a cura di **Alessio Fabbriatore**

I Delegati del Club Alpino Italiano (C.A.I.), provenienti da tutta l'Italia, si sono riuniti, in *Assemblea straordinaria*, domenica 19 dicembre nell'auditorium della *Sala Verdi* a Verona, per votare un'importante variazione statutaria: la costituzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) in *Sezione nazionale*.

Nello Statuto del C.A.I. erano già presenti due *Sezioni nazionali*: il Club Alpino Accademico Italiano (C.A.A.I.) e l'Associazione Guide Alpine Italiane (A.G.A.I.).

Cogliendo l'occasione della proposta di costituzione del C.N.S.A.S. in *Sezione nazionale* il C.A.I. proponeva anche il riordino dell'ex Art. VI.6 ora Art. 29 dello Statuto.

Il Presidente nazionale del C.A.I. Umberto Martini introduceva l'argomento relativo alla variazione statutaria ricordando all'Assemblea i numerosi riconoscimenti attribuiti, anche da parte dello Stato, al C.N.S.A.S., per passare quindi la parola al Vice presidente nazionale del C.A.I. avv. Vincenzo Torti che presentava, con competenza e passione, la proposta di modifica statutaria.

Dopo l'esposizione del Vice presidente Vincenzo Torti si apriva un'ampia discussione in cui venivano evidenziati sia gli aspetti positivi che le perplessità di alcuni Delegati.

Veniva quindi posto in votazione prima la costituzione del C.N.S.A.S. in *Sezione nazionale*, approvata con 601 sì e 62 no, e quindi le due proposte di variazione dello Statuto: la prima relativa al "Titolo VI Delle sezioni Art. VI.6 (29) Sezioni nazionali" che inseriva il C.N.S.A.S. nell'elenco delle *Sezioni nazionali* e nel contempo riordinava l'intero articolo VI.6 (29) e la seconda "Titolo IX Disposizioni transitorie Art. IX.1 (43) relative alla Modalità di iscrizione alla Sezione nazionale C.N.S.A.S. e quota associativa". Sinteticamente la seconda proposta prevedeva che: "1. Sino al 31 dicembre 2015 i soci iscritti ad una sezione territoriale e appartenenti contestualmente al C.N.S.A.S., potranno mantenere il rapporto associativo solo tramite una sezione territoriale, in regime di doppia appartenenza contestuale." omissis "3. Dal 1° gennaio 2016 l'iscrizione o il rinnovo della stessa potranno avvenire, per qualsiasi socio, anche direttamente presso la sezione nazionale C.N.S.A.S. ..."

L'Assemblea straordinaria dei Delegati approvava con 409 sì, 189 no e 46 astenuti la proposta di variazione e riordino del ex Art.

VI.6, ora articolo 29 dello Statuto C.A.I., come di seguito riportato, mentre cassava con 368 sì, 216 no e 39 astenuti (*quorum* non raggiunto) la proposta di inserire l'Art. IX.1 (43) "Norme transitorie".

Statuto del C.A.I. ex Art. VI.6 ora Art. (29)

1. Per il raggiungimento delle finalità istituzionali, il C.D.C. può proporre la costituzione di sezioni non aventi una determinata circoscrizione, denominate sezioni nazionali, strutturate in un numero indeterminato di raggruppamenti su base territoriale, rette da specifico ordinamento. La costituzione di una sezione nazionale è deliberata dal C.C. e approvata dalla A.D. nella prima seduta utile.

2. I soci delle sezioni nazionali sono soci ordinari del Club alpino italiano.

3. Sono sezioni nazionali del Club alpino italiano: il Club Alpino Accademico Italiano (C.A.A.I.), l'Associazione Guide Alpine Italiane (A.G.A.I.) e il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (C.N.S.A.S.) – operante anche in coordinamento con il Servizio sanitario nazionale e il Servizio nazionale della protezione civile – dotato di caratteristiche peculiari, riconosciute da specifiche leggi dello Stato.

4. L'iscrizione alle Sezioni nazionali richiede il possesso dei requisiti previsti nei rispettivi ordinamenti e può avvenire:

a. presso una sezione territoriale, con adesione anche alla Sezione nazionale, in regime di doppia appartenenza contestuale;

b. direttamente presso la Sezione nazionale.

5. In caso di doppia appartenenza contestuale il rapporto associativo permane presso la sezione territoriale, ma, ai fini del computo del numero dei soci utili alla definizione dei delegati il socio si considera appartenente alla sola sezione nazionale.

6. I soci con doppia appartenenza contestuale godono dell'elettorato attivo e passivo presso entrambe le sezioni, territoriale e nazionale.

7. I soci delle sezioni nazionali hanno facoltà di portare uno speciale distintivo, approvato d'intesa con il C.C.

8. I componenti del nucleo familiare del socio iscritto alla sola sezione nazionale possono ottenere l'iscrizione con la qualifica familiare presso una qualsiasi sezione territoriale.

Al termine dell'Assemblea straordinaria abbiamo raccolto i sintetici pareri del Presidente nazionale del C.A.I. Umberto Martini, del Presidente nazionale del C.N.S.A.S. Pier Giorgio Baldracco e del Vice Presidente C.A.I. Vincenzo Torti.

Il Presidente nazionale del C.A.I. Umberto Martini, ritiene che l'Assemblea straordinaria è andata bene anche se poteva andare meglio in quanto, forse, qualcuno non ha capito esattamente quale era il problema. Sicuramente ribadisce "è difficile far comprendere a tutti, con il ragionamento, le varie problematiche, ma speriamo che, con il tempo, tutti riescano a recepirle".



Il Presidente nazionale del C.N.S.A.S. Pier Giorgio Baldracco si dichiara completamente soddisfatto della votazione, che è andata oltre le più rosee aspettative in quanto è stata approvata la costituzione della *Sezione nazionale* senza le *Norme transitorie*.



Il Vice Presidente C.A.I. Vincenzo Torti ritiene, con estrema onestà intellettuale, che siano state fatte delle proposte cui l'Assemblea ha dato la risposta migliore per quanto riguarda la costituzione della *Sezione nazionale* del C.N.S.A.S. Il resto era un necessario aggiustamento, legato allo Statuto, che altrimenti avrebbe potuto creare delle difficoltà per quanto riguarda l'iscrizione alla *Sezione nazionale*.

Lo stupore riguarda la mancata approvazione di una norma transitoria che avrebbe spostato nel tempo la possibilità di iscriversi immediatamente alla *Sezione nazionale* del C.N.S.A.S. "Comunque l'Assemblea è sovrana e i Delegati hanno espresso così il loro pensiero".



